

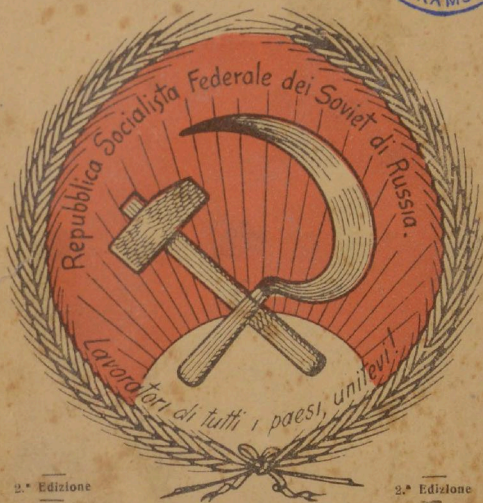
Documenti della Rivoluzione

N. 11

BUCARIN

IL PROGRAMMA DEI COMUNISTI

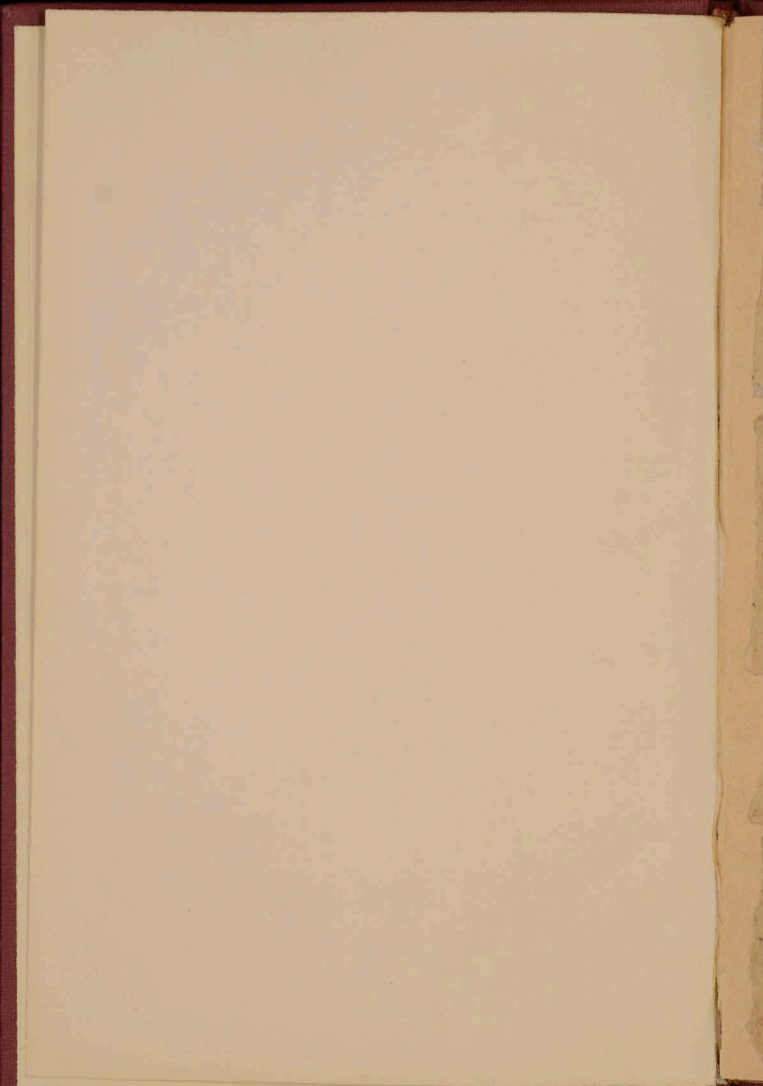
(BOLSCEVICH)



2.ª Edizione

2.ª Edizione

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI!
1920



Documenti della Rivoluzione

N. 11

BUCARIN

IL PROGRAMMA DEI COMUNISTI

(BOLSCEVICH)



2.ª Edizione

2.ª Edizione

MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI
1920



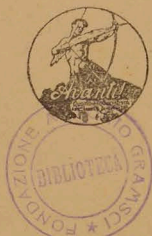
DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 11

BUCHARIN

IL

Programma dei Comunisti

(BOLSCEVICH)



MILANO

SOCIETA EDITRICE AVANTI!

1920

Milano - Tip. Società Editrice Avanti! - Via S. Damiano 16.



INTRODUZIONE

L'opuscolo di Bucharin venne scritto prima del rivolgimento politico in Germania, Austria e Bulgaria, ciò che dev'essere dal lettore tenuto nel debito conto. Le questioni fondamentali del comunismo sono tuttavia trattate in modo così chiaro ed evidente, che riteniamo cosa della massima importanza rendere accessibile alla classe operaia italiana questo volumetto, tradotto dal tedesco sull'originale russo.

Il compagno Bucharin, autore dell'opuscolo, è un eccellente teorico del marxismo; egli è riuscito a trattare le più importanti questioni del comunismo in una forma alla portata di tutti.

L'opuscolo « Il programma dei Comunisti » (bolseevichi) in lingua russa ebbe una tiratura di un milione di copie ed è pure stato diffuso a migliaia di copie nei paesi scandinavi, in Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra, Bulgaria, Polonia, Lituania, Ungheria e Boemia.

Speriamo che in Italia esso risponderà allo scopo che si era prefisso l'autore; quello cioè di dare alla classe dei lavoratori un'idea esatta dell'indole e dei fini del Comunismo, e di guadagnare alle nostre schiere nuovi caldi seguaci della lotta di classe rivoluzionaria.

Dicembre 1919.

di
la
lia
se
qu
ba
ge
co
m
un
ac
m
al

sh
sh
fa
ci
ab

se
di
ist
br
è
re
o

I.

Il dominio del capitale, la classe operaia e le classi povere del paese

In tutti i paesi, eccettuata la Russia, dopo le giornate di ottobre e fino a tal'epoca anche nella Russia stessa, la potenza ed il dominio stanno nelle mani dei capitalisti. Prendiamo a considerare un paese qualsiasi — la semi-autocratica Prussia, oppure la Francia repubblicana, o la cosiddetta America democratica — e vediamo ovunque dominare il capitale. Un piccolo gruppo di persone — banchieri, proprietari di fondi, industriali — tiene soggetti a schiavitù milioni e milioni di operai e di poveri contadini, li costringe al lavoro fino al completo esaurimento delle loro forze riservandosi poi di metterli su di una strada, quando non servono più, quando, in seguito ad una vita di grandi e continue fatiche, hanno consumate tutte le loro forze, quando non possono più recare alcun vantaggio al capitale.

Tale immenso potere su milioni di operai è quello che dà la ricchezza ai banchieri ed agli industriali. Perchè il povero cacciato su di una strada deve morire di fame? Perchè egli non possiede altro che un paio di braccia e di gambe che vende al capitalista quando questi ne abbisogna.

Perchè il ricco banchiere e l'industriale possono trascorrere i loro giorni nell'ozio, aver assicurata una rendita, vivere nell'abbondanza, ogni giorno, ogni ora, ogni istante accumulare dei guadagni? Perchè essi, oltre alle braccia posseggono dei mezzi, senza i quali il lavoro non è possibile. Fabbriche, macchine, ferrovia, miniere, terreni, navi a vela, piroscafi, nonchè tutti gli apparecchi e tutte le varietà di strumenti possibili. Questa ricchezza

ammassata dall'umanità appartiene in ogni parte del mondo eccettuata la Russia attuale, ai soli capitalisti ed ai proprietari di terre, che oggi si sono pure trasformati in capitalisti.

Dato un tale stato di cose non vi è da meravigliarsi che un piccolo gruppo di persone, che possiede tutto ciò che è necessario alla vita, che tiene nelle sue mani tutto quanto vi è di più importante, possa dominare sulla numerosa massa di coloro che nulla hanno di proprio.

Il povero lascia la campagna per venire alla città in cerca di lavoro e si rivolge a chi? Al proprietario; a colui che possiede uno stabilimento e una fucina. Questi poi, secondo meglio gli talenta può accogliere favorevolmente o meno l'offerta fattagli. Se i suoi fedeli servitori — il direttore ed il contabile — hanno calcolato che con nuovi operai si può realizzare un maggior profitto che coi vecchi, egli « dà il lavoro ». Nel caso opposto lo rifiuta e rimanda per la sua strada chi venne a cercare un onesto guadagno.

Il capitalista è tutto nel suo stabilimento; egli è re e dio; a lui tutto è subordinato; ognuno si uniforma alle sue disposizioni; ad un suo cenno il laboratorio viene ampliato o ridotto, operai vengono assunti o licenziati; egli stabilisce quanto essi debbano lavorare e quale salario debba esser loro corrisposto. E tutto ciò avviene perchè lo stabilimento nel quale egli comanda, è il suo *stabilimento*, perchè la fucina è la sua *fucina*, perchè gli appartiene, è la sua *proprietà privata*. Questo diritto di *proprietà privata sui mezzi di produzione* è appunto la causa di questa terribile potenza, che si trova nelle mani del capitale.

La stessa cosa accade pure nei riguardi della proprietà fondiaria. Prendiamo ad esempio il più libero ed il più democratico dei paesi — gli Stati Uniti d'America. Mentre altrove migliaia di contadini lavorano il terreno di proprietà altrui, il terreno dei grandi latifondisti, dei capitalisti, qui è tutto impiantato come in una immensa fabbrica: decine e centinaia di aratri elettrici, mietitrici, segatrici, accovonatrici alle quali lavorano da mane a sera gli schiavi salariati; anche qui, come negli stabilimenti, questi non lavorano per il loro vantaggio, ma per quello del proprietario. E questo perchè, il terreno, le macchine, le sementi e in una parola tutto ciò che è all'infuori delle braccia da lavoro è *proprietà privata del possidente capitalista*. Sul suo fondo egli è il despota; comanda e

dirige il lavoro in modo che la maggior copia possibile di sudore e di sangue si converta in moneta sonante a suo favore. Gli si ubbidisce, talvolta si mormora, ma intanto si continua a guadagnar danaro per il proprio padrone e ciò, ripetiamolo, per il solo fatto che egli possiede tutto, mentre il lavoratore, il povero contadino nulla ha di proprio.

Talvolta, invece, avviene che il proprietario di fondi non assume al suo servizio dei lavoratori ma dà in affitto il proprio podere. Da noi, in Russia, per esempio, i contadini proprietari di piccolissimi lotti di terreno dove a malapena potevano pascolare poche galline, erano costretti a prendere in affitto il terreno dal latifondista, che lavoravano col proprio cavallo, col proprio aratro, colla propria erpice; ma anche qui venivano spietatamente sfruttati. Quanto maggiore era la penuria di terreno e tanto più grande era il canone preteso dal proprietario, cosicchè i contadini erano costretti ad una vera schiavitù. Perchè il proprietario poteva far ciò? Perchè il terreno apparteneva appunto a lui: il terreno era *proprietà privata della classe dei latifondisti*.

La società capitalistica si divide in due classi: coloro i quali lavorano molto e mangiano scarsamente e male; e coloro che lavorando poco o nulla hanno in cambio un abbondante e gustoso cibo; il che non corrisponde certamente a quanto vien detto nella « Sacra Scrittura »: « Chi lavora deve mangiare ». Nonostante ciò, i preti di ogni religione non si astennero mai dal vantare l'ordinamento capitalistico: cosa del resto assai chiara se si pensa che dappertutto (eccettuata la repubblica sovietista) essi ritraggono vantaggi pecuniari.

Ora si affaccia un'altra domanda: Come può mai un piccolo gruppo di parassiti *sostenere* il diritto di proprietà privata su tutti i mezzi di lavoro necessari? Come una tale proprietà è esistita sino ad oggi? Quale ne è la causa?

La causa è da ricercarsi nell'eccellente *organizzazione* esistente fra i nemici del popolo lavoratore. Momentaneamente non vi è un solo paese capitalista ove i capitalisti agiscano da soli; ognuno di essi, invece, è un saldo membro dell'organizzazione dei proprietari, la quale appunto è quella che tiene in mano ogni cosa e che dispone di decine di migliaia di accoliti, ad essa devoti non già per timore ma per convinzione. La vita economica di ogni paese capitalistico sta completamente sotto il dominio di

speciali organizzazioni di proprietari: Sindacati, Trust e grandi Unioni bancarie; tali associazioni imperano e dispongono su tutto.

La più importante lega di proprietari è lo *Stato borghese*; questa organizzazione regola il funzionamento di tutte le parti della gran macchina sociale. Qui tutto viene considerato e calcolato, deliberato e preparato in modo che il primo tentativo della classe operaia di sollevarsi contro il dominio capitalistico, possa venir soffocato, mentre è ancora in germe. A disposizione dello Stato sta, tanto la forza materiale (spioni, agenti di polizia, tribunali, carceri, soldati privi di alcun sentimento ed opportunamente istruiti) quanto la forza intellettuale, che a poco a poco corrompe moralmente gli operai ed i poveri, educandoli a falsi concetti. A tale scopo lo Stato si serve della scuola e della chiesa, alle quali si aggiunge pure la stampa capitalistica.

E' noto che gli allevatori di maiali, conoscono il modo di ottenere animali che per la grandissima copia di grasso non possono camminare, ma che in compenso sono eccellentissimi per la macellazione, impiegando per la loro nutrizione giornaliera un alimento speciale, atto ad ingrassarli in tal modo. In siffatta guisa procede la borghesia con la classe dei lavoratori, ai quali per altro dà ben poco cibo che si possa mangiare realmente e sia atto ad ingrassare. Essa però appresta ogni giorno alla classe operaia uno speciale alimento morale, il quale non intorpidisce il corpo ma il cervello, sì che questo cessa di lavorare. La borghesia vuol mutare le masse operaie in altrettante masse di bestiame, ubbidienti, utili alla macellazione, prive di alcun pensiero e pronte costantemente ad assoggettarsi. Essa cerca pertanto mediante la scuola e la chiesa d'infondere già ai bambini l'idea che bisogna ubbidire all'autorità, poichè questa è stata consacrata da Dio. (Soltanto i bolscevichi invece di venir nobilitati dalla preghiera, vennero colpiti dall'anatema, perchè si rifiutarono di pagare con la cassa dello Stato gli impostori in abito monacale). La borghesia per raggiungere il suo scopo rivolge pure assidua cura alla diffusione della sua stampa menzognera.

La buona organizzazione della classe borghese rende possibile a questa di mantenere la proprietà privata. I milionari veramente sono in piccol numero ma vicino ad essi sta uno stuolo di fidi e devoti servitori profumatamente pagati: ministri, direttori di stabilimento, diret-

tor di banca, ecc., che alla loro volta hanno un seguito di aiutanti, pagati meno bene, ma interamente da loro dipendenti ed educati colle loro idee, i quali pure aspirano a far carriera ed a raggiungere le cariche di quelli a cui ora sono subordinati; a questi ultimi tengono dietro altri impiegati ed agenti minori del capitalismo, ecc.; vi è insomma una linea gerarchica sulla quale l'uno segue l'altro; tutti poi sono tenuti uniti dall'organizzazione accentrata dello Stato borghese o di altre associazioni di proprietari. Tali organizzazioni coprono ogni paese come una rete nella quale si agita invano la classe operaia.

Ogni Stato capitalistico si trasforma effettivamente in un'immensa lega di proprietari. Gli operai lavorano, i proprietari guadagnano; gli operai fanno, i proprietari comandano; gli operai vengono ingannati, i proprietari ingannano. Questo è proprio l'ordinamento che viene chiamato capitalistico e ad assoggettarsi al quale invitano i signori capitalisti e i loro servitori: i preti, « l'intelligenza », i menscevichi, i social-rivoluzionari ed altri buoni conoscenti di ogni operaio e di ogni contadino

II.

Le guerre di rapina, l'oppressione della classe operaia e il principio del tramonto del capitalismo

In questi ultimi tempi, nei paesi capitalisti, il piccolo capitale è quasi scomparso; esso fu inghiottito dai grossi pesci-cani. Per il passato, la lotta di concorrenza era combattuta tra i molti singoli capitalisti; ora, i pochi che sono rimasti (poichè tutti i piccoli proprietari sono rovinati) si sono riuniti ed organizzati e dominano i vari paesi, allo stesso modo che prima il proprietario di fondi comandava sulle sue tenute. Un paio di banchieri americani impera su tutta l'America, come prima il capitalista signoreggiava nel suo stabilimento; alcuni usurai francesi hanno soggiogato l'intera popolazione francese; le cinque maggiori banche dispongono della sorte di tutto il popolo tedesco ed altrettanto avviene negli altri paesi capitalisti. Si può pertanto dire che gli attuali Stati capi-

talisti o le cosiddette « patrie » si sono trasformate in immense fabbriche, su cui regna un'associazione di proprietari, allo stesso modo che prima faceva ogni capitalista nel suo proprio stabilimento.

Non vi è nulla di strano che ora queste organizzazioni, cioè i vari Stati borghesi, siano impegnati tra loro in una lotta simile a quella che prima era combattuta tra i singoli capitalisti: lo Stato borghese d'Inghilterra combatte contro quello tedesco; come prima nell'Inghilterra o nella Germania stessa un fabbricante lottava contro l'altro. Soltanto la posta messa in giuoco è mille volte maggiore e la lotta per la moltiplicazione dei profitti viene condotta coll'aiuto di vite e di sangue umano.

In questa lotta, che abbraccia l'intero mondo, rovinano soprattutto i piccoli e deboli paesi. Dapprima periscono i piccoli popoli coloniali, deboli, talvolta selvagge tribù che i grandi Stati si portan via pezzo per pezzo; poi, la contesa s'accende, per la divisione dei paesi « liberi » cioè di quei paesi che non sono ancora stati vittime della rapace ingordigia degli Stati civilizzati; quindi ha inizio la lotta per la *nuova divisione* di ciò che è già stato rubato. E' evidente che quest'ultima deve essere la più sanguinosa e la più accanita di quanto si siano combattute; qui stanno in campo dei colossali giganti, i più grandi imperi del mondo, armati colle più perfette e micidiali macchine di guerra.

La *guerra mondiale*, scoppiata nell'estate del 1914, e che tuttora continua (1), è la prima guerra per la *nuova divisione decisiva* del mondo fra i mostri della rapina civilizzata.

Essa ha tirato nel suo vortice i quattro giganteschi rivali principali: l'Inghilterra, la Germania, l'America ed il Giappone, il combattimento dovrà decidere, chi di essi potrà tenere il mondo sotto il suo ferreo e insanguinato tallone.

Questa guerra ha peggiorato in modo incredibile la già dura condizione della classe lavoratrice di tutti i paesi. Ora vengono imposti agli operai degli oneri insopportabili; milioni di questi vengono scagliati ed uccisi spietatamente sui campi di battaglia; la fame è la sorte degli altri, mentre a quelli che osano protestare sono comminate pene severissime. Tutte le prigioni sono ricolme

(1) All'epoca in cui l'autore scriveva questo libro (N. d. T.).

e le autorità tengono pronte le mitragliatrici contro le masse operaie. I diritti dei lavoratori sono scomparsi anche nei paesi « più liberi »; lo sciopero non è più permesso, esso viene condannato quale reato di alto tradimento. La stampa operaia viene repressa. I migliori operai, i più strenui sostenitori della rivoluzione sono costretti a tenersi celati ed a fondare le loro organizzazioni segretamente, come facemmo noi durante il regime zaristico allo scopo di tenerci nascosti dagli spioni e dagli agenti di polizia. E' naturale che, date tali conseguenze della guerra, gli operai non solo gemano, ma incomincino pure ad insorgere contro i loro oppressori.

Ma anche gli Stati borghesi stessi, che hanno provocata questa grande carneficina, incominciano a corrompersi alle loro radici; sono affondati nella palude sanguinosa da loro stessi creata nella loro caccia al guadagno e non vi è per essi alcuna via di uscita. Ritornare sui propri passi a mani vuote dopo una simile spesa di danaro e di materiale oltrechè può voler dire andare incontro ad un altro terribile rischio, è cosa quasi impossibile. La politica di guerra condusse in un vicolo cieco dal quale non c'è mezzo di uscire; perciò la guerra continua a durare senza alcuna probabilità di fine, e per giunta senza nessun risultato decisivo. Per questo stesso motivo l'attuale ordinamento capitalista comincia a vacillare e tosto o tardi esso dovrà cedere il posto ad un altro ordinamento in cui la folle politica di guerra per il guadagno non trovi più alcun seguace.

Quanto più a lungo la guerra dura e tanto maggiormente i paesi che vi sono impegnati perdono le forze, il fiore della classe operaia perisce sui campi di battaglia o è costretto a lunghi mesi di permanenza nelle trincee, divorato continuamente dai pidocchi, intento all'opera di distruzione. Tutto ha ormai annientato la guerra; persino le maniglie d'ottone delle porte sono requisite per farne del materiale bellico; mancano le cose più indispensabili perchè la guerra ha tutto divorato, come un insaziabile sciame di cavallette. Nessuno fabbrica più i prodotti utili alla vita dell'uomo, non si pensa altro che a consumare.

Son già quattro anni che gli stabilimenti, che in passato producevano oggetti di consumo, non fanno che fabbricare granate e shrapnell. Senza uomini, senza la produzione di ciò che realmente abbisogna alla vita, tutti i paesi sono giunti a un grado tale di rovina che le popo-

lazioni incominciano già ad urlare come lupi per il freddo, la fame, la carestia, la miseria e le tribolazioni. Nei villaggi tedeschi, ove prima si faceva uso di elettricità, vengono ora bruciate le scheggie di pino poichè manca totalmente il carbone.

La vita viene a mancare nelle masse, man mano che la miseria generale cresce. Nelle città in cui i servizi sono meglio organizzati, quali Berlino e Vienna, non è possibile arrischiarsi di notte sulla strada senza venire derubati. I giornali borghesi tedeschi si lamentano dell'insufficiente servizio di polizia e non vogliono vedere che l'aumentato numero dei delinquenti è dovuto al crescere della miseria, della disperazione e dell'inasprimento degli animi. Gli storpi ritornano dalla fronte e trovano in casa propria la fame; il numero dei senza tetto e degli affamati aumenta nonostante le eccellenti organizzazioni, poichè non vi è più nulla da mangiare. Accanto a tutte queste miserie la guerra continua incessantemente e domanda nuove vittime.

Quanto più scabrosa diviene la situazione dei paesi in guerra e tanto più numerosi sono gli attriti, le discordie e i dissensi che nascono fra le diverse classi della borghesia, che in principio, unite dalle medesime mire di rapina, combattevano l'una di fianco all'altro.

Nell'Austria-Ungheria vediamo accapigliarsi vicendevolmente czechi, ucraini, tedeschi, polacchi ed altri; in Germania, specialmente per la conquista di nuove provincie, la stessa borghesia (estoni, lettoni, ucraini e polacchi) che chiamò in aiuto le truppe tedesche, è ora costretta ad una continua guerriglia coi suoi liberatori; la borghesia inglese è impegnata in una lotta mortale contro la borghesia irlandese. E in mezzo a questo caos, accanto a questa rovina generale la classe lavoratrice innalza sempre più il suo grido; sempre più essa sente viva la coscienza del compito al quale è chiamata: quello cioè di reprimere la guerra e di scuotere il giogo del capitale.

Così si avvicina il momento del crollo del capitalismo, il momento della rivoluzione comunista della classe operaia. La prima breccia è stata aperta dalla rivoluzione russa di ottobre; il capitalismo qui è stato abbattuto prima che in qualunque altro paese, perchè più che altrove qui si sentì il grave peso della guerra mondiale. Presso noi non eravi una così potente organizzazione della classe borghese, come in Inghilterra, in Germania ed in America; questa pertanto non poteva nè far fronte alle

esigenze impostele dalla guerra, nè parare il potente attacco della classe operaia russa e dei contadini, che nell'ottobre scorso sbalzarono di sella la borghesia e diedero il potere nelle mani del partito della classe operaia, dei comunisti bolscevichi.

Tosto o tardi tale sorte toccherà anche alla borghesia dell'Europa occidentale. Le masse dei lavoratori entrano sempre più numerose a far parte delle schiere dei comunisti. Dappertutto crescono le organizzazioni rivoluzionarie: in Austria ed in America, in Germania ed in Norvegia, in Francia e in Italia.

Il programma del partito comunista diviene il programma della rivoluzione proletaria mondiale.

III.

Divisione generale o produzione collettiva comunista?

Sappiamo già, che la radice dei mali che travagliano l'odierna società, quali le guerre di conquista, l'oppressione della classe dei lavoratori e tutte le crudeltà del capitalismo sta nell'esistenza di alcune classi borghesi, la cui proprietà è formata dalle ricchezze del mondo e sotto il cui giogo stan tutte le altre categorie di persone. Il diritto di proprietà dei capitalisti, sui mezzi di produzione — ecco la causa di tutte le cause, alla quale è da ricondursi la barbarie dell'odierno ordinamento di Stato. Strappare ai ricchi il potere, togliendo loro con la forza tutte le ricchezze, questo è il primo compito che si propone la classe ed il partito dei lavoratori, vale a dire quello dei comunisti.

Alcuni credono che ripartendo « cristianamente », equamente, uniformemente fra tutti quanto è stato tolto ai ricchi, la questione sia bell'è risolta. Essi osservano che avendo allora l'uno quanto l'altro tutti sarebbero uguali e scomparirebbe in tal modo la disuguaglianza, l'oppressione e lo sfruttamento; ognuno, avendo tutto alla mano, potrebbe pensare per sé ed il potere dell'uomo sull'uomo cesserebbe di esistere, grazie a questa uniforme ripartizione, a questa nuova generale divisione delle ricchezze tra i poveri.

Il partito dei comunisti non condivide tale opinione; esso è del parere che una simile ripartizione uniforme non condurrebbe ad alcun buon risultato e che all'infuori della confusione e del ritorno al primitivo ordinamento non si giungerebbe a nulla.

Cerchiamo di dimostrarlo. Esiste in primo luogo una lunga serie di oggetti che per la loro natura non si possono dividere. Come si dovrebbe, per esempio, dividere le strade ferrate? Se uno incominciasse a portarsi via le traversine, un altro le sbarre d'acciaio, un terzo appropriarsi le viti, un quarto fracassare i vagoni per farne legna da ardere, un quinto frantumare uno specchio per ricavarne un coccio davanti al quale potersi rader la barba, e via di seguito, è evidente che una tale divisione non sarebbe uniforme; essa sarebbe uno stupido saccheggio di diversi oggetti utili.

Allo stesso modo non è possibile procedere alla ripartizione di una macchina; se uno s'impadronisce del congegno, un altro prendesse le leve e i rimanenti portassero via le altre parti, la macchina, scomposta, cesserebbe di essere una macchina; tutto andrebbe in rovina.

E così dicasi di quasi tutti gli apparecchi complicati il cui massimo grado d'importanza è dato dall'uso al quale sono stati espressamente destinati.

Basti citare soltanto il telegrafo, il telefono, gli apparecchi negli stabilimenti chimici, ecc. E' evidente che solo uno che non capisce nulla o che è nemico della classe operaia può suggerire una tale ripartizione.

Ma non soltanto per i motivi suesposti, tale modo di divisione della ricchezza è dannoso; supponiamo per un momento, possibile la ripartizione più o meno uniforme di quanto è stato tolto alle classi ricche. Anche in questo caso non si verrebbe ad una soluzione ragionevole. Ed infatti che cosa significa divisione? Divisione significa che al posto di pochi grandi proprietari ve ne sono molti piccoli. Essa non vuol pertanto dire abolizione, ma *sminuzzamento della proprietà privata*: invece della grande proprietà si avrebbe il piccolo possesso.

Una epoca simile è già stata da noi vissuta nel passato; noi non ignoriamo che il capitalismo ed i grandi capitalisti nacquero dalla lotta tra i piccoli proprietari. Se noi mediante la nostra ripartizione uniforme creassimo dei piccoli proprietari, succederebbe che una parte di essi (ed una parte abbastanza rilevante) correrebbe il giorno dopo al mercato degli oggetti usati per vendere quanto

è loro toccato, che cadrebbe in tal modo nelle mani di proprietari più agiati; fra questi, nascerebbe poi la lotta di concorrenza per accaparrarsi l'avventore, nella quale i più benestanti rimarrebbero i vittoriosi. I meno ricchi andrebbero del tutto in rovina e i più ricchi trasformerebbero le loro ricchezze, assumerebbero dei lavoratori e diverrebbero così veri e propri capitalisti. Dopo poco tempo si ritornerebbe pertanto all'ordinamento di Stato testè abbattuto e ci si troverebbe ancora nelle spire della *rapina capitalistica*.

La divisione della proprietà privata (piccolo possesso) non è certamente l'ideale dell'operaio o del servo; essa è il sogno del mercantuccio, oppresso dal grosso negoziante, ma che vorrebbe arricchire e diventar tale pur egli.

Il pensiero del piccolo merciaio è, come potrà riuscire ad aver molta ricchezza nelle mani. Pensare ad altri, guardare cosa succede intorno a lui, non è affar suo purchè senta suonar nelle tasche un'abbondante quantità di monete; egli non si spaventa al ritorno del capitalismo poichè nel suo petto gli arde la speranza che un giorno sarà anch'egli un capitalista.

Ben altra via deve seguire, come del resto segue, la classe operaia. Essa ha interesse che la società venga trasformata in tal modo da rendere inconcepibile il ritorno al capitalismo.

Mediante la ripartizione non si fa altro che scacciarlo dalla porta principale, e permettere in pari tempo che s'insinui da una porticina di servizio. L'unica via d'uscita è l'*ordinamento collettivo, basato sul lavoro* (comunistico).

Nell'ordinamento sociale comunistico tutte le ricchezze non appartengono a singole persone e singole classi, bensì all'intera società. Questa è come un'immensa associazione di lavoratori; non vi è alcun padrone ma tutti sono compagni uguali; non più classi nè capitalisti che assumono operai, nè lavoratori che vendono la loro opera ai capitalisti.

Si lavora in comune, secondo un piano di lavoro elaborato e calcolato. L'ufficio centrale di statistica stabilisce per esempio, quante scarpe, quanti pantaloni, quanta saliccia, quanto lucido da scarpe, frumento, tela, ecc., deve essere prodotto nel corso dell'anno; calcola pure quanti compagni debbono all'uopo essere impiegati nel lavoro dei campi, nelle fabbriche di salumi, nelle grandi sartorie pubbliche, e in modo corrispondente vengono fornite le braccia da lavoro. L'intera produzione viene effettuata secondo un piano rigorosamente calcolato e ponderato,

tracciato sulla base di un'esatta statistica di tutte le macchine ed attrezzi, dell'intera risorsa di materia prima, e di tutte le braccia da lavoro di cui la società dispone. Viene pure tenuto un esatto calcolo dei bisogni annuali della società. Il prodotto fabbricato viene immagazzinato in speciali depositi, dai quali viene ripartito fra i lavoratori confederati. Si lavora soltanto nei maggiori stabilimenti e colle miglior macchine, poichè in tal modo si consegue un risparmio di fatica. L'amministrazione della produzione è condotta colla massima economia; tutte le spese superflue vengono evitate e, ad ottenere che non se ne presenti l'occasione, contribuisce di molto la maniera in cui viene tracciato il preventivo generale dell'intera produzione. Nell'ordinamento comunistico non si procede in modo che le varie questioni economiche vengano qui regolate con un sistema, là con un altro e che in un luogo non si sappia ciò che accade in un altro luogo; qui vengono messi di fronte l'uno all'altro, e calcolati i bisogni e i mezzi di quasi tutto il mondo. Il cotone viene soltanto coltivato colà dove il terreno si mostra più adatto; la produzione del carbone viene concentrata nelle miniere più ricche; le ferriere vengono costruite soltanto in vicinanza dei giacimenti carboniferi e minerali; il terreno propizio alla coltivazione del frumento non viene coperto da immensi edifici di abitazione, ma senza alcuna eccezione seminato.

In una parola, tutto viene distribuito in modo che ogni forma di attività si svolga nel luogo più adatto, che il lavoro riesca il migliore, che tutto proceda più facilmente, che il lavoro dell'uomo sia il più produttivo.

Tutto ciò si può conseguire soltanto mediante un piano unitario, mediante la completa unione dell'intera società in una immensa Confederazione di lavoratori.

Nell'ordinamento sociale comunistico non vi sono uomini che pesino sulle spalle di altri uomini; non ricchi, nè persone salite in fortuna; non superiori nè subalterni; non vi è una società divisa in classi, di cui l'una, domini l'altra, il che è quanto dire che non esistono più parecchie categorie d'uomo (poveri e ricchi) di cui le une digrignino i denti verso le altre. Dato ciò, non possono nemmeno esservi organizzazioni come quella dello Stato, non esistendo più classi dominanti che abbiano bisogno di una speciale organizzazione per tenere in freno le classi avversarie. Qui non si parla più di un Governo degli uomini; vi è soltanto un'amministrazione delle cose, delle macchine, un dominio della società umana sulla natura.

Il genere umano non è più diviso in campi ostili; esso è unito da un comune lavoro e dalla lotta comune contro le forze della natura. I pali terminali sono abbattuti; non si parla più di singole patrie; tutta l'umanità senza distinzione di nazione è unita in tutte le sue parti ed organizzata in un tutto unico. Tutti i popoli formano una sola grande e concorde famiglia di lavoratori.

IV.

Ordinamento sociale Anarchico e Comunistico?

Vi sono persone che si chiamano anarchici, le quali tendono alla totale abolizione delle leggi.

Esse sostengono che i comunisti-bolscevichi battono una via falsa e che lo scopo principale della loro politica è quello di mantenersi al potere, non curando che potere e Stato significano oppressione e violenza. Abbiamo visto però che una tale opinione sul comunismo non è affatto giusta, e che nell'ordinamento sociale comunistico non vi sono nè lavoratori nè capitalisti, nè vi è Stato di sorta. La differenza che passa tra l'ordinamento sociale anarchico ed il comunistico non sta quindi nell'esistenza dello Stato in questo piuttosto che in quello, poichè ripetiamolo, esso non esiste in nessuna delle due forme; la vera differenza sta in quanto qui sotto esponiamo:

Gli anarchici credono che gli uomini vivrebbero meglio se l'intera produzione fosse ripartita fra piccole confederazioni di lavoratori (Comunità). Si formerebbe cioè, in seguito ad accordo spontaneo, varie piccole associazioni, le quali inizierebbero il lavoro a proprio rischio e pericolo; in seguito, tali piccole confederazioni comincerebbero ad entrare fra di loro in trattative che a poco a poco condurrebbero ad accordi ed alla conclusione di liberi contratti e così potrebbe ciascuna associazione soddisfare a tutti i propri bisogni; anche a quelli a cui non potrebbe provvedere da sè sola. L'intera produzione si muoverebbe pertanto nella cerchia di queste piccole comunità. Ognuno poi sarebbe libero, in qualsiasi momento d'uscire dalla comunità, come ciascuna di esse potrebbe, a sua volta, uscire dalla confederazione in cui sarebbero unite le varie comunità.

Giudicano giustamente gli anarchici? Qualsiasi operaio che conosce la produzione degli stabilimenti e delle macchine vede subito la falsità di quest'opinione. Cerchiamo di dimostrarne il perchè.

Il futuro ordinamento ha lo scopo di salvare la classe lavoratrice da un duplice male. In primo luogo dall'oppressione esercitata dall'uomo sul suo simile, cioè dallo sfruttamento che le classi dominanti esercitano sulle classi inferiori. A ciò si giunge soltanto scuotendo il giogo del capitale e togliendo ai capitalisti le loro ricchezze.

L'altro compito del futuro ordinamento sociale consiste nel liberarsi dal dominio della natura, nel subordinare questa all'uomo, nel regolare la produzione nel modo più perfetto. Solo allora l'uomo sarà in grado di provvedere ai suoi alimenti, alla fabbricazione delle sue scarpe e dei suoi oggetti di vestiario, alla costruzione delle sue case, ecc., con piccolo dispendio di tempo, mentre potrà impiegare il maggior tempo rimasto a disposizione, al suo sviluppo intellettuale, alle scienze, alle arti ed a tutto ciò che orna la vita umana. Gli antenati degli uomini attuali, che vivevano quasi come branchi di scimmie, erano uguali tra di loro; essi conducevano però una vita animalesca poichè non sapevano rendersi subordinata la natura, ma era essa che li dominava. Colla grande industria capitalistica invece l'umanità imparò ad assoggettarsi la natura; la classe operaia, nonostante ciò, vive come bestiame da lavoro, perchè il capitalista la tiene soggetta, perchè regna la disuguaglianza economica.

Che cosa se ne deduce? Che l'eguaglianza economica deve accoppiarsi all'esercizio in grande dell'industria.

Non basta far scomparire i capitalisti ma è pure necessario che la produzione, come già dicemmo, venga effettuata su vasta scala. Tutte le piccole imprese debbono sparire; il lavoro deve essere concentrato solo nei grandi stabilimenti, nelle grandi fonderie e nei latifondi, ed organizzato in un sistema unitario che abbracci il maggior numero di località possibili. Tutto il mondo deve insomma essere come una grande impresa nella quale l'intera umanità lavori per sè secondo un piano rigorosamente elaborato e calcolato, senza padroni e capitalisti di sorta, nei maggiori stabilimenti e coll'aiuto delle migliori macchine. *Per dare maggior sviluppo alla produzione, non si deve soltanto mantenere nella sua integrità la grande industria che il capitalismo ci ha lasciato quale retaggio, ma si deve far di tutto per ingrandirla.* Quanto più ampio è il si-

stema sotto cui si riuniscono le varie località industriali, quanta più grande è la scala su cui viene organizzata l'intera produzione, quanto più numerosi sono i suggerimenti che essa riceve da un ufficio centrale di statistica, in altre parole, quanto più l'industria viene centralizzata, tanto maggiore è il vantaggio che ne ritrae la società; il lavoro che deve compiere ogni singolo individuo viene diminuito; ognuno è più libero ed ha a sua disposizione un maggior lasso di tempo per lo sviluppo intellettuale.

Questo è appunto ciò che non si può conseguire colla forma di società voluta dagli anarchici. Il loro ordinamento fraziona la produzione invece di ingrandirla e di accentrarla. Qui non vi è alcun sistema generale unitario, alcuna grande organizzazione ed in conseguenza di ciò viene diminuito il potere dell'uomo sulla natura. Nella società anarchica non si saprebbe precisamente come trar profitto dalle colossali macchine, come costruire strade ferrate, secondo un piano progettato, come intraprendere grandi lavori di irrigazione e di prosciugamento. A maggior spiegazione valga un piccolo esempio: attualmente si parla assai della sostituzione dei motori a vapore mediante l'energia elettrica e dell'utilizzazione della forza motrice elettrica prodotta dalle cascate, ecc. Per ripartire regolarmente questa e ritrarre il maggior utile possibile, si deve naturalmente procedere a studi e calcoli preliminari, sulla quantità e sul luogo ove tale forza dev'essere condotta. E cosa significa ciò? Quando è ciò possibile?

Quando la produzione è effettuata su vasta scala, quando essa è concentrata in uno o due grandi centri della località interessata; mentre ciò non può farsi coll'ordinamento sociale anarchico, ove il lavoro è diviso fra tante piccole comunità, sparse dappertutto e debolmente legate le une alle altre.

In tal modo vediamo dunque che coll'ordinamento anarchico, la produzione non può essere organizzata come si deve, e che l'umanità deve subire il dominio della natura; l'ordinamento anarchico sarebbe insomma un ostacolo che impedirebbe all'umanità di progredire.

Ecco perchè i comunisti lottano contro le idee professate dagli anarchici.

Ora è chiaro perchè la dottrina anarchica invece di condurre ad una regolare organizzazione sociale, condurrebbe alla divisione; per il semplice fatto che le piccole comunità anarchiche non sono certamente le grandi corporazioni di lavoratori composte di molte persone, ma dei

piccoli raggruppamenti che talvolta possono persino constare di soli due individui. A Pietrogrado esisteva uno di tali gruppi: « Il gruppo dei cinque oppressi », ma secondo la teoria anarchica potrebbe anche esserci una « Lega dei due oppressi ». Immaginemoci cosa risulterebbe se ogni cinque persone od ogni gruppo di due persone cominciasse a requisire, a confiscare ed a lavorare per proprio conto. In Russia vi sono circa cento milioni di lavoratori; se essi si riunissero in tante « Leghe dei cinque oppressi » si avrebbero venti milioni di tali comunità. Quale babilonia ne nascerebbe, se questi venti milioni di comunità incominciassero ad agire indipendentemente! Ne verrebbe un tal caos, una tale « anarchia » che Dio ne liberi! E' evidente che all'infuori dello sminuzzamento della ricchezza, non si giungerebbe a null'altro, e che, come già abbiamo detto, coll'andar del tempo si ritornerebbe al dominio del capitalismo, all'oppressione ed alla violenza a danno delle masse lavoratrici.

V.

L'ordinamento Comunistico raggiunto per mezzo della dittatura del proletariato

Come si deve ora procedere alla instaurazione dell'ordinamento sociale comunistico? Come si può giungere a questo? Il partito comunista risponde: *Mediante la dittatura del proletariato*. Dittatura — ciò significa una potenza ferrea, una potenza che non risparmia i suoi nemici. Dittatura della classe operaia — ciò significa la potenza politica della classe dei lavoratori, che distrugge la borghesia e la classe dei latifondisti.

Tale dominio dei lavoratori può soltanto essere raggiunto per mezzo della rivoluzione socialista della classe operaia, la quale distrugge lo Stato e la potenza borghese sulle rovine dei quali crea una nuova potenza — quella del proletariato e delle classi povere che la appoggiano. Noi comunisti siamo qui realmente *per formare uno Stato di lavoratori*, mentre gli anarchici agiscono contrariamente agli interessi di questi. *Questo Stato da noi creato è necessario fino a tanto che la classe operaia non abbia*

completamente domato i suoi avversari, finchè essa non abbia modificato la borghesia, finchè non le abbia fatto perdere l'antica baldanza, finchè non le abbia tolta ogni speranza di ritorno al potere.

Voi comunisti siete adunque per la violenza? — ci viene chiesto da ogni parte. Certamente — noi rispondiamo — siamo per la violenza; ma per la violenza *rivoluzionaria*, perchè sappiamo che col mezzo della persuasione dei capitalisti la classe lavoratrice non approderebbe a nulla; che sulla via dei compromessi, come vorrebbero i mensevichi ed i socialisti rivoluzionari non si troverebbe niente di buono. La classe operaia non può giungere alla sua liberazione che mediante la rivoluzione, cioè abbattendo la potenza capitalista, distruggendo lo Stato borghese. Ogni rivoluzione è violenza; quella di ottobre fu violenza degli operai, contadini e soldati contro la borghesia, ma una simile violenza, contro coloro che opprimono milioni e milioni di lavoratori, non è cosa cattiva, ma cosa sacra.

La classe lavoratrice deve poi usare la forza contro la borghesia, anche dopo che questa è stata abbattuta nel primo scontro rivoluzionario, poichè pur essendo distrutto lo Stato borghese, la borghesia non cessa di esistere come classe; essa non può scomparire tutto ad un tratto, ma continua ancora a nutrire speranze di un ritorno al vecchio ordinamento ed è perciò pronta a restringere lega con chi le sembra, a danno della vittoriosa classe operaia. La esperienza della rivoluzione russa del 1917 conferma ciò pienamente. Nell'ottobre la borghesia fu sbalzata dal potere; nondimeno essa non si calmò affatto e, mobilitando tutte le sue forze, si scagliò di nuovo contro i lavoratori, coll'intento di distruggere nuovamente la forza proletaria e di ristabilirsi ad ogni costo al potere.

Essa organizzò il sabotaggio, cioè l'abbandono dei posti da parte degli impiegati che non volevano sottostare al regime degli operai e dei contadini: essa organizzò altresì le forze armate di Dutov, di Kaledin, di Kornilof; essa organizza in questo momento una spedizione delle bande cosacche di Semjonof contro i Consigli siberiani ed infine *chiama in aiuto le truppe delle borghesie straniere, tedesche, giapponesi, ecc.* L'esperienza della rivoluzione russa di ottobre ci mostra quindi che la classe operaia, anche dopo la sua vittoria, è costretta a lottare coi potenti nemici esterni (gli Stati imperialisti stranieri) accorrenti in aiuto della detronizzata borghesia indigena.

Se noi consideriamo spassionatamente l'intero mondo, vediamo che soltanto nella Russia il proletariato è riuscito ad abbattere il dominio dello Stato borghese; tutto il rimanente del mondo appartiene ancora ai ladroni del capitalismo.

La Russia sovietista col suo Governo operaio è una piccola isola in mezzo al procelloso oceano capitalistico. Anche se alla vittoria del proletariato russo seguisse quella dei lavoratori d'Austria e di Germania, rimarrebbe sempre ancora un buon numero di grandi Stati capitalisti; se poi anche tutta l'Europa capitalistica dovesse crollare, vivrebbe sempre il mondo capitalistico asiatico con a capo il Giappone, e quello americano, alla testa del quale trovasi quella potente confederazione di predoni che si chiama Stati Uniti d'America. Tutti questi Stati non abbandoneranno la loro posizione se non vi saranno costretti colla violenza; essi impiegheranno tutte le loro forze per impedire che il proletariato diventi signore del mondo e quanto più forte sarà l'impeto su cui questo si slancerà all'attacco, quanto più pericolosa diverrà la situazione della borghesia, tanto maggiormente essa sarà costretta ad adoperare tutte le sue forze contro il proletariato, cosicchè dopo che questo sarà uscito vittorioso in uno, due, tre paesi, si troverà inevitabilmente a dover combattere col rimanente mondo borghese, che rivolge i suoi sforzi ad annientare col ferro e col sangue gli sforzi delle classi che pugnano per la libertà.

Che ne segue? Ne segue che tanto dopo l'ordinamento capitalistico, quanto prima dell'instaurazione di quello comunista, cioè nel periodo intermedio tra il capitalismo e il comunismo, e persino dopo la rivoluzione socialista in alcuni paesi la classe lavoratrice deve sostenere una violenta lotta coi suoi nemici interni ed esterni nella quale ha d'uopo una salda e ben ordinata organizzazione che abbia a sua disposizione tutti i mezzi moderni di combattimento. Una tale organizzazione della classe operaia è lo Stato proletario, la potestà dei lavoratori. Come ogni altro Stato esso è un'organizzazione della classe dominante (nel nostro caso, della classe lavoratrice), e precisamente un'organizzazione di *violenza*, ma di una *violenza contro la borghesia*, un mezzo di difendersi da questa e di *batterla completamente*; non è buon rivoluzionario, chi rifugge dall'usare questa. La questione della violenza non può essere sempre considerata da un punto di vista che ce la mostri quale un mezzo dannoso; se ciò è quando

è esercitata dai ricchi sui poveri, dai capitalisti sugli operai allo scopo di appoggiare e render salda la loro politica di conquista, non si può dir lo stesso quando ad essa ricorrono i lavoratori per liberare milioni di individui soggetti a schiavitù dal giogo borghese, per salvarli dalla sferza del capitalismo, dalle guerre di conquista, dal selvaggio saccheggio ed annientamento di tutto quanto la umanità ha creato ed acquisito nel corso di secoli e millenni.

Perciò la causa della rivoluzione e dell'instaurazione dell'ordinamento comunistico merita l'appoggio volonteroso e l'aiuto di quel ferreo apparato che si chiama *Dittatura operaia*.

Ad ognuno deve apparir chiaro, che la classe lavoratrice in questo periodo transitorio dovrà (e lo deve anche tuttora) fare tutti gli sforzi possibili per uscire vittoriosa dalla lotta contro i numerosi nemici e che nessun'altra organizzazione potrà meglio di questa, raggiungere tale intento.

Si può forse opporre una valida resistenza agli imperialisti stranieri senza disporre di una potenza politica e di un esercito? Certamente no. Si può forse lottare contro l'antirivoluzione se non si hanno armi (le quali sono appunto strumenti di violenza), se non si posseggono delle prigioni (altro strumento di violenza) per rinchiodarvi i controrivoluzionari ed i predoni, nonchè altri mezzi di repressione? Come si possono costringere i capitalisti a sottomettersi al controllo dell'operaio, ed a subire varie confische, se la classe lavoratrice non ha alcun mezzo per farsi ubbidire? Si potrebbe naturalmente dire che a ciò bastano poche « Leghe dei cinque oppressi » o tutt'al più un paio di battaglioni. Sciocchezze! Se la borghesia facesse marciare contro di noi interi reggimenti e noi, *pur avendo la possibilità* di organizzare contro di essa altrettanti reggimenti, non rivolgeremmo tutte le nostre forze, a formare, ammaestrare ed istruire i nostri reggimenti rossi rivoluzionari, potremmo chiamarci dei veri stolti. Queste cose però possono essere soltanto compiute dall'organizzazione degli operai, o degli operai e contadini riuniti, di cui dispone l'intero paese. Tale organizzazione è lo *Stato dei lavoratori, la dittatura del proletariato*.

Dalla natura stessa del *periodo transitorio* nasce la necessità di uno Stato lavoratore. Anche quando la borghesia di tutto il mondo sarà domata, essa, abituata all'ozio, continuerà a mormorare contro gli operai, cercherà

di sottrarsi al lavoro e di nuocere in ogni modo al proletariato. Bisogna costringerla a servire il popolo, per la qual cosa è assolutamente necessario il potere e la violenza.

Nei paesi che ancora si trovano in istato arretrato, (e fra questi trovasi la Russia) esiste ancora una quantità di piccoli e medi proprietari di case e di fondi, di piccoli vampiri, usurai e parassiti, che pesano sulle spalle dei poveri contadini e più ancora degli operai che lavorano nelle città. Essi tutti sono partigiani del grande capitalismo e dei vecchi latifondisti, ed è perciò evidente che anche contro questi, se mai si levassero contro la rivoluzione, dovranno essere rivolte le armi del proletariato.

Uno dei compiti della classe operaia è quello di avvisare il modo di introdurre un regolare ordinamento, di organizzare la produzione tolta dalle mani dei fabbricanti, di aiutare i contadini a riordinare l'agricoltura, di disporre per una giusta ripartizione degli alimenti, dei prodotti manufatti, dei prodotti della lavorazione del ferro, ecc.; ma il vampiro-parassita che durante la guerra ha guadagnato molto danaro, si mostra restio a ciò e si rifiuta di agire secondo la regola generale — «io sono il padrone di me stesso» — egli dice. Anche questo dev'essere ridotto all'ubbidienza dagli operai e dai contadini, allo stesso modo che sono stati costretti ad ubbidire i grandi capitalisti, i latifondisti ed i vecchi ufficiali e generali dell'esercito.

Quanto più scabrosa diviene la situazione della rivoluzione socialista, quanto maggiore è il numero dei nemici che la circondano, tanto più inesorabilmente deve agire la classe operaia, tanto più sicura dev'essere la mano del lavoratore e del contadino e tanto più emergica deve essere la *dittatura*. Nelle mani della classe lavoratrice la potenza politica è una scure tenuta alzata sulla borghesia, e che deve essere sempre pronta a colpire; scure che non sarà più necessaria soltanto allorchè nell'ordinamento sociale comunistico non esisterà più la borghesia, saranno sparite le classi e sarà cessato ogni pericolo, sia interno che esterno. Nel periodo transitorio però, ove i nemici mostrano i denti e si preparano ad affogare nel sangue la classe dei lavoratori (di recente memoria sono ancora le fucilazioni degli operai finlandesi, le esecuzioni di Kiew, quelle degli operai e contadini di tutta l'Ucraina, le fucilazioni di rivoluzionari lettoni), sarebbe cosa stolta rimanere inermi, senza questa scure della potenza politica.

Contro la dittatura operaia si grida da due parti:

da una parte gli anarchici, i quali sono contrari ad ogni violenza e quindi anche a quella esercitata dai lavoratori e dai contadini sulla borghesia; questi si potrebbero mandare addirittura a rinchiusersi in un convento colla preghiera di non immischiarsi più negli affari del paese. Dall'altro lato sorgono i menscevichi ed i socialisti rivoluzionari della destra; essi rimproverano che venga violata la libertà... della borghesia; vorrebbero che essa riavesse quanto ha perduto e vedere di nuovo gli avventurieri borghesi andare oziosamente a zonzo sulla Newski e sulla Twer-skaja; dicono che la classe operaia « non è abbastanza matura » per la dittatura. Questi difensori della borghesia potrebbero senz'altro cambiar nome e passare nelle file della medesima e non far perdere tempo alla classe dei lavoratori e dei poveri con inutili discussioni.

Il partito comunista, appunto perchè caldo seguace della ferrea dittatura proletaria sui capitalisti, sui vampiri, sui vecchi latifondisti e sulle altre delizie dell'antico ordinamento borghese, è anche l'estremo, il più rivoluzionario dei partiti e gruppi esistenti. Mediante l'inesorabile ed incrollabile potenza della classe operaia, mediante la dittatura del proletariato, giungere al comunismo — questa è la parola d'ordine del nostro partito. Ed il programma del nostro partito è il programma della dittatura del proletariato.

VI.

Potere dei Consigli o Repubblica borghese?

Dalla nostra opinione sulla necessità della dittatura sorge come inevitabile conseguenza la nostra lotta contro la antiquata forma della repubblica parlamentare borghese (essa viene talvolta chiamata anche « democratica ») alla quale noi opponiamo una nuova forma di ordinamento politico, cioè il *potere dei Consigli dei deputati operai, militari ed agricoli*.

I menscevichi ed i socialisti rivoluzionari di destra difendono a spada tratta la Costituente e la Repubblica parlamentare mentre gridano ai quattro venti contro la potestà dei Consigli. E perchè ciò? Principalmente perchè temono il potere del proletariato e vogliono lasciare il do-

minio in mano alla borghesia. Ma i comunisti, che vogliono realmente, non colle parole, ma coi fatti, attuare l'ordinamento sociale comunista (socialista) debbono immancabilmente lottare per la dittatura del proletariato e per il definitivo tracollo della borghesia. In ciò sta tutta la differenza ed appunto per ciò i partiti dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari camminano di pari passo coi partiti borghesi.

In che consiste la differenza principale tra una repubblica parlamentare ed una repubblica dei Consigli? In ciò, che in quest'ultima le classi non lavoratrici, costituite dalla borghesia, dai banchieri, commercianti, speculatori, mercanti, bottegai, dalla categoria degli usurai, da quell'altra cosiddetta dell'intelligenza borghese, dai preti, dai vescovi e in una parola da tutta la setta nera, non hanno alcun diritto di voto nè alcuna partecipazione all'amministrazione dello Stato. Nel paese comandano i Consigli e questi vengono eletti soltanto dalle masse operaie, proprio nei luoghi ove si svolge il lavoro: negli stabilimenti, nelle fonderie, nelle officine, nelle miniere e nei villaggi.

Il fondamento della repubblica parlamentare è posto dalla Costituente, mentre l'organo supremo della Repubblica dei Consigli è il Congresso dei Consigli.

Che cosa distingue soprattutto questo Congresso dalla Costituente? Il rispondere a questa domanda è cosa facile ad ognuno, il quale appena appena sappia contare sulle proprie dita. I menscevichi ed i socialisti rivoluzionari della destra certamente, si studiano in tutti i modi di rendere confusa la questione e chiamano la Costituente con delle denominazioni solenni come quella di « Padrona dell'impero russo ». La verità però non si può nascondere: la Costituente differisce dal Congresso dei Consigli in ciò, che essa non viene eletta soltanto dagli operai ma anche dalla borghesia e dagli agenti della borghesia, e che in essa non solo i lavoratori ed i contadini possono tenere assemblea ma anche i banchieri, i latifondisti ed i capitalisti; non solo il partito dei lavoratori — i comunisti — non solo i socialisti rivoluzionari della sinistra ed anche, se vogliamo, i socialisti traditori della specie dei social-rivoluzionari di destra e dei menscevichi; ma anche i cadetti (il partito del tradimento del popolo), gli ottobristi e gli ultrareazionari, i cui voti sono necessari alla politica dei compromessi.

Essi sostengono caldamente la necessità di una Costituente generale, di una Costituente dove siano rappresen-

tati tutti i partiti della nazione; certamente i Consigli operai, che sono composti esclusivamente di lavoratori non tornano di loro soddisfazione; in essi manca la borghesia russa, mancano gli sfruttatori, mancano i concussionari.

Ecco dunque il compito dei socialisti rivoluzionari di destra, dei menscevichi, dei cadetti e, in una parola, del capitalismo e dei suoi agenti borghesi: associare all'onesta classe lavoratrice l'intera orda dei parassiti, concedere a questi tutti i diritti, aprire loro il parlamento, e di un governo di lavoratori e di contadini fare un governo borghese.

L'esperienza di ogni paese mostra che la borghesia, ove gode di tutti i diritti, tiranneggia la classe operaia e quella dei poveri; essa, tenendo nelle mani la stampa, possedendo grandi ricchezze, nominando i suoi impiegati valendosi dei servizi di migliaia e migliaia di agenti, minacciando ed incutendo la paura ai suoi schiavi, raggiunge il risultato di non lasciarsi sfuggire dalle mani il potere.

Secondo l'apparenza la sorte dell'intero paese è in mano a tutto il popolo, ma in realtà la forma di repubblica di cui parliamo non è altro che un manto sotto cui si nasconde il dominio del capitalismo il quale, mentre può comodamente seguire la propria politica può anche vantarsi di essere stato liberale verso il popolo, di avergli concesso il diritto di voto ed accordato di conservare varie libertà « democratiche ». Perciò in tutti i paesi, costituiti in repubblica borghese (come la Francia, la Svizzera, gli Stati Uniti d'America) nonostante l'esistenza del diritto generale di voto, il potere è completamente nelle mani dei dirigenti delle banche. Così risulta evidente il fine che i socialisti rivoluzionari di destra ed i menscevichi vogliono raggiungere, quando parlano di abbattere il potere dei Consigli e convocare la Costituente; essi col dare il diritto di voto alla borghesia intendono preparare un passaggio al medesimo ordinamento che regna in Francia ed in America. — « I lavoratori russi non sono abbastanza maturi per tenere le redini del potere » — essi vanno continuamente ripetendo.

Il partito dei comunisti bolscevichi invece ritiene che appunto la dittatura operaia sia necessaria e che non si debba nemmeno pensare alla sua esclusione dal potere. Si deve togliere alla borghesia ogni possibilità di ingannare il popolo; si deve nel modo più risoluto tenerla lontana dal Governo ed invece rinforzare ed allargare la dittatura degli operai e dei contadini; a ciò è necessario il potere

politico dei Consigli, nel quale non vi è borghesia, non vi sono i latifondisti, ma regnano soltanto le organizzazioni operaie e dei contadini che nate allato della rivoluzione, hanno portato sulle loro spalle tutto il peso della grande lotta.

Ma qui non è tutto. La semplice repubblica significa soltanto il potere della borghesia; dato il modo in cui essa è ordinata, essa non può mai venir penetrata dallo spirito delle masse operaie; ogni cittadino in quattro o cinque anni dà una volta sola il suo voto, e con ciò egli ha assolto il suo compito; tutto il resto viene lasciato ai deputati, ai ministri ed ai presidenti, i quali dispongono su tutto secondo il loro talento. Non vi è quindi alcun collegamento colle masse; esse si lasciano condurre ciecamente da impiegati borghesi e non hanno alcuna vera partecipazione al Governo.

Tutt'altra cosa è la repubblica dei Consigli formata dalla dittatura operaia; qui il Governo è ordinato in un modo tutto speciale. Non trattasi di un'organizzazione di impiegati agli stipendi della borghesia ed indipendente dalla massa operaia, ma di un ordinamento basato sulle maggiori organizzazioni della classe operaia ed agricola: maestranze, comitati di stabilimento, consigli provinciali delle associazioni di operai, contadini, soldati e marinai. Tutte queste appoggiano il potere centrale dei consigli; da questo si dipartono in tutte le direzioni migliaia e migliaia di diramazioni che fanno capo dapprima ai consigli più importanti, quelli delle varie provincie, i quali mandano i loro rami ai consigli delle città e così via fino a giungere nelle fabbriche, nelle fonderie, ove sono riuniti centinaia e migliaia di operai. Anche le istituzioni superiori del Governo dei consigli sono organizzate in tal modo. Prendiamo ad esempio il Consiglio superiore economico: uno è composto da rappresentanti della direzione delle varie maestranze, dei comitati di stabilimento e di altre organizzazioni; le maestranze alla loro volta riuniscono intere industrie, hanno sezioni in varie città, si fondono sulle masse organizzate degli stabilimenti e delle fonderie. In ogni stabilimento poi vi è un comitato che viene eletto dagli operai dello stabilimento medesimo; i vari comitati sono allacciati gli uni agli altri; e mandano pur essi i loro rappresentanti al consiglio superiore economico ove vengono elaborati i vari progetti e dai quali viene amministrata la produzione. L'organo centrale amministrativo dell'industria è dunque anch'esso formato da

rappresentanti operai e si *basa sull'organizzazione delle masse degli operai e dei contadini*. Da tutto ciò si vede che nella repubblica dei consigli abbiamo un ordinamento ben diverso che nella repubblica borghese. E cioè, non solo vengono tolti alla borghesia tutti i diritti ed affidato il governo del Paese alle mani degli operai e dei contadini, ma i Consigli sono in costante contatto con le masse degli operai e dei contadini in modo che anch'esse partecipano al governo del paese; ogni operaio organizzato può quindi esercitare la propria influenza e prender parte all'amministrazione dello Stato, non per il solo fatto che ogni mese od ogni due mesi egli elegge i suoi uomini di fiducia, ma anche per la facoltà che ha ogni maestranza, ogni singolo comitato di stabilimento di cooperare direttamente alla formazione della nuova vita nel paese. Così, per esempio, qualunque organizzazione operaia può elaborare e proporre progetti di organizzazione della produzione; progetti i quali, dopo l'esame da parte dei consigli competenti e l'approvazione del comitato esecutivo centrale acquistano forza di legge.

Nella repubblica borghese lo Stato si sente tanto più sicuro, quanta minore è l'attività esplicata dalle masse, poichè l'interesse di queste è in opposizione all'interesse dello Stato capitalistico. Se per esempio nella Repubblica Nord-americana la classe operaia incominciasse ad alzar la voce, ciò significherebbe il prossimo tramonto della borghesia e del suo Stato.

Lo Stato borghese si fonda sull'inganno e sull'inerzia delle masse; esse debbono essere tenute lontane da ogni partecipazione al lavoro giornaliero dello Stato, e chiamate una sola volta nel corso di vari anni a dare il loro voto il quale non serve loro ad altro che ad ingannarsi.

Ben diversamente le cose procedono nella Repubblica dei consigli. Essa, che altro non è se non una espressione della dittatura del proletariato, non potrebbe vivere un solo istante se dovesse staccarsi dalle masse; essa è tanto più forte, quanto maggiore è l'iniziativa spontanea delle masse, quanta più energia esse manifestano, quanto più volenterosa ed assidua è la loro opera nelle fabbriche, nelle fonderie, nelle singole città, nei vari villaggi. Non fu perciò opera del caso, che il Governo sovietista nell'emanare i suoi decreti si volgesse alle masse invitando gli operai ed i contadini a mandare essi stessi ad effetto i decreti medesimi.

Le diverse organizzazioni di operai e di contadini, dal-

l'epoca della rivoluzione di ottobre hanno pertanto mutato di significato. Prima esse non erano che un mezzo della lotta di classe contro il dominio della borghesia; p. es., le maestranze ed i piccoli consigli degli agricoltori combattevano contro il capitalismo per ottenere salari più elevati e diminuzione delle ore di lavoro; mentre nei villaggi si lottava contro i latifondisti allo scopo di toglierli il possesso del terreno. Ora, che il potere trovasi nelle mani degli operai e dei contadini, queste organizzazioni sono diventate parte importante del meccanismo della potenza politica. Le maestranze non combattono soltanto contro il capitalismo, ma, quali organi dello Stato proletario, quali parti del Governo dei consigli, partecipano all'organizzazione della produzione, all'amministrazione dell'industria; così le associazioni di agricoltori oltre al combattere contro gli sfruttatori, la borghesia ed i latifondisti, si occupano a stabilire il nuovo ordinamento nel campo agrario, ossia, quali organi del Governo proletario, amministrano gli interessi dell'agricoltura. Ogni organizzazione operaia od agricola è insomma una piccola ruota della colossale macchina dello Stato lavoratore.

In tal modo, anche le categorie più umili della popolazione lavoratrice vengono a poco a poco interessate nell'amministrazione del paese; nulla di simile si verifica negli altri paesi poichè in essi non vi fu ancora alcun trionfo della classe operaia, poichè il potere non è ancora nelle mani del lavoratore, non esiste ancora la *dittatura del proletariato*, nè alcuna repubblica dei consigli.

E' evidente che la potestà dei consigli, nata dalla dittatura del proletariato, non conviene a tutte quelle categorie di persone che hanno interesse nel ritorno della schiavitù capitalistica e non nel progresso verso l'ordinamento sociale comunistico; tali persone non possono certamente dichiarare ad alta voce: « Noi desideriamo che gli operai vengano trattati colla sferza e col randello », e perciò ritengono necessario l'inganno. Quest'inganno è appunto la specialità dei socialisti rivoluzionari di destra e dei menscevichi, i quali, invocando ovunque la lotta per la repubblica democratica, reclamano la costituente quale rimedio ad ogni male; essi in realtà vogliono *consegnare il potere nelle mani della borghesia*.

E qui, in tale questione principale, non possiamo assolutamente venire ad alcuna transazione coi vari menscevichi, coi socialisti rivoluzionari di destra, cogli asso-

ciati al gruppo Nowaja Zizn ed altri signori. Questi sono partigiani del capitalismo, mentre noi vogliamo giungere al comunismo; questi vogliono il potere nelle mani della borghesia, mentre noi combattiamo per la dittatura del proletariato; questi sono per una repubblica borghese parlamentare dove regni il capitale, mentre noi aspiriamo ad una repubblica socialista in cui comandi l'operaio ed il contadino.

Finora, cioè fino alla rivoluzione russa del 1917, la dittatura del proletariato era una cosa puramente teorica, una cosa conosciuta soltanto attraverso gli scritti; non si sapeva peraltro esattamente come si potesse giungere ad essa. La rivoluzione russa ne insegnò il modo e ne indicò la forma: questa è la Repubblica dei consigli. Perciò le migliori avanguardie del proletariato internazionale l'hanno adottata come divisa; il nostro compito deve essere quello di rafforzare il potere dei consigli, di eliminare da essi ogni elemento sleale, di guadagnare ad essi un numero sempre maggiore di compagni intelligenti ed infiammati d'ardore per la grande opera della riforma. Soltanto tale potere, quello dei consigli degli operai e dei contadini può e deve difendere i lavoratori.

Se questi avessero subito una sconfitta, se la costituente avesse potuto essere convocata, se invece di una repubblica sovietista fosse nata una repubblica borghese come quella esistente nella Francia e nell'America del Nord, la classe lavoratrice avrebbe dovuto mettere nel suo programma l'abbattimento di tale repubblica e non avrebbe avuto alcun obbligo di difenderla; la causa della massa lavoratrice è la difesa del potere operaio e non quella del potere borghese; di fronte a quest'ultimo essa non ha che un solo dovere: quello di distruggerla.

VII.

Le libertà della classe operaia ed agricola e quelle della borghesia

(Libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, ecc., nella Repubblica dei Consigli).

Dati gli scopi della nostra dittatura operaia ed agricola, quelli cioè di fiaccare completamente la borghesia, di togliere ad essa ogni volontà di rubare e di tentare la restaurazione del proprio regime, è evidente che a questa

— non possono venire concesso grandi libertà —, che ad essa non deve essere accordato il diritto di voto e che neanche si può pensare ad un passaggio dalla forma dei consigli a quella di parlamento borghese repubblicano. Al partito dei comunisti (bolscevichi) vengono da ogni parte dirette grida d'indignazione e talvolta anche minacce: « Voi sospendete i giornali, voi arrestate, voi proibite le assemblee, voi calpestate la libertà di parola e quella di stampa, voi restaurate l'autocrazia, voi siete tiranni ed assassini » ed altro. Tale questione delle libertà nella repubblica dei soviets dev'essere esaminata minuziosamente.

Citiamo anzitutto un esempio: Quando nel marzo dell'anno passato (1917) scoppiò la rivoluzione e vennero arrestati i ministri del regime zaristico (Stürmer, Protopopoff, ecc.) vi fu forse qualcuno che protestò? Nessuno. E tuttavia tali arresti costituivano come tutti gli altri, una violazione della *libertà personale*. Perchè tale violazione venne allora approvata da tutti, e perchè anche attualmente noi diciamo che così si doveva fare? Semplicemente perchè si trattò dell'arresto di contro-rivoluzionari pericolosi. E perchè non si deve allora anche durante la rivoluzione, in cui più che mai bisogna tener gli occhi aperti, procedere nello stesso modo?

Qui la precauzione deve anzi essere maggiormente rigorosa; se i nemici del paese fossero lasciati liberi e non fossero prevenute le loro mosse, la rivoluzione non sarebbe apportatrice di alcun frutto.

Un altro esempio: Nella stessa epoca in cui vennero arrestati Stürmer e Goremkins, si procedette alla soppressione della stampa ultra-reazionaria. Questa fu una manifesta violazione della *libertà di stampa*. Fu essa giusta? Lo fu certamente e nessuna persona intelligente vorrà contestare, che si dovesse agire appunto in tal modo, poichè in tempo di rivoluzione quando è accesa una lotta a morte, bisogna togliere al nemico le armi ed una di queste è appunto la stampa.

Già prima della rivoluzione di ottobre vennero fatte sciogliere a Kiew delle associazioni ultra reazionarie. Ciò costituì evidentemente una violazione della libertà d'associazione, ma fu cosa giusta poichè la rivoluzione non può assolutamente tollerare alcuna libertà d'organizzazione di legge anti-rivoluzionarie.

Quando Kornilow marciò contro Pietrogrado, una serie di generali cominciò a scioperare, rifiutandosi di

conformarsi alle disposizioni del Governo provvisorio e dichiarando di voler completamente appoggiare Kornilow. Si poteva approvare una tale libertà di sciopero tra i generali? E' chiaro che a questi generali ultra-reazionari si doveva infliggere la più terribile delle punizioni.

Da tutto ciò vediamo che qualsiasi violazione di libertà riguardante gli avversari della rivoluzione è necessaria; non vi possono essere libertà di sorta per i nemici del popolo e della rivoluzione. Questa è la chiara ed inconfutabile argomentazione.

Dal mese di marzo fino a quello di ottobre nè i menscevichi, nè i socialisti rivoluzionari di destra, nè la borghesia si lagnarono, che violente usurpazioni avessero avuto luogo, che la libertà di stampa (ultra-reazionaria), la libertà di parola (ultra-reazionaria), ecc., fossero state conculcate. Essi non mostrarono alcuna contrarietà, poichè coloro che avevano fatto ciò erano i Gutskow, i Miljukow, i Rodzianko, i Terestscenko ed i loro fedeli servitori, Kerenski e Zeretelli, che nel mese di marzo si impadronirono del potere.

Nell'ottobre la situazione mutò; i lavoratori si dichiararono contro la borghesia che li opprimeva nel mese di marzo, e ad essi si associarono pure i contadini. Naturalmente la borghesia divenne una mortale nemica della rivoluzione operaia e nel suo odio non si mostrò inferiore ai latifondisti. Tutti i grandi proprietari si strinsero in lega contro la classe dei lavoratori e dei contadini e formarono il cosiddetto « Partito della libertà del popolo »; ma in realtà « Partito del tradimento del popolo ». E pure comprensibile come i nemici del popolo, quando questo incominciò ad agire contro di essi colla violenza, gridassero nella loro ira impotente ai ladri ed ai tiranni.

Dopo ciò a tutti i lavoratori ed a tutti i contadini deve risultar chiaro e sembrar giusto quanto segue:

Il partito dei comunisti esige che nessuna libertà (di stampa, di parola, di associazione, di riunione, ecc.), venga concessa ai nemici del popolo, ma che all'opposto ci si tenga sempre pronti a sopprimerne la stampa a scioglierne le associazioni; ad impedir loro di spargere la menzogna e la calunnia, ed a soffocare senza riguardi qualsiasi tentativo di ritorno al potere. In ciò consiste appunto la *dittatura del proletariato*.

Parlando di soppressione della stampa taluno potrebbe chiedere di quale stampa si tratti, se della stampa borghese e della stampa operaia; allo stesso modo, accen-

nando al divieto di tenere riunioni potrebbe nascere il dubbio se si tratti di quelle tenute fra operai o da contro-rivoluzionari; così toccando la questione degli scioperi uno non potrebbe non saper se si parla di scioperi di operai contro i capitalisti o di sabotaggio della borghesia o dell'intelligenza borghese ai danni del proletariato.

Diciamo subito che chi non sa discernere in tali questioni, non capisce niente. La stampa, le assemblee, le associazioni, ecc., sono generalmente mezzi della lotta di classe; ma in epoca di rivoluzione non sono altro che mezzi della guerra civile come i depositi d'armi, le mitragliatrici, la polvere e le bombe. Tutta la questione sta nel decidere da quale classe e contro quale altra classe essi debbono venir impiegati.

La rivoluzione operaia non può accordare ai Kornilow, ai Dutow, ai Miliukow, nessuna delle libertà necessarie all'organizzazione di una ribellione contro le masse lavoratrici e quindi non può permettere neanche alle bande contro-rivoluzionarie che colla massima ostinazione conducono la loro politica ed aspettano solo la occasione di scagliarsi sulle masse lavoratrici, che esse esercitino liberamente la stampa, indicano assemblee, organizzino le loro associazioni, ecc.

Più sopra dicemmo che i socialisti rivoluzionari di destra ed i mensevichi, col loro grido di guerra « la Costituente » tendono ad assicurare alla borghesia il diritto di voto; perciò quando essi gridano contro la distruzione di ogni libertà, intendono riferirsi alle libertà della borghesia. Non si deve toccare la stampa borghese, i capi borghesi, le organizzazioni borghesi contro-rivoluzionarie — ecco qual'è in realtà il loro pensiero:

Ma — ci vien detto da qualche parte — voi avete anche abolito i giornali dei mensevichi e dei socialisti rivoluzionari; il partito dei comunisti ha parecchie volte commesso degli attentati anche sulla persona di degni uomini, che a suo tempo, durante il regime zaristico, furono condannati al carcere. Come va questa faccenda? A tal domanda non troviamo di meglio che rispondere con quest'altra domanda: Quando il socialista rivoluzionario di destra Goltz organizzò una ribellione dei giovani nobili e degli ufficiali contro i soldati e gli operai, si doveva perciò premiarlo? Quando Rudnew, altro socialista rivoluzionario di destra ed il colonnello Rjabzer, del medesimo partito, nel mese di ottobre armarono la guardia bianca di Mosca, i figli della borghesia, i proprietari di

casa, e tutta la frivola gioventù del mondo aristocratico ed insieme agli ufficiali ed ai giovani nobili ad essi uniti tentarono con mitragliatrici di reprimere e di affogare nel sangue la rivoluzione operaia e militare di ottobre, si doveva perciò conferir loro un'onorificenza?

Quando il giornale menscevico *Vorwärts* e quello dei social-rivoluzionari *Trud* dettero ad intendere agli operai di Mosca, proprio nel momento in cui la lotta ferveva maggiormente, che Kerenski aveva preso Pietrogrado (e ciò allo scopo di sviare la volontà dei lavoratori) dovevansi lodare per tali intrighi provocatori? Che cosa si deduce da tutto ciò? Che, se anche i socialisti traditori ed i relativi organi a servizio della borghesia incominciano a servire con eccessivo zelo, quando essi cessino dal distinguersi realmente nella loro condotta dagli istigatori ultra-reazionari, si può, anzi si deve prendere nel loro riguardo le stesse misure prese contro i loro cari signori benefattori.

Vi sono appunto molte di tali persone che, mentre prima si mostravano acerrime nemiche dello czar e dei latifondisti, ora non vedono di buon occhio che i lavoratori si impadroniscano delle ricchezze della borghesia; noi siamo grati a tali persone di ciò che hanno fatto in passato, ma, dato che ora non differiscono in nulla dagli ultra-reazionari, esse meritano il trattamento che loro vien usato.

Se per la borghesia e per tutti i nemici del proletariato e dei contadini poveri è necessario un freno, alla classe operaia ed agricola, invece è garantita qualsiasi libertà; libertà che non solo viene promessa, a parole ma vien mantenuta anche coi fatti.

Mai in alcun ordinamento politico vi fu un così gran numero di organizzazioni operaie ed agricole come ora sotto il Governo dei consigli. Mai uno Stato diede aiuto ad un complesso così numeroso di organizzazioni di lavoratori e di contadini come ai nostri giorni la repubblica dei consigli, e non vi è da farsi alcuna meraviglia che essa appoggerà anche le altre organizzazioni della classe lavoratrice per quanto lo concederanno la possibilità, la forza ed i mezzi.

Ripetiamo — i comunisti non solo annunciano al mondo le libertà che intendono accordare, ma anche traducono le loro promesse in realtà. Diamo un piccolo esempio, quello cioè della libertà di stampa alla classe lavoratrice: sotto la pressione di questa anche la borghesia potrebbe aderire ad una maggior o minor libertà della

stampa operaia; i lavoratori però non hanno mezzi, tutte le tipografie si trovano nelle mani dei capitalisti che hanno accettato ogni cosa, talchè l'operaio, pur avendo la sua libertà di stampa, non può, privo com'è di carta e di danaro, valersi di queste facoltà.

I comunisti però si presentano ai signori proprietari delle tipografie e delle cartiere, confiscano loro e tipografia e carta e, mentre dichiarano tali ricchezze proprietà dello Stato proletario mettendole a disposizione dei compagni lavoratori, pongono questi in grado di esercitare realmente il loro diritto di libertà di stampa. Naturalmente i signori capitalisti strepitano su ciò, ma solo in tal modo si può raggiungere la effettiva libertà della stampa operaia.

Un'altra domanda potrebbe esserci rivolta, e cioè perchè i bolscevichi in principio non parlavano di completa abolizione delle libertà per la borghesia? Perchè in principio erano propensi persino ad una repubblica borghese democratica? Perchè essi erano anche per la costituzione e non parlavano di escludere la borghesia dal diritto di suffragio? In una parola, perchè in tali questioni essi hanno ora mutato il loro programma?

La cosa è chiara; la classe lavoratrice in principio non aveva ancora alcuna forza per potersi scagliare in diretto assalto contro la forza borghese; essa aveva bisogno di una preparazione, di un accumulamento di forze, dell'eliminazione delle masse, dell'organizzazione.

Essa aveva per esempio bisogno della propria libertà di stampa e non di quella borghese e del capitalista; non poteva però certamente andar da questi e dir loro: cessate di pubblicare i vostri giornali e stampate invece i nostri giornali, i giornali del lavoratore. Essa sarebbe stata derisa, poichè è infatti semplicemente ridicolo presentarsi al capitalista con una simile pretesa; questo significherebbe esigere da lui che si faccia del danno colle proprie mani. Tali insinuazioni si possono fare soltanto quando l'avversario è stato domato colla violenza, ciò che prima ancora non era. La classe operaia pertanto (e con essa il nostro partito) s'accontentavano di gridare: viva la libertà di stampa (di tutta la stampa, anche di quella borghese).

Ormai pure, per citare un altro esempio, è evidente che le associazioni di proprietari, tornano di gran danno alla classe dei lavoratori; questa però non poté in principio sciogliere e dire: sciogliete le vostre società e costituitele nostre; bisognava prima abbattere il potere capitalista.

al chè mancavano allora le forze. Perciò il nostro partito diceva: Noi chiediamo la libertà d'associazione (in generale, non soltanto pei lavoratori).

Ora i tempi sono cambiati; non si parla più di una lunga preparazione alla lotta; il primo grande assalto alla borghesia ed al capitalismo stà ormai dietro a noi; che possiamo già andar fieri della prima grande vittoria. Ora la classe lavoratrice si propone un'altro compito: *Fiaccare definitivamente la resistenza della borghesia.*

Perciò tutti i lavoratori, che lottano in nome della liberazione dell'umanità dalle barbarie e dagli orrori del capitalismo, debbono con ferma risoluzione condurre a termine tale impresa; nessuna indulgenza verso la borghesia —, piena libertà, e la possibilità di tradur questa in una cosa reale, per la classe dei lavoratori e dei contadini poveri.

VIII.

Le banche, proprietà comune dei lavoratori

(La nazionalizzazione delle banche).

Abbiamo visto che la causa di tutti i mali che travagliano la società capitalistica è il fatto che tutti i mezzi di produzione si trovano nelle mani dei capitalisti e dei latifondisti.

Abbiamo pure osservato che la liberazione da tale stato di cose si può conseguire soltanto in un modo, togliendo cioè questi mezzi di produzione alla classe capitalista (sia che trattisi di singoli capitalisti che di associazioni di proprietari o dello Stato borghese) e mettendoli a disposizione della classe operaia.

Ciò si può fare e ciò vien fatto se gli operai ed i contadini hanno nelle mani un mezzo così potente, quale quello del loro potere politico, del loro Governo dei consigli.

E' chiaro che nel far ciò, bisogna procedere in modo che il capitale venga — prima di tutto — colpito nei suoi domini essenziali e più importanti, che si tolgano ad esso le fonti economiche principali. In secondo luogo è necessario incominciare da ciò che è, non solo più facile da prendere ma anche da organizzare, e da porre sotto

controllo; si debbono disporre le cose in maniera ch'esse procedano nel modo più piano e più regolare. Sappiamo che il compito della classe degli operai e dei contadini poveri non consiste nel togliere al ricco quanto possiede e metterselo in tasca, non consiste nello spogliare e dividere il bottino, bensì nel creare una associazione operaia che lavori secondo un piano prestabilito ed organizzi la produzione e la ripartizione dei prodotti.

Ne consegue che la classe lavoratrice deve in primo luogo volgere il suo sguardo a quelle organizzazioni che esistevano già prima, a solo vantaggio dei capitalisti, trasformarle ed ordinarle secondo le nuove esigenze, in modo ch'esse non servano più ai capitalisti, ai latifondisti ed agli scaltri speculatori, ma solo al popolo lavoratore.

Perciò il nostro partito esige anzitutto che venga operata la *nazionalizzazione delle banche*, ossia la consegna delle banche nelle mani dello Stato proletario.

Comunemente si ritiene che tutta l'importanza delle banche consista nel trovare in esse mucchi d'oro e grandi quantità di moneta cartacea e di valori, e che appunto perciò i comunisti vi siano stati attratti. La cosa invece è ben differente. Le banche odierne, non sono solamente sacchi di danaro, ma qualcosa di molto più importante: le banche costituiscono *il capo, il culmine dell'organizzazione capitalista; esse regnano sull'industria*. Come avviene ciò?

Gli industriali capitalisti accumulano ininterrottamente i loro profitti ed i capitali affluiscono a loro come una corrente perenne. Che cosa ne fa il capitalista dei suoi guadagni? Una parte di essi viene consumata per procacciarsi tutte le agiatezze della vita per mantenersi nel lusso e nei divertimenti; l'altra parte, ch'è la maggiore, egli la risparmia per ingrandire la sua azienda.

Questa egli non la può ingrandire in qualunque momento, ma soltanto allorchè egli avrà messo da parte una somma abbastanza forte, allorchè sarà possessore di quelle tante migliaia di lire che bastino per far costruire quella tal nuova ala di stabilimento, o comperare quel tal numero di nuove macchine. Finchè egli non ha la somma occorrentegli, deposita il suo capitale contante, affinchè questo non giaccia infruttuoso, alla banca e riceve in cambio un determinato interesse.

Ma il capitale depositato non rimane certamente nella banca, nè potrebbe, stando colà, crescer da se stesso; la banca lo mette bensì in circolazione, impiegandolo, o

nella fondazione di imprese proprie, dalle quali ritrae forti guadagni, o nell'acquisto di azioni d'impresa già esistenti o che stanno per nascere. Per tali azioni essa riceve degli interessi (dividendi) molto maggiori di quelli che paga ai vari depositanti.

Il sopravanzo rimane nella banca; esso si accumula e vien di nuovo posto in circolazione ed in tal modo cresce il capitale della banca medesima. Coll'andar del tempo le banche divengono le vere proprietarie delle imprese industriali; di alcune interamente e d'altre in parte. La esperienza insegna che basta possedere dal 30 al 40 per cento di tutte le azioni per disporre di tutto. In America per esempio tutta l'industria è nelle mani di due banche: in Germania quattro sono le banche che dominano la vita economica del paese; la stessa cosa avvenne in certo qual modo anche in Russia: una grandissima quantità di grandi imprese sono società per azioni.

Le banche russe erano proprietarie di un rilevante numero di azioni di tali imprese cosicchè le società anonime si trovavano in stretto rapporto colle banche, dipendevano completamente da esse ed ubbidivano ai loro comandi. Se una sola banca regge le sorti di parecchie imprese industriali è evidente che una serie di grandi banche avrà in suo potere tutta l'industria e sarà il centro a cui concorrono le fila delle diverse imprese.

Dato ciò è di necessità assoluta per la classe lavoratrice impossessarsi delle banche, toglierle alle mani private e passarle in quelle dello Stato operaio ed agricolo, o, come si suol dire, operarne la nazionalizzazione.

La borghesia, la sua stampa ed i suoi seguaci naturalmente, alzarono per tal motivo un alto grido di protesta: « I bolscevichi sono briganti, i bolscevichi sono ladri! Non lasciate rubare le ricchezze ed i risparmi del popolo! ». Tale grido era perfettamente comprensibile: la borghesia sentiva che la nazionalizzazione delle banche, che il trapasso della principale fortezza della società capitalistica nelle mani delle masse operaie sarebbe stato il primo e decisivo passo verso la distruzione del mondo del guadagno e dello sfruttamento; che se il proletariato avesse posto le sue mani sulle banche, avrebbe tenuto lui le redini dell'industria.

D'altra parte non è difficile comprendere che, senza la nazionalizzazione delle banche, sarebbe impossibile scacciare il capitalista dallo stabilimento e dalla fonderia. Le attuali fabbriche dipendono dalla banca; o essa

ne è realmente la proprietaria, o possiede una parte delle loro azioni o, in qualsiasi altro modo e forma, concede loro il credito. Immaginiamoci che gli operai di qualche stabilimento siano subentrati all'amministrazione e nella direzione del medesimo; se la banca si trovasse in mani private, nelle mani della borghesia essa, negando senza dubbio il credito necessario alla vita di quell'impresa, la porrebbe nelle condizioni di dover cessare o metterebbe i lavoratori nella necessità di doversi uniliare di nuovo ai piedi dei capitalisti ed implorare il loro aiuto. Mediante la nazionalizzazione delle banche da parte del Governo dei consigli, invece, lo Stato dei lavoratori e dei contadini vien messo nella possibilità di disporre del denaro e dei titoli che lo rappresentano, necessari non solo perchè il passaggio dell'industria nelle mani delle masse lavoratrici possa compiersi indisturbato, ma anche perchè questo proceda con sollecitudine. In tal modo la forza che nelle mani dei banchieri era diretta contro i lavoratori diventa una forza che giova alla classe operaia e che all'opposto è diretta contro i capitalisti.

Il compito ulteriore dello Stato lavoratore consiste nel riunire le precedenti banche private in una sola banca popolare, nel riassumere l'attività o come si suol dire, nel *centralizzare l'azienda bancaria*.

Nel nuovo ordinamento dell'industria in mano ai lavoratori tale banca popolare diverrebbe una cassa centrale di liquidazioni, una istituzione che provvederebbe ad effettuare pagamenti reciproci tra singole imprese e singoli rami di produzione. Ad esempio, supponiamo che l'industria del carbone, dell'acciaio e del ferro dipendano dalla banca centrale; ognuna di tali industrie deve impiegare i prodotti dell'altra: così le acciaierie debbono ricorrere al carbone delle cave di tal minerale, le officine che lavorano l'acciaio debbono ritirarlo dalle fonderie, ecc. E' chiaro che, se queste imprese dipendono completamente dalla banca, i pagamenti possono essere effettuati quando queste abbiano semplicemente messe le loro contabilità nelle sue mani: la banca diviene così un'ufficio di liquidazione, una ragioneria centrale che può in qualunque momento conoscere le relazioni esistenti fra le varie produzioni. Secondo il giudizio ch'essa si fa sulla situazione delle varie imprese da essa dipendenti, essa appoggia o meno l'industria con mezzi finanziari.

Se si riuscisse ad organizzare come si deve tutta questa faccenda (ed a ciò tende con tutti gli sforzi il nostro

partito ed il Governo dei consigli alla cui testa sta) la situazione raggiunta sarebbe la seguente:

Tutti i rami di produzione apparterebbero allo Stato dei lavoratori; essi sarebbero tenuti uniti dalla banca popolare centrale: ad essa concorrerebbero le fila della varie imprese, riunite come abbiain detto, secondo il ramo della loro industria; nella banca verrebbe tenuta un'esatta contabilità di queste imprese e dei loro reciproci affari; nella banca, in questo ufficio di ragioneria della produzione sociale, si rispecchierebbe per tal modo la situazione generale della produzione ed il rapporto fra i diversi rami della produzione medesima. La banca centralizzata e nazionalizzata (cioè la banca unificata — e posta nelle mani dello Stato operaio ed agricolo) si muterebbe in *un ufficio di contabilità sociale della produzione collettiva socialista*.

IX.

La grande industria al popolo lavoratore

(Nazionalizzazione dell'industria).

Il passo più importante verso la socializzazione dell'industria è, come abbiamo visto la nazionalizzazione proletaria delle banche. Se però il potere dei capitalisti, il loro diritto di proprietà, continuasse ad esistere nelle fabbriche e nelle officine, sia pure in quelle che non appartengono direttamente alle banche, non ne risulterebbe assolutamente nulla di buono. Gl'imprenditori attingerebbero il danaro alle banche ed i signori capitalisti continuerebbero tranquillamente a sfruttare i loro lavoratori ed a valersi dell'appoggio del Governo. Perciò il passaggio all'ordinamento sociale comunista, ineffettuabile senza la nazionalizzazione delle banche, non si può nemmeno immaginare senza la nazionalizzazione proletaria della grande industria.

Anche a tale riguardo la classe dei lavoratori ed il nostro partito rivolgono i loro sforzi non solo a distruggere il vecchio sistema ed a strappare ai capitalisti le redini della produzione, ma anche a creare nuove condizioni. Perciò la nazionalizzazione dell'industria deve effettuarsi partendo dalla grande industria ed in primo

luogo dai cosiddetti rami industriali costituiti in sindacato.

Che cosa significa industria riunita in sindacato? I sindacati sono grandi associazioni di proprietari. Quando i possessori di alcune imprese giudicano non essere opportuno alienarsi vicendevolmente i compratori, ma essere molto più vantaggioso stringersi in lega per poter con forze riunite spogliare più comodamente la classe dei consumatori, essi organizzano un sindacato ovvero una associazione ancor più stretta — un trust.

Se i produttori non si unissero in tal modo, succederebbe che ognuno di essi, allo scopo di allontanare dagli altri il compratore ed attirarlo a sè, abbasserebbe i suoi prezzi obbligando i concorrenti a fare altrettanto, finchè si arriverebbe ad un punto in cui alcuni incapaci di sostenere ulteriormente la situazione incomincerebbero a rovinarsi. Una tal lotta di concorrenza tra i venditori condurrebbe inevitabilmente al fallimento dei piccoli tra essi; rimarrebbero vittoriosi i cosiddetti cani grossi del capitalismo, i proprietari più ricchi.

Supponiamo ora che in qualsiasi ramo dell'industria (p. es. nella industria metallurgica) rimanessero superstiti tre o quattro grandi ditte; se fra queste ve ne fosse una più forte delle altre, la lotta di concorrenza che questa condurrebbe contro di esse, causerebbe la loro rovina.

Se invece le forze fossero press'a poco uguali, la reciproca lotta rimarrebbe vana e non farebbe altro che esaurire in ugual misura tutti gli avversari.

Ecco allora che nascerebbe per loro il bisogno di stipulare un accordo; si organizzerebbero in associazione e converrebbero di non vendere la loro merce al disotto di determinati prezzi; si ripartirebbero tra loro le ordinazioni oppure si assegnerebbero ciascuna la propria zona; in altre parole si dividerebbero amichevolmente i mercati.

Siccome le ditte costituenti il sindacato producono di solito molto più della metà della merce riferentesi ad un dato ramo dell'industria, ne viene di conseguenza che i sindacati sono quelli che dominano il mercato, che i loro membri possono a loro bell'agio fissare dei prezzi elevatissimi impoverendo in tal modo il resto della popolazione che deve dipender da loro. E' naturale che le ditte entrate a far parte di un'associazione trovino opportuno di fondere le loro precedenti amministrazioni in un'amministrazione sola, che tengano un'esatta contabilità comune della merce prodotta, che regolino la ripartizione delle

ordinazioni, in una parola, che organizzino la produzione.

Tutto ciò però non è certamente diretto a creare il benessere del popolo, bensì ad assicurare ed accrescere il guadagno ai capitalisti, a porre questi nella possibilità di dissanguare interamente l'operaio, di derubare il compratore. — A tale scopo si riuniscono i capitalisti nelle loro associazioni.

Ora si capisce, perchè la classe operaia deve prima di tutto nazionalizzare quei rami d'industria che erano costituiti in sindacato; ciò deve avvenire appunto perchè essi sono stati organizzati dai capitalisti medesimi e colla produzione organizzata, quantunque per opera dei capitalisti, la cosa riesce evidentemente più facile. Naturalmente l'organizzazione capitalistica dev'essere assai modificata; si devono anzitutto eliminare da questa i nemici ostinati della classe lavoratrice; si deve assicurare ai lavoratori una solida posizione in modo che tutto sia subordinato a loro; alcune cose poi debbono essere del tutto abolite. Quanto sia molto più facile impadronirsi dei rami d'industria, già organizzati, che dei rimanenti si può di leggeri osservare considerando come le Ferrovie dello Stato già organizzate dal Governo borghese siano agevolmente passate nelle mani dello Stato lavoratore.

Nell'Europa occidentale (specialmente in Germania) e negli Stati Uniti d'America, quasi tutta la produzione è, durante la guerra, passata in potere dello Stato imperialista borghese. La borghesia di colà decise che non avrebbe potuto ottenere la vittoria se la guerra di conquista non fosse stata organizzata nel miglior modo possibile.

Ora, la guerra attuale richiede non solo dispendio di danaro, ma anche che la produzione sia organizzata per la guerra medesima, che venga tenuto un rigoroso calcolo di tutto, che nulla sia sprecato inutilmente, e che tutte le forze vengano razionalmente ripartite; ma ciò è solo possibile quando esiste un'amministrazione unita e centralizzata. Ciò non fu dunque fatto per il bene della classe operaia, ma per poter condurre la guerra di conquista e dare alla borghesia la possibilità di arricchire. Nessuna meraviglia quindi che alla testa di questo lavoro si trovino generali, banchieri ed i maggiori sfruttatori e che la classe operaia sia per tal modo mutata in una schiava, in una vera serva della gleba.

D'altra parte però, se la classe operaia di colà abbat-

tesse la borghesia, le riuscirebbe facilissimo impadronirsi della produzione e darle un nuovo ordinamento; essa dovrebbe scacciare i generali e i banchieri e mettere al loro posto della propria gente pur utilizzando quel meccanismo di controllo e d'amministrazione già creato in precedenza dai padroni del capitalismo.

Perciò il compito dei lavoratori dell'Europa occidentale si presenterebbe molto più difficile che presso di noi, al suo inizio, quando cioè si tratterebbe di distruggere il loro potente stato borghese; diverrebbe però in seguito molto più facile, trovando essi tutta la produzione già organizzata dalle classi borghesi.

La borghesia russa, che vide come il suo potere fosse insostenibile e come il proletariato si avvicinasse al suo trionfo, temette di calcar la via battuta dalla borghesia occidentale; comprese che col potere politico sarebbe passata nelle mani della classe operaia, anche la produzione organizzata e perciò non si curò in alcun modo di creare organizzazioni, anzi ai tempi di Kerenski essa esercitò il sabotaggio sulla produzione.

Bisogna tuttavia osservare che in Russia, già prima della guerra, in parte anche in grazia del capitale estero, i più importanti rami d'industria, e specialmente quelli delle cosiddette industrie pesanti (carbon fossile, metallurgia, ecc.) erano costituiti in sindacato. Ad ognuno sono p. es. noti i colossali sindacati di « Prodameta », « Produgol », « Prodmagon », « Krowlja », ecc.

E' necessario che tali industrie pesanti siano, prima d'ogni altra, nazionalizzate (ciò ha già incominciato ad aver luogo; p. es. la produzione dell'Ural è quasi completamente socializzata); ma a queste deve tener subito dietro *tutta la grande industria*. Mediante il passaggio dello grande industria nelle mani dello stato lavoratore anche la piccola viene resa dipendente da esso, poichè anche prima della nazionalizzazione molte piccole aziende dipendevano quasi esclusivamente dalle grandi; o esse erano per le grandi imprese come delle officine di riparazione; o fornivano a queste i loro prodotti, o erano compratrici da queste della materia grezza o dipendevano dalle banche, ecc. Colla nazionalizzazione delle banche e della grande industria esse vengono subito, in certo qual modo, subordinate alla produzione nazionale; naturalmente rimane ancora una quantità di artigiani e di industriali domestici; di tali in Russia ve ne sono moltissimi, ma essi non costituiscono affatto l'elemento fondamentale

della nostra industria, cosicchè anche sfuggendo per il momento alla giustizia dello stato lavoratore, il capitale non potrà evitare di ricevere ugualmente un irreparabile colpo.

Le banche e le grandi industrie sono due fortezze principali del dominio capitalistico. La loro espropriazione da parte della classe operaia, del governo dei lavoratori è la fine del capitalismo e l'inizio del socialismo.

I mezzi di produzione di questi due sostegni principali dell'umana esistenza vengono, in questa, tolti ad un piccolo gruppo di sfruttatori e messi nelle mani della classe dei lavoratori, del governo degli operai e dei contadini. I mensevichi ed i socialisti rivoluzionari di destra che non intendono deviare di un sol passo dalla retta via e procedono a fianco della borghesia, s'indignano e si levano contro la nazionalizzazione della banca e dell'industria da parte del governo sovietista, e si capisce il perchè; essi, come la borghesia, sentono che qui viene inferto nel cuore dell'ordinamento capitalistico, a loro così caro e gradito, un terribile colpo. Nelle loro proteste essi tentano pure di raffreddare il sentimento rivoluzionario dei lavoratori col cercare di far entrare in loro la convinzione non essere questi abbastanza maturi per il socialismo, trovarsi poi la nostra industria in tale stato d'arretramento da essere impossibile la sua organizzazione e via discorrendo. Abbiamo già fatto vedere che l'inferiorità della Russia non sta assolutamente nel fatto che nella nostra industria vi siano poche grandi imprese, ma nella piccola proporzione in cui questa si trova di fronte all'agricoltura; proporzione che tuttavia non può che togliere alla nostra industria nulla dell'importanza che essa ha: ma non invano sta la classe lavoratrice alla testa di tutte le forze vitali della rivoluzione.

Interessante ancora è il fatto che, quando i signori mensevichi ed i socialisti rivoluzionari di destra, nel tempo in cui il potere era nelle loro mani ed in quelle della borghesia, tracciarono il programma dell'ordinamento industriale, essi non parlarono affatto del nostro stato d'inferiorità, ma ritenevano possibile l'organizzazione dell'industria. Donde tale differenza tra le opinioni d'allora e le attuali? La verità è che i mensevichi ed i social-rivoluzionari di destra hanno tutto l'interesse che la produzione sia organizzata dallo stato borghese (nella Europa occidentale: Guglielmo, Giorgio e Wilson sono dello stesso parere). Il partito comunista, all'opposto, de-

sidera che tale opera di riordinamento, sia dello stato proletario.

Insomma è sempre la medesima vecchia storia. I mensevichi ed i socialisti rivoluzionari della destra tendono ad andare indietro verso il capitalismo, mentre i comunisti vogliono propredire verso il socialismo ed il comunismo. Fra i passi più importanti da farsi su tale via essi considerano in primo luogo la nazionalizzazione delle banche e quella delle grandi aziende.

X.

La lavorazione sociale del terreno

La rivoluzione di ottobre compìe quanto i contadini russi desideravano da secoli, essa privò i latifondisti del possesso fondiario e passò questo nelle mani dei contadini medesimi. La questione ora sta nel modo in cui essi debbono trar profitto dalla conquista fatta. La via che noi comunisti dobbiamo seguire in questo riguardo deve essere la medesima da noi battuta nella ripartizione delle aziende industriali.

Il terreno, per la sua natura è certamente più agevole a dividersi che non uno stabilimento; ma tuttavia che cosa ne verrebbe se si procedesse ad una ripartizione fra i singoli contadini? Colui che ha messo da parte un piccolo gruzzolo, colui che si trova in condizioni più agiate, riuscirebbe ad aver la parte migliore, si muterebbe più facilmente in una parassita estorcitore, in un usuraio; salito poi a maggior fortuna, incomincerebbe a rilevare le proprietà di quelli che all'opposto si sono impoveriti ed ecco che dopo un certo tempo nel paese si troverebbero ancora i latifondisti, vi sarebbero di nuovo i proprietari di terreno ed i poveri ai quali non rimarrebbe altro scampo che di andare alla città in cerca di lavoro o affittare le proprie braccia ai ricchi della campagna. Tali nuovi proprietari di poderi non apparirebbero più, è vero, alla nobiltà; e sarebbero invece dei contadini arricchiti, ma tale differenza gioverebbe ben poco. Il latifondista è sempre « un truffatore » che riesce alla povera gente molto più molesto che il nobile decaduto e che non è più capace di nulla.

La risoluzione del problema non sta quindi nella ripartizione del terreno, ma nella socializzazione della sua proprietà; il diritto di proprietà del terreno deve in altri termini essere dell'intero popolo, deve venir dichiarato cosa della classe lavoratrice. Il governo dei consigli infatti promulgò e fece tradurre in effetto la legge della socializzazione del terreno; i proprietari di fondi furono infatti sbalzati dal loro dominio ed il suolo divenne proprietà comune dei lavoratori; ma ciò non basta.

Bisogna ancora provvedere ad un ordinamento tale che il terreno, non solo sia proprietà di tutti, ma venga anche *lavorato in comune*, se si vuole che le buone leggi di socializzazione, producano anche dei buoni risultati. Posto che il tal contadino non si curi che della parte di lavoro assegnatagli, che il tal altro faccia lo stesso, che essi vivano senza aiuto reciproco ed opra comune, a poco a poco ognuno si abituerà a considerare il terreno come proprietà privata senza che nessuna legge possa ovviare a tale inconveniente.

Lavorazione comune del terreno — ecco ciò a cui si deve mirare; ecco ciò che si deve raggiungere.

Nell'agricoltura come nell'industria è di massimo vantaggio esercitare la produzione su vasta scala; nelle grandi aziende agricole si potranno adoperare delle buone macchine rurali; si dovrà curar molto l'economia del materiale; il lavoro dovrà essere regolato da un piano prestabilito; ogni lavoratore dovrà avere una mansione propria; di tutto dovrà esser tenuto esatto calcolo allo scopo di evitare un inutile dispendio di materiale e di forze.

Non più dunque il lavoro isolato del singolo contadino ma un lavoro comune, nelle maggiori proporzioni possibili.

Come si può giungere a ciò? Ciò si può e si deve conseguire in due modi: primo: *mediante la lavorazione associata delle precedenti grandi tenute padronali*; secondo: *mediante l'istituzione di comunità agricole*.

Ma non solo quello di vigilare all'inviolabilità dei vecchi fondi privati e di lavorarli secondo i nuovi principii è il compito dei comunisti, essi debbono anche rivolgere la loro attività a creare dalle piccole organizzazioni di lavoratori *le grandi comunità agricole*.

Nei vecchi poderi, di proprietà privata, dove il suolo non veniva dato in affitto a contadini, ma era governato dal proprio padrone, l'amministrazione era certamente molto migliore di quella tenuta dai contadini; il male però stava in ciò, che i redditi andavano a finire nelle

mani del proprietario il quale opprimeva il povero contadino.

Abbiamo detto che il sistema che debbono seguire i contadini per trarre il miglior partito dalla loro conquista dev'essere il medesimo che debbono praticare gli operai divenuti padroni degli stabilimenti; debbono cioè astenersi dal saccheggio e dalla divisione di quanto è passato nelle loro mani. Nelle varie tenute padronali si trovano beni di diverso genere: qui p. es. vi sono cavalli e bovini, sementi, macchine mietitrici, ecc., colà invece esistono latterie, caseifici od altri stabilimenti dell'industria agricola. Sarebbe stolto entrare nelle fattorie, gettare tutto sossopra e mettere ogni cosa a sacco; non si farebbe che il giuoco degli sfruttatori; presto o tardi tutto andrebbe a finire nelle loro mani; poichè comprerebbero a poco a poco quanto i contadini sono riusciti a prendersi; sarebbe per loro una vera cuccagna.

Gli interessi dei contadini, dei proletari, di tutti quelli che sbarcano a stento il lunario, sono invece ben altri. Per questi è mille volte più vantaggioso procedere colle grandi proprietà fondiarie, come gli operai nei riguardi degli stabilimenti; sottoporre cioè tutto al loro controllo; regolare ogni cosa col loro calcolo e colla loro amministrazione; lavorare in comune il podere già di proprietà privata; non darsi ad uno stolto ed inutile saccheggio, ma utilizzare le macchine e gli attrezzi vari nel miglior modo.

Allo scopo di una razionale lavorazione del terreno si potranno infine assumere, a spese sociali, agronomi od altre persone perite in materia.

Impadronirsi del suolo non è cosa difficile, e lo si mostrò quando ne fu il caso; molto più difficile è far sì che perduri nelle mani dei contadini e non vada a finire in quelle di avidi sfruttatori, i quali ne hanno certamente tutte le voglie. Pensando appunto a ciò i contadini dovrebbero maggiormente riconoscere tutta l'importanza di mantenere l'integrità della proprietà fondiaria sociale ed anzi di renderla più estesa. A tal uopo è opportuna una organizzazione che vigili su tutto, che non lasci andar perduto nulla e che inoltre segua il sistema di lavorazione comune delle precedenti tenute padronali; tale organizzazione, formata da persone elette dalla classe operaia agricola, è quella dei consigli agricoli e delle loro dipendenti sezioni.

Quanto più ordinata sarà la produzione sociale

fondi lavorati in comune e tanto meglio sarà; vale a dire, tanto meglio riuscirà il grano, tanto meno sarà possibile ai vampiri di raggiunger le loro ingorde mire e tanto più perfettamente procederà il lavoro comune dei contadini — ciò che per il comunismo costituisce la cosa più importante.

Ma non solo quello di vigilare all'inviolabilità dei vecchi fondi privati e di lavorarli secondo i nuovi principii è il compito dei comunisti, essi debbono anche rivolgere la loro attività a creare dalle piccole organizzazioni di lavoratori *le grandi comunità agricole*.

Ormai il potere si trova in possesso degli operai e dei contadini, il che significa che esso, per quanto è possibile, favorisce qualunque utile iniziativa venga dalla classe lavoratrice. Quello che ora si richiede è che i poveri agricoltori, i mezzi proletari ed anche coloro che prima erano servi, mostrino una maggior indipendenza ed uno spirito intraprendente. E' vero che i poveri contadini, dato il loro stato di debolezza non possono, presi ad uno ad uno, far nulla; ma possono invece conseguir molto qualora incomincino ad associare il loro lavoro a quello dei compagni, qualora coll'aiuto dei lavoratori delle città contribuiscano all'opera di organizzazione, ed infine, tutti uniti lavorino il suolo secondo i nuovi principii sociali.

I consigli cittadini e le organizzazioni amministrative degli operai porgono valido aiuto alle comunità agricole, fornendo loro i vari prodotti della metallurgia ed i vari manufatti, procurando loro gli agronomi ed i periti più competenti. In tal modo il primitivo, misero contadino, che all'infuori del suo orticello non aveva visto null'altro, incomincia a poco a poco a trasformarsi in un compagno che, unitamente agli altri compagni progredisce passo per passo sulla via del lavoro comune in grandi proporzioni.

Si capisce che per ottenere un tale ordinamento del lavoro occorre una buona organizzazione fra i contadini. Questa si deve imporre due compiti principali: primo, quello di combattere i vampiri delle campagne, gli usurai, gli antichi albergatori ed in una parola tutta la borghesia agricola; secondo, quello di ordinare la produzione agricola, di regolarne il controllo e studiare il modo di ripartire il suolo; di costituire inoltre le comunità agricole, di disporre per una regolare utilizzazione delle varie proprietà fondiarie; in una parola di compiere un colossale lavoro di riforma agraria.

Una tale organizzazione deve essere formata sul tipo dei consigli comunali, ma provvista però di sezioni speciali quali la sezione dell'alimentazione, la sezione agraria, ecc. L'ufficio di quest'ultima è quello di assistere i poveri abitanti dei villaggi nella questione agraria. Affinchè l'organizzazione in parola risponda meglio al suo scopo è bene che gli operai degli stabilimenti locali o posti nelle vicinanze abbiano i loro rappresentanti nei consigli; gli operai hanno maggior esperienza dei contadini, sono più abituati a trattare le questioni sociali ed anche sono più provetti nella lotta contro la borghesia. Essi aiutano sempre gli abitanti dei villaggi a combattere contro i ricchi, perciò la popolazione delle campagne trova in essi dei buoni alleati. I poveri non devono lasciarsi ingannare; essi combattono da molto tempo per la conquista del suolo; hanno finalmente riportato una vittoria riuscendo a strapparla dalle mani dei latifondisti e non debbono lasciarselo togliere di nuovo. Attenti dunque che il pericolo minaccia se si intende di procedere al frazionamento del terreno ed alla sua ripartizione fra i contadini quale proprietà privata. Gli abitanti delle campagne si devono invece unire ed insieme alla classe operaia debbono seguir la via della produzione sociale esercitata sulla maggior scala possibile. In tal modo navighiamo a tutto vapore verso il comunismo.

XI.

L'amministrazione delle industrie nelle mani degli operai

Come nelle campagne, le organizzazioni dei contadini e precisamente i Consigli agricoli e loro sezioni hanno a poco a poco assunto nell'amministrazione del suolo la parte più importante, così l'amministrazione delle industrie deve passare nelle mani delle organizzazioni operaie, ciò che del resto sta ovunque verificandosi.

Fino all'epoca della rivoluzione di ottobre ed anche in un periodo ad essa successivo la classe operaia ed il nostro partito vollero istituito il *controllo operaio*, cioè che fosse esercitata dagli operai una rigorosa sorveglianza, affinchè i capitalisti degli stabilimenti e delle officine non nascondessero le provviste di materiale greggio e di combustibile, non lavorassero ai danni della produzione e

non mettessero, come avviene, sul lastrico gli operai. La produzione, la compra-vendita dei prodotti e della materia prima, il loro immagazzinamento, i mezzi finanziari delle aziende — tutto venne sottoposto alla vigilanza degli operai.

Una semplice sorveglianza si mostrò tuttavia insufficiente ed in particolar modo dopo la nazionalizzazione della produzione, in cui tutti i diritti dei signori capitalisti vennero aboliti e le varie imprese passarono nelle mani dello Stato, in quelle della classe operaia e dei contadini. E' chiaro che, dato ciò, la sola vigilanza, il semplice controllo operaio, poco potevano giovare, ma occorreva altresì che anche l'amministrazione dell'industria fosse in potere della classe lavoratrice: organizzazioni operaie, comitati di stabilimento, maestranze, sezioni economiche dei consigli di rappresentanti operai, infine gli organi del potere operaio ed agricolo (comitati speciali di vario genere, consigli economici, ecc.) — ecco le organizzazioni che non solo ora sorvegliano, ma anche amministrano. Qui è necessario far notare quanto segue.

In alcune categorie di operai regna l'opinione che se per esempio una data fabbrica, già proprietà di un capitalista è passata in mano agli operai che lavorano in essa, questi ne sono gli attuali proprietari. Opinione falsa e che ci fa pensare e ripetere quanto abbiamo osservato circa la divisione. Se infatti nascesse uno stato di cose tale che ogni fabbrica appartenesse soltanto agli operai occupati in essa, ne verrebbe che i vari stabilimenti incomincerebbero a farsi concorrenza l'un l'altro; una fabbrica di stoffe, per esempio, cercherebbe di guadagnar più dell'altra; ognuna cercherebbe di attirare a se i clienti e toglierli all'altra ed in poco tempo con questo sistema, alcuni operai andrebbero in rovina ed altri arricchirebbero; come nel caso della divisione si vedrebbe presto rifiorire il capitalismo.

Come si deve impedire che si verifichi ciò? Evidentemente creando un tale sistema di amministrazione che attribui gli operai a considerare ogni fabbrica non come proprietà di coloro che vi sono occupati, ma dell'intero popolo lavoratore. Come si può giungere a questo? In ogni fabbrica e in ciascuna officina deve esistere un'amministrazione di operai costituita però in modo tale che la maggioranza dei suoi membri non sia scelta fra gli operai della fabbrica od officina medesima, ma sia composta da operai delegati dalla maestranza del ramo d'industria in

questione, dal consiglio dei rappresentanti operai e dal consiglio economico distrettuale.

Se un'amministrazione è costituita in tal modo, cioè di operai ed impiegati (gli operai debbono essere in maggior numero, perchè fedeli partigiani del comunismo) con una maggioranza di membri, non appartenenti allo stabilimento amministrato senza dubbio essa farà l'interesse dell'intera classe lavoratrice.

Ogni operaio comprende come le fabbriche e le officine non possano fare a meno di contabili, tecnici, ingegneri, ecc.; è appunto uno dei compiti della classe operaia quello di assoggettarsi dette categorie di persone. Finchè essa non potrà avere tali specialisti dalla sua massa (e lo potrà quando le sarà riuscito di mandare ad effetto i suoi progetti per la coltura generale e quando l'istruzione superiore sarà accessibile a tutti), fino allora essa dovrà bene o male pagare il suo tributo agli intellettuali. Possano essi rendere alla classe operaia i servizi che hanno già reso alla borghesia. Prima essi erano sotto il controllo e la sorveglianza di questa, ora invece dovranno sottostare al controllo ed alla vigilanza degli operai e degli impiegati.

Affinchè la produzione proceda in modo piano e regolare, è necessaria, come già abbiamo accennato, un'organizzazione accentrata generale. E sarebbe invero troppo poco se in ogni fabbrica esistesse soltanto una propria amministrazione operaia. Molte sono le fabbriche esistenti, numerosi sono i rami dell'industria; tutti poi sono in relazione fra di loro e dipendono l'uno dall'altro: se, p. es., le cave di carbon fossile fornissero poco carbone, rimarrebbero ferme le officine e le ferrovie; se venisse a mancare la nafta, le navi a vapore non potrebbero uscire dai loro porti; se cessasse la produzione del cotone l'industria tessile non potrebbe più fabbricarsi le stoffe. Occorre quindi un'organizzazione tale che abbracci tutta la produzione, che funzioni secondo un piano generale che sia in relazione colle amministrazioni operaie delle singole fabbriche ed officine, che tenga esatto conto di tutta la ricchezza disponibile e di tutti i bisogni, non di una fabbrica sola, non di una città sola, ma di tutto il paese.

La necessità di un tale ordinamento accentrato è specialmente visibile nel caso delle ferrovie. Chiunque può capire, come la disorganizzazione del traffico ferroviario porti come conseguenza una grandissima miseria: in Siberia vi è, p. es., sovrabbondanza di grano mentre a Pie

trogrado regna quasi la fame. E perchè ciò? Appunto perchè il grano siberiano non può arrivare ai cittadini della capitale russa, causa l'impossibilità di trasportarlo come si conviene. Per poter contare su di un traffico ferroviario normale tutto dev'essere registrato e distribuito, il che è soltanto possibile se le ferrovie sono in mano ad un'amministrazione unica, centralizzata. Quale confusione nascerebbe se un tratto di ferrovia fosse amministrato in modo diverso da un secondo, e questo diversamente da un terzo, senza che in nessuna parte si tenesse calcolo di quanto vien fatto nelle altre!

Nasce quindi la necessità di avere degli organi, delle organizzazioni operaie tali che mentre cementino gli interi rami d'industria, li mantengano in reciproca relazione ed infine abbraccino in un tutto i vari territori del paese: la Siberia, l'Ural, i governi settentrionali, il centro, ecc.

Gli organi che a tal uopo vengon creati sono i Consigli economici provinciali ed inoltre dei comitati speciali che uniscono sotto di loro, interi rami dell'industria o del commercio (p. es. il comitato centrale tessile, quello metallurgico, ecc.); alla testa di tutte queste organizzazioni sta, quale organo centrale, il Consiglio supremo economico.

I vari consigli economici e i comitati speciali stanno in relazione coi consigli dei rappresentanti operai e operano in Comune col Governo dei consigli.

Quanto alla loro costituzione, essi constano principalmente di rappresentanti delle organizzazioni operaie e si basano sulle maestranze, sui comitati di fabbrica, sulle associazioni di impiegati, ecc. Così viene a poco a poco formata dai lavoratori medesimi l'intera scala dell'amministrazione industriale; dai comitati di fabbrica e dalle amministrazioni operaie di ogni singolo stabilimento, ai comitati e consigli economici territoriali; da questi al Consiglio supremo economico, che costituisce l'apice dell'intera organizzazione.

Il compito della classe lavoratrice consiste ora nello estendere detta amministrazione quanto più è possibile e nel renderne salda l'esistenza educando a tale opera le grandi masse operaie. Essa deve aver cura che l'organo centrale e le varie organizzazioni territoriali trovino un solido appoggio nelle migliaia di piccole organizzazioni locali, nelle amministrazioni operaie delle diverse fabbriche ed officine. Se gli organi amministrativi superiori non

si basassero su quelli locali, essi non sarebbero altro che delle cose campate in aria, non sarebbero che delle istituzioni ufficiali o, come si suol dire burocratiche, dalle quali sparirebbe ogni spirito rivoluzionario. All'opposto se essi trovano un aiuto nelle forze vitali della classe lavoratrice disseminate nei vari punti del paese, se ogni disposizione dell'organizzazione operaia centrale incontra ovunque un'accoglienza favorevole a viene osservata non per timore ma perchè la coscienza ve le spinge, dalle organizzazioni e dalle masse operaie delle varie località del paese, essi organi potranno facilmente mantenersi saldi in mezzo al grande rivolgimento sociale che si sta operando. Quanto più direttamente le masse discuteranno i loro affari, quanto più calda ed interessata sarà la loro partecipazione alle elezioni dei membri delle loro amministrazioni, quanto più oculata la loro vigilanza sul lavoro delle fabbriche e delle officine, quanto più inesorabile il loro rigore contro qualsiasi disordine, qualsiasi trufferia, tanto più presto diverranno le effettive dominatrici dell'industria; non solo verrà realizzata la dittatura politica ma anche la economica ed amministrativa della classe operaia; in altre parole i lavoratori saranno i veri dominatori, non solo dell'esercito, della giustizia, delle scuole, ecc., ma avranno nelle mani anche le sorti della produzione. Solo allora il dominio del capitale sarà irrimediabilmente distrutto; solo allora sarà eliminata la possibilità che questo ritorni ad opprimere la classe operaia.

XII.

Pane soltanto agli operai

(*Obbligo del lavoro per i ricchi*).

Il passaggio all'ordinamento sociale comunistico significa il passaggio ad un ordinamento tale ove non esistano più le classi, ove sia sparita qualsiasi differenza fra gli uomini, dove non vi siano più lavoratori mercenari, ma lavoratori della società. Si deve senza alcun indugio accingersi a tale opera ed uno dei più importanti passi per raggiungere lo scopo è, oltre la nazionalizzazione prole

taria dell'industria e della banca, *l'introduzione dell'obbligo del lavoro per le classi ricche.*

Attualmente vi sono parecchie persone che non fanno nulla, non danno alcun prodotto, ma consumano, mangiano, sfruttano, adoperano quanto ha prodotto il lavoro d'altri. Ma vi ha di più; esistono pure persone che non solo non lavorano, ma rivolgono la loro attività ed i loro mezzi a danno del Governo dei consigli e della classe lavoratrice e fanno di tutto per ostacolare a questi la loro opera. Valga ad ogni lavoratore l'esempio del sabotaggio, che l'intelligenza russa — insegnanti, ingegneri, medici ed altre « persone dotte », per non parlare di ex direttori di stabilimenti, di banca e di ex impiegati di concetto, — esercita in ogni propizia occasione. Tutte queste categorie di persone si studiarono in ogni modo di disorganizzare il lavoro del proletariato e il potere dei consigli, e di distruggere l'esistenza di questi.

Il compito della classe lavoratrice consiste nel costringere anche i signori borghesi, gli antichi signori latifondisti e la numerosa intelligenza di cui van ricche le classi abbienti, ad un lavoro nell'interesse generale. Come ottenere ciò? Mediante l'introduzione di uno *speciale libretto di lavoro per gli operai e dell'obbligo di lavoro generale.* Ogni operaio riceve un libriccino ove vien tenuto il conto del suo lavoro obbligatorio; in base alle registrazioni risultanti su tale libretto gli vien dato o meno il diritto di comperare, o di ottenere determinati prodotti, in primo luogo il pane. Se una persona si rifiuta di lavorare (supponiamo p. es. un sabotatore già appartenente alla vecchia categoria degli impiegati, od un ex proprietario o latifondista che un tempo tiranneggiava i suoi operai, e che ora non può rassegnarsi a vedere in mani altrui la proprietà ove prima signoreggiava), se dunque una tal persona si rifiuta di lavorare, non risultando sul suo libretto alcuna registrazione di lavoro compiuto, non potrà entrare in alcun negozio a fare acquisti perchè sarà da ogni dove respinto.

Mediante una tale disposizione, tutta quella folla di oziosi che trascorre le sue giornate lungo i passeggi della Neva e riempie le vie delle grandi città, è costretta, volente o no, a piegare la schiena al lavoro. Naturalmente la introduzione del lavoro obbligatorio incontra grandi difficoltà. Le classi ricche e le classi abbienti medie cercheranno ogni modo per iscarsare l'obbligo al lavoro e d'altra parte porranno ogni ostacolo a che una tale disposizione non possa essere tradotta in effetto.

Regolare le cose in modo che alcuni prodotti possano venir forniti solo in base alle registrazioni risultanti sul libretto di lavoro ed in nessun'altra maniera, non è facile. I ricchi che hanno molto danaro (ed il danaro ora è appunto un mezzo per ottenere i prodotti) hanno contemporaneamente mille possibilità di ingannare il Governo dei consigli, gli operai ed i contadini. Tali possibilità si debbono eliminare mediante una regolare organizzazione dell'approvvigionamento. L'obbligo al lavoro per i ricchi si può, p. es., introdurre regolando le cose in modo tale che ogni persona che ha oltre 500 o 600 rubli di entrata mensili, ogni persona che prende a servizio operai, ogni famiglia che tiene domestici, ecc., riceva un libretto di consumo.

Si capisce che tale obbligo al lavoro per le classi ricche deve diventare un obbligo al lavoro generale, non tanto perchè coll'impiego di tutti i membri della Società abili al lavoro la produttività dell'industria e dell'agricoltura aumentano, ma anche perchè una esatta registrazione delle braccia operative esistenti ed una regolare distribuzione di queste nei vari rami industriali si mostrano necessarie. Come durante la guerra si debbono da un lato mobilitare tutte le forze, dall'altro lato calcolare ed organizzarle regolarmente, così nella *guerra contro lo sfacelo economico*, è necessario aver a disposizione tutte le classi della popolazione utili all'uopo, valutarle esattamente ed organizzarle in un grande esercito lavoratore, dove regni una propria disciplina e dove ognuno sia conscio dei sacri doveri che gli incombono.

Attualmente regna presso di noi in Russia, in seguito allo sfacelo economico ed alla mancanza di materia prima e di combustibile (cose che si manifestarono specialmente per l'occupazione della Russia meridionale e dell'Ucraina da parte delle bande dell'imperialismo tedesco), una terribile disoccupazione. D'altra parte, mentre è chiaro che soltanto mediante un assiduo lavoro è possibile aumentare la produttività dell'industria e dell'agricoltura e che possiamo rimediare allo sfacelo economico avendo disponibili le forze operative necessarie, le braccia da lavoro, non vediamo ove queste possano impiegare la loro attività.

Come dunque occupare tante persone che il potere operaio e dei contadini costringe al lavoro? Ecco uno dei più importanti problemi per risolvere il quale s'impone alla classe lavoratrice l'altrettanto importante compito di organizzare grandi lavori sociali (costruzione di nuove strade ferrate, sfruttamento di nuove miniere, lavori di pro-

sciugamento e d'irrigazione, utilizzazione di depositi di torba, costruzione di granai, dei cosiddetti elevatori, ecc.). Certamente però tali lavori non richiederanno subito lo impiego di tutta l'immensa moltitudine di braccia da lavoro esistenti.

Perciò in principio ci si limiterà soltanto ad un'esatta registrazione delle persone atte al lavoro, disponibili con indicazione della professione e della loro specialità, estendendo l'obbligo del servizio soltanto a quelle che venissero eventualmente richieste dal Governo dei Consigli e dagli organi operai che dirigono la produzione. Poniamo ad esempio che per fare degli assaggi in una nuova miniera occorra un certo numero di ingegneri specialisti; quella incaricata di tener gli elenchi della popolazione atta al lavoro consulta i suoi registri ed in base ad essi indica alla sezione richiedente le persone che possono servire allo scopo; queste poi, come persone iscritte nei registri devono mettersi a completa disposizione della sezione metallurgica o miniera e recarsi dovè queste le mandano. E' chiaro che, man mano che vien portato l'ordine nell'organizzazione della produzione, e quindi creata la possibilità di lavorare, anche il lavoro obbligatorio va a poco a poco estendendosi e ad abbracciare un numero sempre più grande di persone.

Il lavoro obbligatorio di per se stesso non è cosa affatto nuova. Attualmente i Governi imperialisti di quasi tutti i paesi belligeranti l'hanno introdotto nelle varie popolazioni (specialmente per le classi oppresse); quello però esistente nell'Europa occidentale è lontano le mille miglia da quello che noi dobbiamo stabilire. Negli Stati imperialisti essa significa la completa sottomissione della classe lavoratrice, il suo pieno assoggettamento al capitalismo ed all'impero e ciò perchè coloro che dominano sono generali, banchieri, membri di grandi sindacati, ministri truffatori, mentre l'operaio è come un semplice fantoccio nelle loro mani, è come un servo della gleba del quale il padrone può disporre a piacimento. Non vi è da meravigliarsi che nell'occidente il lavoro obbligatorio significhi una nuova servitù, un lavoro forzato militare; esso viene introdotto affinchè la guerra di rapina continui senza termine, affinchè il lavoratore arricchisca i signori capitalisti.

Presso di noi invece sono i lavoratori stessi che colle loro proprie organizzazioni basate sull'amministrazione operaia debbono introdurre e praticare il lavoro obbli-

gatorio. Qui non esiste alcuna borghesia, anzi gli operai dominano oggi gli antichi borghesi; perciò: controllo, registrazione, distribuzione del lavoro, tutto è nelle loro mani come pure è nelle mani dei Consigli agricoli tutto quanto concerne il lavoro nelle campagne.

Tutti gli organi che amministrano il lavoro sono organi operai; ed è naturale, poichè se l'amministrazione dell'industria è operaia anche quella del lavoro dev'esser necessariamente dei lavoratori, non essendo essa che una parte dell'amministrazione della produzione.

La classe lavoratrice, che si propone di dominare la vita economica del paese e di diventare la padrona di tutte le ricchezze, si trova davanti al problema principale di *organizzare la produzione*. Questa a sua volta è subordinata alla soluzione di altri due non meno importanti e cioè: *organizzazione dei mezzi di produzione* (registrazione, controllo, regolare distribuzione del combustibile, della materia prima, delle macchine, degli strumenti, delle sementi, ecc.), ed *organizzazione del lavoro* (registrazione, controllo, regolare distribuzione delle braccia da lavoro). Per utilizzare in ogni modo tutte le forze disponibili nella società, occorre istituire il lavoro obbligatorio, cosa che la classe operaia presto o tardi farà. In tal modo spariranno i parassiti e rimarranno soltanto quelli che col loro lavoro arrecheranno un utile alla società.

XIII.

Regolare distribuzione dei prodotti, abolizione del guadagno nel commercio e nella speculazione: comunità di consumo

E' impossibile dominare come si conviene la produzione senza poter disporre in modo assoluto anche della sua distribuzione. Se il prodotto ottenuto non viene ripartito regolarmente, anche la produzione non può procedere in modo normale. Supponiamo che tutti i maggiori rami d'industria siano nazionalizzati; siccome essi si trovano in una relazione di reciproca dipendenza, è chiaro che, affinchè la produzione di tutti si effettui regolarmente, ognuno debba esser rifornito di materiale, secondo i pro-

pri bisogni. Il prodotto fabbricato deve dunque esser distribuito con regolarità e con sistema, tenendo conto delle esigenze della produzione. I vari organi d'approvvigionamento, cioè quelli che curano la ripartizione dei prodotti devono tenersi in relazione con quelli che amministrano la produzione medesima. Solo in tal modo si giungerà ad un buon risultato.

Vi sono però prodotti di tale natura, come p. es. il pane, che passano immediatamente nelle mani dei consumatori a soddisfare i loro bisogni personali. Fra questi vanno citati i diversi alimenti, una gran parte dei tessuti, molti articoli di gomma (le calosce p. es. non vengono fornite a nessuna fabbrica ma vengono comperate direttamente dai consumatori), ecc. Anche per questi è necessaria una esatta registrazione ed una giusta distribuzione fra i compratori.

Tale giusta ripartizione peraltro è del tutto impossibile se non viene disciplinata ad un piano determinato. Prima di tutto si deve registrare la quantità dei prodotti, poi il fabbisogno di essi ed infine, sulla base dei dati ottenuti, procedere alla distribuzione. L'esempio più lampante della necessità di tale procedimento è dato dal problema dell'alimentazione, dal problema del pane.

La borghesia, i parassiti, i socialisti rivoluzionari della destra, i menscevichi, i ricchi agricoltori, vanno gridando a squarciagola che bisogna modificare il monopolio del grano e permettere ai grandi e ai piccoli speculatori, ai negozianti all'ingrosso e a simile altra gente di fare come a loro talenta. E si capisce come questi usurai non possano soffrire il monopolio del grano; esso impedisce loro di scorticare i consumatori. D'altra parte è chiaro che la distribuzione del pane, ove esistesse ancora la speculazione, verrebbe fatta in modo assurdo. I ricchi consumano tranquillamente il loro pane bianco, che comperano di nascosto pagandolo a prezzi più alti. Chi li aiuta in ciò? Certamente i signori speculatori, i quali non si curano che la popolazione venga alimentata, ma pensano soltanto a guadagnare quanto più possono ed a riempire le tasche di danaro; siccome è loro noto che il ricco può pagare più del povero essi non fanno affluire il pane là dove maggiormente ne è il bisogno, ma dove esso viene pagato meglio.

Da ciò si vede in modo assai evidente che per regolare, come è necessario, la distribuzione del pane non solo si deve mantenere inalterato il monopolio del grano e facilitare i lavori dei comitati e degli uffici di vettovagliamento,

ma anche si deve far di tutto perchè il monopolio sia seriamente osservato; contro gli speculatori bisognerà quindi procedere senza alcun riguardo e si dovrà altresì esercitare una rigorosa vigilanza sui negoziati privati, affinchè non osino acquistar ricchezze a spese della povera gente e turbare il piano generale di vettovagliamento. Il male sta appunto in ciò che esiste il monopolio del grano, ma esso è male regolato ed il commercio privato di contrabbando non manca dall'esercitare la sua dannosa influenza; e per di più ciò succede in un'epoca in cui vi è penuria di pane in cui i tedeschi si sono impossessati dei migliori territori, in cui il grano che in certe località fu serbato per la seminazione è stato consumato talchè i campi rimangono incolti e la gente soffre di fame. Ogni pezzo di pane è caro, ogni libbra di farina, ogni libbra di grano hanno pure un grande valore ed appunto perciò deve tutto essere sottoposto ad una esatta registrazione, affinchè nessuna briciola sia sciupata, affinchè tutto il pane venga uniformemente distribuito, affinchè i ricchi non godano privilegi di sorta. Ciò, ripetiamo, si può fare, ciò si otterrà, se tutti i lavoratori si accingeranno concordemente all'opera, se essi faranno una guerra accanita alla speculazione ed ai truffatori.

Purtroppo presso di noi esistono anche molti poveri, inconsci di appartenere ad una classe, i quali senza fare alcun conto delle organizzazioni operaie di alimentazioni, comperano a proprio rischio e pericolo, perturbando pur essi il piano generale di vettovagliamento. Ognuno di essi pensa: « Chechè si dica, io meglio di qualunque altro posso rispondere di me stesso » e si reca a comperare il pane. Se avviene che per la via uno d'essi s'imbatta in un gruppo di compagni con atteggiamento ostile per il pane comperato, eccolo mormorare con risentimento: « Non si è neppur padroni di pensare a se stessi ».

Ed infatti, se ognuno pensasse alla sua propria persona senza curarsi d'altro succederebbe la stessa cosa che accadrebbe ad una moltitudine di persone stivate in un vagone ferroviario se al grido « al fuoco » di una di esse, ed al diffondersi dell'odore di bruciaticcio, tutti, quasi avessero perduto l'uso della ragione, si precipitassero in una sol volta allo sportello d'uscita. Ne nascerebbe certamente una rissa, un parapiglia; le persone si morderebbero, si batterebbero, si romperebbero le costole l'un l'altro, i bimbi verrebbero schiacciati e come risultato si avrebbe un buon numero di morti, di feriti e di mutilati.

E' bene ciò? La cosa invece sarebbe andata diversamente se si fossero trovate delle persone ragionevoli che avessero trattenuta, calmata la folla, tutti sarebbero usciti per turno senza subire la minima scalfittura. Le disgrazie invece sono accadute appunto perchè ognuno volle pensare a sè senza curarsi degli altri.

Coloro che, contrariamente alle disposizioni, comperassero il pane per proprio conto, non badando che al solo loro vantaggio, impedirebbero la esatta registrazione di tutto quanto esiste, ed in conseguenza renderebbero impossibile un regolare trasporto del grano: supponiamo che in un luogo dove regna la fame si debba spedire il frumento esistente in altro territorio dove, sebbene con difficoltà, ma tuttavia l'alimentazione è possibile. Se gli abitanti di questa località potessero comperare a loro piacere, ecco che in poco tempo il grano destinato al paese affamato non esisterebbe più e questo dovrebbe morire di fame. Ed in seguito? Se regnasse il disordine nella distribuzione sociale organizzata ecco che apparirebbero sulla scena gli speculatori i quali comincerebbero subito, colla vendita privata, le loro solite trufferie. Ecco dunque come i poveri medesimi, per ignoranza loro, potrebbero favorire il giuoco degli speculatori, il di cui posto più adatto dovrebbe essere invece il patibolo.

Ora è comprensibile perchè i signori speculatori sfruttano il naturale malcontento degli affamati verso il potere dei consigli e perchè i più oziosi fannulloni, ed i peggiori vampiri e parassiti si pongono alla testa delle ribellioni contro i Consigli, che di tanto in tanto scoppiano nelle piccole città di provincia. I lavoratori debbono una volta per sempre capire che non vi è alcuna salvezza sulla via che conduce all'antico sistema, ma bensì su quella che conduce all'annientamento della speculazione, alla distruzione del commercio, *alla distribuzione sociale dei prodotti per mezzo delle organizzazioni operaie.*

Quanto è detto sopra vale anche per un'intera serie di altri prodotti. La classe operaia non deve assolutamente tollerare che i ricchi possano ottener tutto mediante il pagamento di prezzi superiori, nè ammettere ulteriormente i favolosi guadagni degli speculatori che, come uno stormo di corvi, piombano sulla preda da tutte le parti.

La regolare distribuzione del prodotto, basata sulla registrazione dei bisogni e dei mezzi, questo è uno dei compiti principali della classe lavoratrice. Che cosa significa ciò? Ciò significa *la nazionalizzazione del commercio*

che in sostanza vuol dire *distruzione del commercio*, poichè il passaggio alla ripartizione sociale non si adatta all'esistenza degli usurai e dei diversi intermediari, che vivono come parassiti ed ostacolano l'opera dell'approvvigionamento.

Dunque non verso il libero commercio privato dobbiamo noi ritornare, ma guardar tutti avanti verso una età migliore e procedere con infaticata lena verso di essa; tale mèta è la « Distribuzione sistematica dei prodotti per opera delle organizzazioni operaie ».

Allo scopo di poter tradurre in effetto un tale piano, è d'uopo ricorrere ad un raggruppamento della popolazione in « *Comunità di consumo* ». Soltanto quando essa sarà riunita ed organizzata in gruppi, sì da rendere possibile l'esatto calcolo dei suoi bisogni, allora si potrà procedere ad una normale distribuzione dei prodotti. Se invece la popolazione non è raggruppata nè organizzata, ma sparsa disordinatamente, allora tale compito riesce oltremodo difficile; non si sa quanto e cosa occorre, dove si deve fornire il prodotto e a mezzo di chi dev'esser fatta la ripartizione. Supponiamo p. es., che la popolazione di una città sia divisa in comunità di consumo, secondo la sua distribuzione in quartieri. Ogni quartiere è, per così dire, trasformato in una comunità di consumo, in una cooperativa che sta in relazione coi comitati municipali della città. Il prodotto viene da questi distribuito fra le varie comuni le quali hanno previamente calcolato e notificato che cosa loro occorre; queste alla loro volta, a mezzo di persone fidate, distribuiscono i prodotti fra i singoli consumatori.

Nella suddivisione della popolazione in comunità di consumo, le già esistenti società di consumo (cooperative) possono tornare di immenso vantaggio.

Quanto più estesa è la loro efficacia, quanto maggior numero di persone esse accolgono, quanto meglio organizzata procede la distribuzione dei prodotti, e tanto più facilmente queste cooperative si trasformano in organi di *sostentamento della popolazione*.

Dunque, la creazione di comunità di consumo aggiunte alle cooperative già esistenti, è ritenuto il mezzo più adatto e più spedito per giungere all'organizzazione del vettovagliamento; il mezzo più sicuro per far scomparire definitivamente il commercio ed abolire una volta per sempre *il guadagno commerciale*. Perchè il compito della distribuzione regolare dei prodotti sia ancor più facilitato, è pure necessario che anche *l'economia domestica* venga so-

cializzata. Attualmente ogni famiglia ha una propria cucina, compera, indipendentemente dalle altre, i prodotti ad essa necessari, condanna la donna alla schiavitù, trasformandola in una perpetua cuoca, che da mane a sera altro non maneggia se non stoviglie, scope, strofinacci e simili, con evidente spreco di attività, a danno di compiti ben superiori. Se l'economia domestica, ed in primo luogo le cure riguardanti la nutrizione della famiglia fossero centralizzate (p. es., effettuando una sola e comune compera dei prodotti, eseguendo una unica cottura dei cibi, organizzando dei grandiosi e comodi refettori), si potrebbe più facilmente tenere la registrazione dei bisogni, ed oltre all'economia verrebbero resi grandi vantaggi anche all'opera della regolare distribuzione dei generi.

Uno dei problemi più importanti per il consumatore è quello dell'*abitazione*. I poveri vengono qui sfruttati senza misericordia, mentre i proprietari di casa realizzano guadagni favolosi. L'espropriazione di questa forma di ricchezza, il passaggio delle case e dei locali di diversa specie ai locali organi operai ed a quelli del Governo dei consigli, la loro registrazione e regolare distribuzione degli appartamenti e delle camere è compito difficile ma grato. I ricchi hanno abbastanza lungamente fatto la vita del signore! Anche l'operaio, che lavora alacremente, ha il diritto di avere il suo cantuccio caldo e di vivere umanamente.

XIV.

La disciplina di lavoro degli operai e dei piccoli agricoltori

Dare alla produzione un assetto tale che si possa vivere senza ricchi, ma secondo principii sociali, è senza dubbio una bella cosa. Ma « tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare », e qui si presentano parecchie difficoltà; in primo luogo stiamo raccogliendo l'eredità della lunga ed infelice guerra, che ha finito col rovinare il paese. La classe lavoratrice deve ora trangugiare la disgustosa zuppa che Nicola Romanow ed i suoi cortigiani Suchomlinow Protopopof, Stürmer ed altri hanno preparato e che più tardi Gutschkow e Rodzianko coi loro servi Kerenski, Zeretelli, Dan e l'altra combriccola di traditori hanno rimestato;

inoltre, la classe operaia deve organizzare la produzione, parare i colpi dei più accaniti nemici; degli uni che, digrignando i denti cannibaleschi, le si lanciano addosso dall'esterno; degli altri che all'interno si studiano di far saltar per aria il Governo operaio. In tali circostanze la classe lavoratrice, per poter trionfare, e trionfare una volta per sempre, deve pure vincere la propria inerzia.

Nell'organizzare *l'Esercito operaio*, bisogna pure istituire la sua disciplina, cioè una *disciplina di lavoro rivoluzionaria*. Vi sono ancora perfino delle categorie di operai che, secondo ogni apparenza, non credono di essere divenuti loro stessi i dominatori della società ed i padroni di tutto quanto in essa esiste.

La cassa civica è ora la cassa degli operai e dei contadini; gli stabilimenti sono di proprietà del popolo; il suolo sta a completa disposizione del lavoratore; le foreste, le macchine, le miniere, le cave, il demanio, le case, tutto passa in potere del popolo operaio. L'amministrazione di tutte queste ricchezze è ora un'amministrazione operaia. Davanti a queste i lavoratori non devono più comportarsi come in passato: prima esse appartenevano al *ricco*, ora sono di tutto il *popolo*. Il proprietario capitalista in passato estorceva al lavoratore quanto poteva; il signore lì un fondo spogliava il povero contadino nel modo più spietato, cosicchè queste due povere vittime avevano tutte le ragioni se non si ritenevano in dovere di lavorare bene; ciò non avrebbe fatto altro che render più salda la potenza dei loro tormentatori. Non si può parlare di disciplina di lavoro dove alle spalle dell'operaio, del contadino o del servo fischi la sferza o lo *knut* del capitalista e del latifondista. Ben altrimenti le cose camminano al giorno d'oggi. Le sferze sono distrutte. L'operaio lavora per sè; egli non fa più il danaro per il capitalista, ma compie l'opera dell'intera società, l'opera del popolo lavoratore, che prima giaceva in catene.

Nulladimeno, ripetiamo, ci sono tuttora dei lavoratori, inconsci di appartenere ad una classe, che sembra non vedano tutto ciò. Perché? Essi stettero troppo tempo soggetti a schiavitù, e pensieri da schiavo o da servo sono quelli che continuamente si volgono nel loro cervello. Nel loro interno essi dicono che alla fine dei conti non si può vivere senza Dio e senza padrone e perciò utilizzano la rivoluzione procurando di mettere nelle tasche quanto più possono e di stare oziosi non appena se ne offra loro l'occasione. Durante il lavoro essi non pensano

mai ai loro veri doveri, come pure non riflettono che la negligenza e l'inganno nel lavoro sono un delitto verso la classe lavoratrice medesima.

Ora non si lavora più per il proprietario; il lavoro ridonda a solo vantaggio degli operai e della povera gente che attualmente reggono le redini della società. Non si ingannano più quindi i direttori ed i banchieri, ma i membri dell'amministrazione operaia, le associazioni di lavoratori, i consigli operai ed agricoli. Se le macchine vengono adoperate con trascuratezza, e vengono rotti gli istrumenti, se si cerca di far procedere con lentezza il lavoro si da render necessario un numero di ore straordinarie, allo scopo di aver un maggior guadagno, non si danneggiano più gli sfruttatori, non più i capitalisti, ma l'intera classe operaia. Lo stesso valga per il suolo. Chi ora ruba le scorte di un fondo, che i contadini ed i servi hanno inventariato, agisce a svantaggio della società e non del latifondista: questo è stato scacciato già da lungo tempo dal suo potere. Chi taglia della legna, malgrado il divieto posto dalle organizzazioni agricole, ruba al povero. Chi, invece di lavorare sul terreno tolto al latifondista, si dà a speculare sul grano o a distillare dell'acquavite, è un mariuolo, un truffatore degli operai e dei contadini.

Ad ognuno deve risultar evidente, che gli operai per poter sistemare ed organizzare la produzione, debbono organizzare pure se stessi e creare il proprio regolamento di lavoro. Nelle fabbriche e nelle officine essi stessi debbono badare che ogni compagno lavori quanto e come deve. Le maestranze operaie ed i consigli dei lavoratori amministrano la produzione ed è in loro facoltà di diminuire, se possibile, la giornata di lavoro; e noi facciamo di tutto per perfezionare a tal punto l'assetto della produzione, che non otto, ma solo sei ore di lavoro siano sufficienti al suo regolare andamento. Le organizzazioni operaie però e con esse il Governo e tutta la classe lavoratrice, possono e devono pretendere dai loro membri la maggior cautela nel maneggio della pubblica ricchezza, e la condotta più coscienziosa di fronte al loro lavoro.

Le organizzazioni operaie, e in primo luogo le maestranze fissano esse stesse le norme della produzione cioè la quantità di prodotto che ognuno deve rendere nel corso di una giornata di lavoro.

Chi non produce tale quantità (naturalmente si porta il debito riguardo ai casi di malattia o di debolezza non

normale) è un sabotatore, che perturba l'opera di assetto del nuovo ordinamento socialista, che impedisce alla classe lavoratrice di progredire sulla via del completo comunismo.

La produzione è un'immensa macchina, di cui tutte le parti devono essere in giusta reciproca proporzione, ed ugualmente perfette. Uno strumento anche buono nelle mani di un cattivo operaio è una sciocchezza. Occorrono buoni arnesi adoperati da validi lavoratori che abbiano la coscienza del proprio dovere. Perciò, non solo dobbiamo porre ogni cura alla buona organizzazione delle forniture di combustibile e di materia prima, non solo è nostro compito di sistemare i mezzi di trasporto e di regolare la ripartizione de materiali occorrenti alla fabbricazione dei prodotti, ma dobbiamo altresì prendere tutte le misure perchè venga rispettata la disciplina, mantenuta la perseveranza, e sentita la coscienza del dovere dalle masse lavoratrici.

In Russia ciò è più difficile ad essere effettuato che in qualsiasi altro paese. La classe operaia (ed in minor misura quella dei contadini) non ha avuto nell'organizzare un così lungo tirocinio come l'hanno avuto gli operai dell'Europa occidentale e gli americani. Da noi ci sono molti lavoratori, divenuti tali da pochissimo tempo, che solo ora cominciano ad abituarsi al lavoro comune, ed a scacciare dalle loro teste il pensiero « che cosa c'interessa ». Tali persone sono sempre discordi. Quanto maggiore è il numero di coloro che volgono nella mente il pensiero di diventare un giorno proprietari, di far dei risparmi ed aprire poi un negozio, tanto più difficile riesce l'introduzione di una vera disciplina di lavoro. Tanto più tenaci però debbono essere gli sforzi delle avanguardie rivoluzionarie — degli operai dirigenti — delle organizzazioni di lavoratori nell'istituire, mettere in pratica e render salda una tale disciplina.

Se ciò riuscirà, tutto potrà venire organizzato e la classe lavoratrice uscirà vittoriosamente dalle difficoltà, che la guerra, il sabotaggio, le barbarie e le crudeltà dell'ordinamento capitalistico hanno creato.

XV.

La fine della potenza del danaro

(Le « *Finanze dello Stato* » nella *Repubblica dei Consigli*
- *L'economia della finanza*).

Il danaro è attualmente un mezzo per ottenere le merci; perciò colui che dispone di molto danaro può comperare molto; egli è ricco. Per quanto il valore del danaro possa diminuire, colui che ne ha di più può viver meglio. Le classi ricche che posseggono danaro in abbondanza possono avere ogni ben di Dio. I commercianti ed i mercanti; i capitalisti e gli speculatori delle città; i vampiri delle campagne che durante la guerra si sono impinguati fino all'inverosimile, hanno messo da parte centinaia di migliaia di banconote; le loro ricchezze si sono talmente ammucciate che hanno seppellito il loro danaro sotto terra in recipienti di argilla o vasi di vetro.

D'altra parte lo Stato operaio ed agricolo ha d'uopo di aver a sua disposizione grandi quantità di danaro. Nuove emissioni non farebbero altro che diminuire il valore del danaro; è chiaro che quanto più abbondante esso è, tanto minore è il suo pregio. Ed allora dove prendere questo danaro che pur è necessario alla vita degli stabilimenti e delle officine, e col quale pur si debbono pagare gli operai? A tale scopo è necessario che *siano anzitutto tassate le classi ricche. L'imposta sulle rendite e sui patrimoni* dev'essere la principale, come quella che colpisce i ricchi, cioè quelli che hanno entrate ad esuberanza.

Ora però, che viviamo nel furore della rivoluzione e che perciò riuscirebbe difficile sistemare regolarmente la riscossione delle imposte, si presentano ammissibili ed opportune diverse altre forme atte a procacciare i mezzi finanziari. Buono e conveniente p. es. si mostra il seguente mezzo: Il Governo dichiara che in una data epoca tutto il contante esistente deve essere sostituito con danaro nuovo. La vecchia moneta deve perdere dunque il suo valore, ciò che spinge coloro che ne tengono di nascosta nei vasi, nei bauli e negli scrigni, a portarla alle banche per farla cambiare.

Qui dev'esser fatta giustizia: I piccoli risparmi non verrebbero in alcun modo toccati, ma da una data somma in poi una parte del danaro sarebbe trattenuta per il bene dello Stato; e quanto più rilevanti sono le somme risparmiate tanto maggiori sarebbero le ritenute fatte su di esse. Per esempio, fino a cinquemila rubli la somma verrebbe cambiata integralmente; sui seguenti cinquemila sarebbe defalcata la decima parte; sui terzi cinquemila sarebbe ritenuto il settimo; sui quarti la quarta parte; sui quinti la metà; sui sestì i tre quarti; da una data somma in su verrebbe *tutto confiscato*.

In tal modo verrebbe sufficientemente minata la potenza dei ricchi, si potrebbero realizzare dei buoni mezzi per i bisogni dello Stato operaio e tutte le entrate sarebbero più o meno uguagliate.

In tempo di rivoluzione sono pure ammesse le *contribuzioni* da parte della borghesia cioè pagamenti obbligatori da effettuarsi una volta tanto, su deliberazione dei consigli. Naturalmente non sarebbe la cosa più opportuna se un Consiglio gravasse la borghesia in una maniera, un altro in maniera diversa, un terzo adottasse misure differenti dai primi due; come sarebbe pure tutt'altro che utile l'eterogeneità delle imposte nei diversi luoghi ove vengono applicate.

Perciò è necessario che viga un sistema unitario di tassazione; è necessario procedere secondo un piano determinato che si adatti all'intera repubblica dei Consigli. Finchè non abbiamo questo, tuttavia, si possono ugualmente imporre le contribuzioni. « Fra i ciechi il guercio è re » dice il proverbio. Non bisogna però mai dimenticare che il compito del partito, il compito dei consigli, il compito della classe lavoratrice e dei contadini è appunto quello di giungere ad un sistema unitario e centralizzato di tassazione, quello di portare il necessario ordine anche in questo campo, per poter infine scalzare in modo sistematico, la borghesia dalla sua linea di trinceramento economica. Si deve però osservare che il significato di *danaro in genere* va gradatamente perdendo il suo valore man mano che procede l'opera di organizzazione della produzione secondo i nuovi principii. Infatti, prima, quando la vita industriale era in potere delle imprese private, queste si vendevano reciprocamente le loro merci; ora tali aziende vengono a poco a poco fuse e si trasformano in diverse sezioni della produzione industriale. Il prodotto non viene più somministrato loro dal libero commercio, ma da com-

petenti organi operai, seguendo un piano previamente tracciato. Succede press'a poco la stessa cosa che nelle cosiddette imprese combinate dei capitalisti.

Imprese combinate (composte) vengono chiamate quelle che riuniscono in sè rami d'industria *di diversa specie*. In America p. es. vi sono imprese che abbracciano stabilimenti metallurgici e cave di carbon fossile, cave di minerali di ferro e società di navigazione a vapore. Una parte dell'impresa fornisce all'altra il materiale, o trasporta il prodotto fabbricato. Ma siccome tutti questi singoli rami d'industria non sono altro che parti di una unica azienda, è chiaro che l'uno non vende all'altro il suo prodotto, ma questo viene distribuito dietro ordine di un ufficio centrale comune alle varie parti dell'impresa.

Citiamo un altro esempio. In una officina il prodotto che ha già subito una fase di lavorazione passa da un reparto all'altro senza che perciò abbia luogo una compra ed una vendita. La stessa cosa si verificherà anche nei riguardi della produzione; quando i rami d'industria principali saranno organizzati, ciò significa che essi saranno trasformati in un'immensa impresa industriale con una propria amministrazione operaia; fra le diverse parti di questa avrà luogo una regolare ripartizione dei mezzi di produzione necessari quali il combustibile, la materia prima, la materia lavorata, il materiale ausiliario, ecc., il che è quanto dire che il danaro perderà la sua importanza. Esso ha un valore quando la produzione non è organizzata, ma più questa lo è e tanto meno importante diventa la parte sostenuta da esso ed in conseguenza sparisce anche la sua necessità.

Come andranno le cose nei riguardi dei salari degli operai? ci vien chiesto da qualcuno. Anche qui dobbiamo ripetere la medesima storia: quanto più organizzata è la produzione nelle mani della classe lavoratrice e tanto meno vi sarà il bisogno di pagar gli operai in contanti, mentre prevarranno invece i pagamenti in natura, vale a dire in prodotti. Parlammo già di comunità di consumo e di libretti di lavoro; secondo le registrazioni risultanti in questi ultimi, verranno forniti dai depositi sociali i varî prodotti richiesti, e ciò senza danaro ma semplicemente sulla prova che l'uomo ha lavorato. Naturalmente è impossibile introdurre tutte queste riforme da un momento all'altro; occorre parecchio tempo, finchè tutto sia sistemato ed organizzato.

Questa è un'opera del tutto nuova, non mai intra-

presa in alcuna parte del mondo e perciò di particolare difficoltà. Fin d'ora però è chiaro che quanto meglio i lavoratori si saranno impadroniti dell'industria e della distribuzione dei suoi prodotti e tanto minore diverrà la necessità del danaro, il quale a poco a poco finirà collo scomparire totalmente.

Anche fra la città e la campagna incomincia ad aver luogo o scambio dei prodotti senza il mezzo del danaro; le organizzazioni industriali cittadine forniscono ai villaggi, i manufatti, le ferramenta, ecc.; le organizzazioni agricole inviano alla loro volta il pane alle città. Qui pure l'importanza del danaro diventa sempre più piccola, quanto più strettamente le organizzazioni cittadine e campagnuole sono legate le une alle altre.

Proprio in questo momento il Governo operaio ha d'uopo d'una gran quantità di danaro perchè l'organizzazione dell'industria e della distribuzione dei prodotti comincia solo ora ad essere oggetto d'attività da parte della classe lavoratrice e perciò il danaro ha ancora una parte importante nella vita economica. Le finanze — cioè le rendite e le spese dello Stato — hanno pure un grandissimo valore. Quindi anche il problema delle imposte si impone imperiosamente all'attenzione del Governo operaio: esse sono necessarie a qualunque costo; il danaro superfluo della borghesia cittadina ed agricola deve ad ogni costo venir confiscato; le contribuzioni sono di tanto in tanto necessarie.

Del resto, il sistema delle imposte è destinato a poco a poco a scomparire. Colla nazionalizzazione dell'industria cesseranno infatti i guadagni dei capitalisti; i proprietari di poderi non esisteranno più e con essi verrà abolita l'imposta sulle loro rendite, sulla cosiddetta rendita fondiaria. Le case saranno tolte ai loro proprietari ed anche qui scomparirà una fonte di imposizione. Le ricchezze verranno confiscate, i ricchi perderanno il loro punto d'appoggio e tutti diventeranno lavoratori al servizio dello Stato proletario (più tardi, in completo comunismo, quando non vi sarà più neanche lo Stato, tutti diventeranno compagni uguali e scomparirà ogni ricordo dell'antica primitiva suddivisione in borghesia e classe lavoratrice).

Ma se le cose stanno in questi termini è evidente essere molto più semplice pagar meno addirittura che dare un grosso stipendio per poi in altro momento fare da questo un defalco sotto forma di imposta. Non vale

la pena di impiegare forze e mezzi per questo vano lavoro. D'altra parte osservammo che quando l'industria e la ripartizione dei suoi prodotti saranno completamente sistemate, il danaro non avrà più alcun valore, quindi le riscossioni non avranno più ragione di essere ed il Governo non avrà più necessità di avere entrate finanziarie. In tal modo l'economia finanziaria è destinata a scomparire.

Ripetiamo però che la strada da percorrere, prima di giungere a una tal mèta è lunga; per ora e per il vicino futuro non è da parlarne. Quello che invece importa è di pensare a procurar i mezzi finanziari, attualmente di necessità. Tuttavia già fin d'ora vengono prese misure che ci conducono alla definitiva abolizione del sistema finanziario. La società sta trasformandosi in una immensa società di lavoro la quale produce e distribuisce i prodotti senza aver d'uopo del danaro. La potenza di questo volge al suo termine.

XVI.

Non più relazioni commerciali dei borghesi russi cogli Stati imperialisti esteri

(Nazionalizzazione del commercio estero).

Ogni paese vive in mezzo ad altri dai quali dipende per molteplici bisogni. Senza il commercio tra i vari paesi, la vita di questo sarebbe difficilissima.

La Germania stretta dal blocco, sente quanto dura sia la sua esistenza senza l'importazione dagli altri paesi, e se, per esempio, anche l'Inghilterra avesse subito un ugual trattamento, essa sarebbe perita già da lungo tempo. Così pure l'industria russa nazionalizzata dalla classe lavoratrice non potrebbe fare a meno di ricevere alcuni prodotti dall'estero, come questo d'altra parte, ed in particolar modo la Germania ha assoluto bisogno della materia greggia.

Non dobbiamo mai dimenticare che viviamo in mezzo a stati capitalistici predoni, i quali mettono in pratica

i loro mezzi disonesti per avere tutto ciò che loro necessita.

D'altra parte la borghesia russa, che nel paese è ostacolata in tutti i modi, sarebbe contentissima d'entrare in relazione d'affari cogl'imperialisti stranieri. E' indubitato che i borghesi dell'estero pagherebbero gli speculatori russi ancor più di quello che non facciano i borghesi del nostro paese; ed è perciò naturale che quelli sarebbero i primi ad esser favoriti. Ma ognuno vede lo svantaggio che deriverebbe alla Repubblica dei consigli ove alla nostra borghesia si lasciasse la libertà di esportare ogni prodotto all'estero ed ove ai predoni stranieri si desse facoltà di concludere nel nostro paese qualsiasi affare commerciale.

Prima, quando cioè si trattava la questione del commercio coll'estero, due erano i punti intorno a cui principalmente si imperniavano i discorsi e le discussioni: se per le merci straniere fossero necessarie tariffe doganali elevate o se, all'opposto, si dovesse interamente abolire la dogana. Negli ultimi anni del dominio capitalistico gli industriali praticarono con zelo una politica di alte tariffe; quelli che ne avvantaggiarono furono i sindacati, i quali si trovarono soli dominatori del mercato senza concorrenti di sorta; agli stranieri però venne con tale politica sbarrata ogni via.

Coll'aiuto delle alte tariffe doganali i sindacati, cioè i cani più grossi del mondo capitalistico, scorticavano senza pietà e senza ombra di vergogna i loro compatrioti e si arrivò persino al punto che, sfruttando questo diritto di dissanguare i loro concittadini, essi cominciarono ad esportare la merce all'estero a prezzi bassissimi, allo scopo di vincere nella concorrenza, i sindacati degli altri paesi, loro avversari.

Naturalmente tali prezzi si mantennero bassi soltanto per un certo perto, ma appena la concorrenza fu battuta, essi incominciarono subito a salire, anche sui mercati conquistati poco prima; e per poter seguire questa tattica occorreva appunto l'imposizione della dogana.

A sentire i sindacati, sembrava che la loro politica fosse unicamente diretta alla protezione dell'industria; in realtà però essi intendevano aver nelle mani un mezzo di attacco, un mezzo di conquista economica dei mercati stranieri. E come succede sempre in simili casi, i truffatori di professione del popolo si avviluppavano in frasi della «protezione dei pretesi interessi del popolo».

Fu allora che alcuni socialisti, vedendo ciò, invocano il libero commercio dei paesi, vale a dire tutto doveva essere lasciato decidere dalla libera lotta economica fra le diverse borghesie. Ma il loro grido non trovò alcuna eco; infatti, quale sindacato rinuncerebbe al maggior guadagno? E se tale guadagno deriva al sindacato dal fatto ch'egli batte la concorrenza estera trincerandosi dietro le alte tariffe doganali, potrà egli rinunciare alle medesime?

Bisogna abbattere prima il sindacato, è necessaria la rivoluzione socialista — tale fu la risposta dei veri socialisti — (nella nostra lingua detti comunisti bolscevichi). La rivoluzione socialista altro non è che l'instaurazione di un ordinamento tale, in cui tutto quanto esiste viene a trovarsi nelle mani della *classe lavoratrice politicamente organizzata*.

Noi vedemmo quanto dannoso per il paese sia il commercio privato ed osserviamo che non minor danno è arrecato dal libero commercio con gli altri paesi. Sarebbe pertanto una sciocchezza se, dopo aver abolito il libero commercio in casa propria, si riattivasse in altre parti. Una uguale assurdità per la classe lavoratrice sarebbe pure la imposizione di tasse ai capitalisti stranieri.

Occorre per ciò una terza via d'uscita e questa è la *nazionalizzazione del commercio coll'estero da parte dello Stato proletario*. In che consiste questa? Consiste in ciò; che nessuno che vive in Russia ha il diritto di concludere affari commerciali con capitalisti di altri paesi. Se uno viene colto in contravvenzione a tale disposto deve subire la sua punizione. Il commercio coll'estero deve essere una prerogativa del solo stato operaio ed agricolo, a questo solo spetta la facoltà di concludere ogni contratto.

Supponiamo, per esempio, che vengano offerte delle macchine americane in cambio di una certa merce o di una determinata somma di danaro, e che nello stesso tempo la Germania offra macchine simili ad un prezzo diverso e sotto altre condizioni. Le organizzazioni dei lavoratori (il Governo, i Consigli) ponderano, se si deve o meno dar luogo all'acquisto ed eventualmente presso chi è più conveniente comperare. Dove la compera sarà più vantaggiosa, colà sarà effettuata. Così la popolazione verrà in possesso delle merci comperate senza che su queste nessuno abbia guadagnato, poichè non sono più dei capitalisti che hanno concluso l'affare, bensì gli operai medesimi. In questo modo il dominio capitalistico

viene buttato fuori anche da questa trincea. Gli operai devono però impadronirsi del commercio coll'estero ed organizzarlo in modo che nessun speculatore, nessun truffatore possa sfuggire alle pattuglie dei lavoratori.

Naturalmente qui si richiede giustizia spietata sui capitalisti e sui contrabbandieri; si deve loro togliere una volta per sempre l'abitudine delle mariuolerie.

La vita economica ora è opera delle masse lavoratrici. Soltanto coll'instaurazione di un tale ordinamento esse potranno giungere alla loro definitiva liberazione da tutti gli abusi del maledetto regime capitalistico.

XVII.

La liberazione economica deve procedere di pari passo con quella intellettuale

(Chiesa e scuola nella Repubblica dei consigli).

La classe lavoratrice ed il suo partito — quello dei comunisti bolscevichi — non si son prefissi solamente di liberare le masse operaie dalla schiavitù economica, ma tendono nello stesso tempo anche alla loro liberazione intellettuale. Quanto più presto questa si compierà, quanto prima il proletario ed il servo spoglieranno la loro mente dai pregiudizi che il proprietario borghese ed il signore di fondi vi hanno seminato e tanto più riuscita sarà l'opera della loro liberazione economica.

Abbiamo già visto con quale destrezza le classi già dominatrici tentino per mezzo dei loro giornali, delle loro gazzette, dei loro periodici, dei loro preti e perfino delle loro scuole di trarre in inganno la classe dei lavoratori.

Un mezzo che porta la confusione nella coscienza del popolo è la credenza in Dio e nel demonio, negli spiriti buoni (angeli e santi) e malvagi: *la religione*.

Una moltitudine di uomini è abituata da tempo a credere a tutto ciò; se però si esamina come la religione è nata e perchè i signori borghesi la sostengono con zelo è facile scoprirne il vero significato: « un veleno col quale si è avvelenato e si avvelena tuttora il popolo »; e risulta pure evidente perchè il partito dei comunisti è un accerrimo

nemico della religione. La scienza moderna ha dimostrato che la prima religione consisteva nel venerare gli antenati defunti e che tale venerazione incominciò ad esser tributata quando nell'antico consorzio umano incominciarono ad acquistare celebrità i cosiddetti « *Anziani del popolo* », i vecchi più ricchi, più esperti e più saggi che già ebbero il dominio sugli altri membri della società. Nei primordi della storia, quando gli uomini vivevano ancora allo stato di scimmie, essi erano tutti uguali; fu soltanto più tardi che cominciarono a spiccare i più vecchi quali dominatori della società.

Dapprima, dunque, si venerarono questi; adorazione delle anime di ricchi defunti — questo è il fondamento della religione; tali « santi », questi piccoli idoli si mutarono più tardi in un Dio severo che punisce e perdona, giudica e domina.

Qual'è la ragione per cui gli uomini trovarono in Dio la spiegazione di tutto quanto accade nel mondo? La ragione è che l'uomo considera sempre le cose che gli sono poco note, adattandole a quelle ch'egli conosce bene; egli le misura alla stregua di quelle vicine e comprensibili; le valuta colla stessa misura. Un dotto cita il seguente esempio: una ragazzetta, allevata in un podere dove veniva esercitata la pollicoltura, aveva continuamente da fare colle uova; le uova erano sempre davanti ai suoi occhi: e quando essa una notte vide il cielo coperto di stelle, cominciò a raccontare che nel cielo è sparsa una grande quantità di uova. E di tali esempi se ne potrebbero citare moltissimi. Anche per l'uomo, nei riguardi della sua credenza in Dio è la medesima cosa. Egli vide in principio esservi uomini che ubbidiscono e uomini che comandano; ebbe sempre davanti agli occhi la figura del più vecchio (più tardi del sovrano) la figura dell'uomo attorniato da uno stuolo di collaboratori, dell'uomo più esperto e più saggio, più forte e più ricco che fa alto e basso a suo piacimento, secondo il volere del quale agiscono tutti gli altri ed ai cui ordini tutti ubbidiscono. Tale ordine di cose, osservato ogni giorno ed ogni ora fu la causa che tutto quanto accadeva nel mondo veniva spiegato su questo modello. Nel mondo vi è dunque un'ente che domina e dei sudditi che ubbidiscono; vi è un signore immenso, potente, e severissimo dal quale tutto dipende, e che punisce con estremo rigore qualsiasi disubbidienza. Questo signore del mondo è Dio. Così nasce il pensiero di un Dio nel cielo, mentre sulla terra si

tramanda dalla primitiva società la potenza dell'anziano del popolo.

Interessante è il fatto che la denominazione di Dio in lingua russa attesta una tale origine della religione. Che cosa significa la parola « Bog » (Dio)? Donde deriva? Dalla medesima radice dell'aggettivo « bohaty » (ricco). Dio è forte, potente, *ricco*.

Dio viene anche chiamato « Signore » il che significa signore in contrapposto a schiavo; nelle preghiere infatti si dice: « noi, tuoi schiavi ».

La denominazione di « regnante dei cieli » e gli appellativi di dominatore e di misericordiosissimo indicano la medesima cosa.

La parola « regnante » stà a designare una persona che domina su molte cose, che possiede una buona scorta di ricchezze. Perciò Dio non è altro che un supposto signore, ricco, potente, un possessore di schiavi, un giudice — in altre parole una copia esatta, una imitazione della potenza terrena degli anziani del popolo e più tardi dei principi. Quando gli ebrei erano governati da principi, che li punivano e li martoriavano in ogni modo, nacque la dottrina del Dio adirato e severo, il Dio del vecchio testamento; egli è raffigurato come un vecchio crudele che punisce i suoi sudditi senza misericordia.

Prendiamo ora a considerare il Dio ortodosso. La dottrina di questo nacque a Bisanzio, modello di paese a regime autocratico. A capo del paese stava il monarca ed intorno a questo i ministri; poi venivano gli impiegati superiori; l'ultimo gradino della gerarchia era formato da un'intera rete di impiegati-borsaiuoli. La religione ortodossa è una copia esatta di questo ordinamento: in alto sta il « signore del cielo »; intorno a lui i santi maggiori (p. es. Nicola, il taumaturgo, la vergine santa, una specie di imperatrice, la signora dello spirito santo); più in basso un'intera gerarchia di angeli e gradi: cioè i cherubini, i serafini ed altri diversi.

Tale denominazione di « gradi » indica che qui abbiamo a che fare cogli impiegati del regno celeste (pochè anche gli impiegati dello stato autocratico sono di diverso grado). Nelle immagini sacre i gradi vengono rappresentati in modo che quelli che stanno più in alto sono vestiti più riccamente, hanno corone di raggi più grandi, posseggono quindi maggiori decorazioni — proprio come si verifica nel mondo peccatore.

Nell'ordinamento autocratico gli impiegati non fanno

nulla se non vengono prima «unti»; così i santi, se non si accende loro una candela, s'indispettiscono e non fanno pervenire all'autorità suprema, a Dio, alcuna supplica.

Nello stato autocratico vi sono impiegati speciali, che in particolar modo per corruzione, si prestano a far la parte d'intercessori. Anche fra i santi, e specialmente fra le sante, si trovano gl'intercessori. Per esempio la santa vergine, la quale è una patrocinatrice di professione. Del resto ella non fa nulla gratuitamente; le si debbono edificare più chiese che agli altri santi, si debbono incorniciare riccamente le sue immagini, ornarle di pietre preziose e via discorrendo.

Dunque la credenza in Dio non è altro che *un riflesso delle detestate condizioni terrene*; essa è la fede nella schiavitù, esistente non soltanto sulla terra, ma in tutto l'universo.

In realtà tutto quanto forma l'oggetto della religione è puramente un parto della fantasia umana, e una semplice fiaba ed è chiaro che tali fiabe non fanno altro che impedire il progresso dell'umanità.

L'uomo progredisce soltanto allorchè, per ogni fatto che si verifica, egli trova una spiegazione *naturale*; se all'opposto egli riconduce ogni cosa all'azione di Dio o degli angeli, del diavolo o degli spiriti maligni, rimarrà costantemente nell'ignoranza. Citiamo qui alcuni esempi. Alcune persone religiose credono che quando rimbomba il tuono sia il profeta Elia che passeggi sopra la volta celeste; perciò quando intendono un tal rumore si tolgono il berretto e fanno il segno della croce.

In realtà il fenomeno è dovuto alla forza elettrica, che genera il tuono; forza che la scienza conosce e sa mettere in giuoco egregiamente, e coll'aiuto della quale mettiamo in movimento intere reti tramviarie e trasportiamo qualunque cosa ci occorra.

Se tutti gli uomini avessero continuato a credere alle rumorose passeggiate del profeta Elia sopra la volta celeste, ora non vedremmo certamente le vetture tramviari correre per i corsi delle città spinte dalla forza elettrica. Così in grazia della religione l'uomo degenererebbe nella barbarie.

Un altro esempio: Scoppia una guerra, periscono milioni di uomini e gli oceani si tingono di sanguigno.

Coloro che non credono in Dio discutono come, perchè, ed a che scopo la guerra nacque. Vedono che essa

fu scatenata dagli czar, dai presidenti, dalla grassa borghesia e dai proprietari di terreno; capiscono che essa viene fatta per bassi scopi di rapina e perciò essi gridano ai lavoratori di tutti i paesi: «impugnate le armi contro i vostri oppressori, abbattete il capitale dal suo trono!».

In modo ben diverso pensa l'uomo religioso: Egli giudica che la guerra ci è stata mandata da Dio in punizione dei nostri peccati: «Ah! padre, signore del cielo — dice egli gemendo come una femminuccia — giustamente tu punisci noi poveri peccatori». E se egli è molto religioso, se ortodosso, incomincia in determinati giorni a mangiare una qualità di cibo piuttosto che un'altra (ciò si chiama mangiar di magro); percuotere la fronte contro il suolo (ciò che si chiama prostrarsi ai santi) a fare mille altre sciocchezze. Tali stupidaggini vengono fatte sia dall'ebreo religioso, che dal Tartaro maomettano come dal Cinese buddista; da ognuno insomma che crede in Dio. Da ciò si rileva che le persone veramente credenti non sono capaci di alcuna lotta. La religione non solo le tiene in uno stato costante di barbarie ma favorisce pure la loro permanenza nella schiavitù. L'uomo religioso è piuttosto inclinato a credere che bisogna sopportar tutto con rassegnazione, perchè tutto è mandato da Dio al quale pur bisogna obbidire e di cui tutto si deve tollerare. Dato ciò, è evidente che le classi dominanti nell'ordinamento sociale capitalistico, considerino la religione come un mezzo utile per confondere la coscienza del popolo.

In principio di questo opuscolo osservammo come la borghesia non si sostenga soltanto colla baionetta, ma anche annebbiando l'intelligenza dei suoi schiavi. Vedemmo altrove che essa *organizza* le coscienze dei suoi sudditi e sistematicamente le avvelena. A tale scopo serve una speciale istituzione, cioè la chiesa, la vera organizzazione dello Stato.

La chiesa è in quasi tutti i paesi capitalisti una istituzione politica simile alla polizia; il prete è un impiegato di Stato come il boia, il gendarme e il birro; egli riceve uno stipendio governativo per il veleno che sparge nelle masse del popolo, ed è appunto ciò che costituisce il massimo pericolo.

Se non vi fosse un'organizzazione così vasta, così forte e potente come è lo Stato borghese, i preti soli non potrebbero sostenersi, ma fallirebbero in breve tempo. Lo Stato

borghese appoggia la chiesa con tutti i mezzi possibili ed immaginabili e questa a sua volta sostiene con ardente zelo il potere della borghesia. Al tempo dello czar i sacerdoti russi non solo ingannavano le masse, ma si valevano anche della confessione come mezzo di spionaggio contro coloro che nutrivano sentimenti ostili al Governo. Questo da parte sua non solo manteneva i preti ma perseguitava col carcere, colla deportazione e con diversi altri mezzi i cosiddetti « bestemmiatori della chiesa ortodossa ».

Da tutto ciò risulta chiaramente quale dev'essere il programma dei comunisti riguardo alla religione ed alla chiesa. *Bisogna combattere la religione, ma non colla violenza, sibbene coi mezzi della persuasione. La chiesa deve essere separata dallo Stato.*

Rimangano perciò i preti, ma siano mantenuti da coloro che son disposti a tollerare il loro veleno, o da quelli a cui sta cuore la loro esistenza.

Havvi un veleno chiamato oppio il cui fumo riempie di rosei sogni il riposo di chi l'ha usato. La sua influenza però è dannosissima e deleteria sulla salute; l'uomo diventa a poco a poco un idiota. Nonostante ciò vi sono persone che lo fumano. Sarebbe però assurdo che lo Stato tenesse aperti a proprie spese, cioè a spese dell'intero popolo, dei locali appositi per l'uso dell'oppio e mantenesse un personale per il loro servizio.

La stessa cosa valga per il veleno della religione. Non a spese dello Stato la chiesa deve vivere; i preti, i vescovi, i metropolitani, i patriarchi, gli abati e simile altra gente debbono esser privati di qualsiasi appoggio del Governo; i fedeli che li vogliono, siano essi a mantenerli.

D'altra parte dev'essere garantita la libertà di fede.

D'onde consegue la norma seguente: la religione è cosa privata. Ciò non vuol dire che non si debba combattere contro la religione, ma vuol dire che lo Stato non deve sostenere alcuna organizzazione chiesastica.

Il programma dei bolscevichi comunisti, in questa materia, è ormai in Russia passato nella Realtà. I preti di ogni categoria non godono più alcun stipendio governativo. Essi ne sono oltremodo stizziti e già per la seconda volta hanno scagliato sull'attuale Governo cioè su quello dei lavoratori e su tutti i comunisti l'anatema della scomunica.

Qui osserviamo, che nell'epoca in cui imperava lo czar essi, ben ricordando il testo della sacra scrittura: « Non vi è potere che non sia di Dio » e « Ubbidite alla

potestà superiore» non si peritavano di aspergere d'acqua santa anche i carnefici. Ma perchè ora, che il potere è nelle mani dei lavoratori, essi hanno completamente dimenticato il testo della Bibbia! Forse questo potere di Dio non si estende ai comunisti! La verità è che la dittatura dei Consigli è il primo Governo che abbia intaccato le tasche dei preti, il loro punto più sensibile. Essi ora militano nel campo della « borghesia oppressa » e lavorano illegalmente e « nelle sfere celesti » ai danni della classe operaia.

I tempi peraltro si sono cambiati e le grandi masse del popolo lavoratore non si lasciano più ingannare così facilmente come una volta. In ciò consiste la grande importanza della rivoluzione nel progresso intellettuale del popolo. Essa non lo libera soltanto dalla schiavitù economica ma anche da quella intellettuale.

Vi è però un'altra questione importante che riguarda la coltura delle masse: è la questione scolastica.

Ai tempi del dominio borghese la scuola era più un mezzo per educare il popolo all'ubbidienza verso la borghesia che per dare ad esso una cultura reale. Tutti i trattati, tutte le suppellettili didattiche erano penetrate dallo spirito di schiavitù, e specialmente i trattati di storia ove non si faceva che raccontare menzogne narrando le gesta eroiche compiute dagli czar e da altri fanulloni incoronati.

Anche i preti avevano nell'educazione scolastica una parte importantissima. Compito della scuola non era quello di creare dei cittadini, ma di formare dei sudditi ubbidienti, degli schiavi, pronti all'occorrenza anche ad uccidere il loro simile, ove questo si attentasse a ribellarsi al dominio del capitale.

Le scuole stesse erano divise in categorie; le une per la plebe, le altre per la borghesia.

Alla borghesia erano destinati i ginnasi e le università; qui gli studenti borghesi imparavano diverse scienze; ma l'istruzione che loro si dava era calcolata in modo da renderli capaci un giorno di assoggettarsi e dominare la plebe.

Per questa vi erano le scuole elementari in cui la massima parte dell'educazione era riserbata al prete. Il compito di queste scuole in cui ben poche cognizioni si acquistavano, ma molte menzogne pretesche venivano somministrate, consisteva nel preparare uomini, che sapessero tollerare, ubbidire e piegarsi, senza mormorare, al giogo

della borghesia. L'accesso alla scuola media e tanto più alla scuola superiore (cioè all'università, ai politecnici ed a simili istituti di coltura) era assolutamente impedito alle classi povere. In tal modo esisteva il *monopolio della coltura*. Soltanto il ricco o colui che sosteneva i ricchi poteva in modo più o meno proficuo, studiare. *L'intelligenza* sfruttava perciò abilmente la sua situazione ed è chiaro perchè essa nel tempo della rivoluzione di ottobre fosse contro i lavoratori: essa fiutava che i suoi privilegi, che la sua situazione privilegiata scomparirebbe se tutti potessero studiare, se anche alla plebe venisse concessa la facoltà di acquistare cognizioni.

Anzitutto l'istruzione dev'essere dichiarata generale ed obbligatoria. Per trasformare la vita secondo nuovi principi è necessario che l'uomo si abitui fin da bambino al lavoro proficuo ed è perciò opportuno che fin nella scuola gli venga fornita una cultura sui diversi rami dell'industria e del lavoro. Le porte delle scuole superiori devono essere aperte a tutti. I preti debbono essere allontanati da tutte le scuole; i fanciulli che lo desiderano, si facciano ingannare nelle proprie case e non in pubblici istituti; la scuola dev'essere laica e non abbandonata alla mercè dei preti.

Gli organi della dittatura proletaria esercitano il controllo sulla scuola e non debbono nell'opera dell'istruzione popolare lesinare su quanto è necessario, perchè i bambini, i giovani e le giovani possano compiere degli studi fruttuosi.

In certi villaggi e in certe cittadine di provincia alcuni insegnanti poco intelligenti, aiutati dai dissanguatori del popolo (in realtà questi ultimi aiutati dai primi) conducono una propaganda nel senso che i bolscevichi distruggono la scienza e vogliono liberare la scienza dal giogo capitalistico, intendono rendere accessibile questa al popolo lavoratore, tendono ad abolire il *monopolio* (cioè il diritto esclusivo) *dell'istruzione dei ricchi*.

Ed è evidente che questi temono fortemente di perdere uno dei loro sostegni. Se ogni operaio possedesse le cognizioni di un ingegnere, il pregio del capitalista e del ricco ingegnere ne soffrirebbe; essi non potrebbero più andar orgogliosi di una cosa, ormai in potere di tutti. Così non sarebbe più possibile alcun sabotaggio da parte dei vecchi servitori del capitalismo.

« Cultura pei ricchi, servaggio intellettuale pei poveri » — tale è la parola d'ordine dei capitalisti. — « Cul-

tura per tutti; liberazione dello spirito dall'oppressione del capitale» — tale è la parola d'ordine del partito della classe operaia, del partito dei comunisti.

XVIII.

Il popolo armato alla guardia delle sue conquiste

(*L'esercito nella Repubblica dei consigli*).

« La miglior garanzia, la miglior tutela della libertà è il fucile nelle mani dell'operaio », così diceva uno dei fondatori del comunismo teorico, Federico Engels. Solo ora si è visto realmente, quanto giusta fosse questa sentenza. Essa viene perfettamente confermata dall'esperienza della grande rivoluzione del 1917. Ancora qualche tempo fa persino alcuni compagni della sinistra erano propensi al disarmo. Essi dicevano: la borghesia stà costruendo una flotta marina ed aerea; crescono in modo pazzesco gli eserciti; vengono edificate fortezze soprannaturali; si fabbricano cannoni giganteschi e mezzi terribili di distruzioni come automobili blindate e tanks. Bisogna annientare tale sistema terribile di violenza; bisogna esigere il disarmo generale. Non così noi, bolscevichi, impostavamo la questione. Noi dicevamo: Il nostro grido di battaglia è: *Disarmo della borghesia; armamento* — ed armamento generale incondizionato — *della classe lavoratrice*. E' semplicemente ridicolo tentar di persuadere la borghesia di privarsi del suo più valido mezzo di offesa, la forza armata (formata dagli operai e dai contadini da essa ridotti ad ubbidienti fantocci). Questa macchina micidiale della violenza non può venir distrutta che *colla violenza*; le armi verranno consegnate soltanto, allorchè altre armi lo imporranno. In ciò stà appunto il significato della ribellione armata contro la borghesia. L'esercito è per questa da una parte un mezzo di lotta per la divisione del mondo, dall'altra un mezzo per combattere la classe lavoratrice. Lo czar e Kerenski sognavano, coll'aiuto dell'esercito di conquistare Costantinopoli, lo stretto dei Dardanelli, la Gallizia ed altri ghiotti bocconi. Contemporaneamente essi (cioè i proprietari di terreni e la borghesia) opprimeva

il proletariato. L'esercito nelle mani dei grandi proprietari era un mezzo di conquista ed un mezzo di assoggettamento dei poveri.

Come mai poteva la borghesia, cogli operai e coi contadini (la maggioranza dell'esercito è costituita di questi) creare uno strumento di offesa contro gli operai ed i contadini medesimi? Perchè lo czar e Kerenski potevano far ciò? In qual modo riuscirono a tanto Guglielmo, Hindenburg e la borghesia germanica che dei loro lavoratori hanno fatto dei carnefici della rivoluzione russa, della finnica, dell'ucraina e della tedesca? Come poterono dei marinai tedeschi, ribellatisi finalmente alla violenza di oppressori, essere uccisi per mano di altri marinai tedeschi? Perchè la borghesia inglese reprime a mezzo di soldati inglesi (fra i quali vi sono anche molti operai), i moti rivoluzionari dell'Irlanda, paese oppresso e calpestato dai grandi banchieri inglesi?

A tali questioni bisogna dare la medesima risposta data alla domanda, come i signori borghesi possono conservare in generale il loro potere. Abbiamo visto che ciò viene conseguito mediante un'eccellente organizzazione della classe borghese. Nell'esercito la forza della borghesia è basata: in primo luogo sul *corpo degli ufficiali*, appartenenti alla nobiltà ed alla borghesia; secondariamente sull'uccisione spirituale e su un opportuno addestramento borghese dell'animo del soldato. Il corpo degli ufficiali in generale reca l'impronta ben distinta del carattere di classe; esso conosce molto bene l'arte della guerra, ed anche quella di distribuire ceffoni, ed infliggere severi castighi. Osservate un po' qualche bravo ufficiale della guardia o qualche bell'imbusto prussiano dai lineamenti di cane arrabbiato; si vede subito che, come il domatore di belva, egli non fa economia di schiaffi, che distribuisce a dritta ed a manca ai suoi soldati, e che ha imparato come si incute timore e come si tiene in ubbidienza il gregge umano. Si capisce chiaramente che tali signori, tolti dal seno della borghesia e della nobiltà, scelti fra i figli del proprietario di fondi e del capitalista, hanno il compito di condurre l'esercito su vie determinate.

Esaminiamo ora i soldati: essi entrano al servizio militare in istato d'ignoranza, isolati, non stretti insieme da alcun vincolo, incapaci di resistenza e coll'animo già avvelenato dai preti e dalla scuola. Vengono subito assegnati alle caserme, ove viene operata la loro uccisione morale. Intimidazione, istillamento di pensieri ostili al po-

polo, sistema costante di punizione, adescamento a mezzo di onorificenze conferite per delitti commessi (p. es. massacri di scioperanti); tutto ciò rende l'uomo un semi-idiota, una marionetta, ubbidiente ciecamente ai suoi mortali nemici.

Si capisce che l'esercito, fondato interamente sugli antichi principi imperiali, e che anche Kerenski spinse al macello per la conquista di Costantinopoli, doveva inevitabilmente venire disgregato dalla rivoluzione. Perché? Perché i soldati capivano di essere organizzati, addestrati e mandati a combattere, per servire *alla delittuosa ingordigia della borghesia*. Essi si ricordavano di essere stati quasi tre anni nelle trincee, di aver combattuto lotte sanguinose, di esser morti, di esser stati uccisi e di aver patito la fame per ingrassare il capitalista. E' più che naturale che la disorganizzazione del vecchio esercito, il suo sfacelo, il suo tramonto dovevano essere il frutto della soppressione della vecchia disciplina operata dalla rivoluzione, e dalla possibilità di stabilirne una nuova.

Questo male era inevitabile. I menscevichi ed i rivoluzionari ed i rivoluzionari sociali incolpavano i bolscevichi: « Vedete — dicevano loro — cosa avete fatto? Avete disorganizzato l'esercito dello czar ». Queste persone però non capivano che la Rivoluzione non avrebbe potuto uscir vittoriosa se in febbraio l'esercito fosse rimasto fedele all'imperatore ed ai suoi generali — ed in ottobre avesse continuato ad inchinarsi alla borghesia. La ribellione dei soldati contro lo czar era già disorganizzazione dell'esercito imperiale. Ogni rivoluzione distrugge quanto di vecchio e di imputridito esiste e deve passare alcun tempo prima che sulle rovine dell'antico porcile si incominci ad edificare la bella casa nuova.

Citiamo un piccolo esempio, tolto da un altro campo: I vecchi operai sanno che i contadini, ancora quando in tempi passati traevano alla città per cercare lavoro negli stabilimenti, si trasformavano prima in audaci « Hooligans » (monelli scalzi, popolo di artigiani). In una parola « artigiano » od « operaio di stabilimento » era allora un termine ingiurioso.

Questi lavoratori erano realmente maestri di disordini, di oscenità, di dissolutezza e di trascuratezza. Per tal motivo tutti i reazionari che temono ogni cosa nuova, predicavano il ritorno alla *servitù della gleba*.

Essi dicevano: giacchè la città corrompe i costumi, giacchè in essa si diventa immorali, è necessario il villag-

gio e soprattutto il paterno randello del proprietario di terreno; qui prospera la vera virtù; e deridevano beffardamente coloro che vedevano nella classe lavoratrice il sole della terra. Essi dicevano a noi marxisti, a noi scolari del grande comunista Carlo Marx: « Vedete, che razza di gente sono i vostri lavoratori! Essi sono dei maiali e non degli uomini! Altro che sale della terra! Un buon randello, una buona frusta — allora essi saprebbero cosa vuol dire essere dissoluti ed insolenti ».

Ciò persuase molti ed invero la cosa corrisponde alla realtà. Quando i contadini si recarono nelle città abbandonando il loro quieto villaggio, crollarono le antiche basi della vita campestre. Nella campagna si vive secondo il vecchio, tradizionale costume: il vecchio è considerato come la persona più autorevole; lo si ascolta e gli si ubbidisce anche se l'età lo ha reso corto d'intelletto; il giovane deve badare ai fatti suoi, lasciarsi guidare da chi ha più esperienza, e non ficcare mai il naso in alcuna cosa; tutto quanto vi è di nuovo dev'essere sfuggito temuto più del fuoco medesimo. Tale è la saggezza del villaggio. Cattiva morale invero, ma era una siepe posta dall'« ordinamento » campagnuolo.

Nelle città essa sparì in men che non si dica; qui tutto era nuovo: uomini nuovi, condizioni nuove ed una quantità di allettamenti e di tentazione non mai provate. Non vi è quindi da meravigliarsi che la vecchia morale del paesello sparisse. Per istituirne una nuova occorreva qualche tempo. Il periodo intermedio fu appunto quello della corruzione.

Finalmente però nacque una nuova morale basata su nuovi principî: tale è la *solidarietà del proletariato*. La fabbrica unì gli operai, l'oppressione del capitale indicò loro la lotta comune ed al posto della vecchia e perfettamente inutile filosofia dei nonni ne venne creata una nuova, proletaria, oltremodo più elevata. Essa rende il proletariato veramente degno di essere detto: « il sale della terra »; essa lo trasforma nella classe più progredita, più rivoluzionaria e più capace. La ragione era quindi dalla parte di noi comunisti e non dei difensori della servitù della gleba, dei proprietari di terreno.

Ora, nei riguardi dell'esercito il posto di questi ultimi è tenuto dai menscevichi e dai social-rivoluzionari. Essi deplorano in tutti i modi la disorganizzazione dell'esercito ed accusano di ciò i bolscevichi. E proprio come i signori di fondi invocavano il ritorno del villano alla campagna,

alla sontuosa scalea alzata davanti alla villa del latifondista, ai colpi del suo knut, così i mensevichi ed i social-rivoluzionari richiamano i soldati all'antica disciplina, al servizio della costituente che è, come abbiamo visto, la via al ritorno del capitalismo.

Noi comunisti però non perdiamo di vista la nostra mèta; sappiamo che quanto esisteva di vecchio è, come era inevitabile, imputridito (e, se ciò fosse, come avrebbero potuto gli operai ed i contadini salire al potere politico?). Si verifica invece qualcosa di nuovo, di più elevato: al posto del vecchio esercito viene creata *la guardia rossa del socialismo*.

Finchè il potere resta nelle mani della borghesia, finchè la « patria » è la patria dei banchieri, dei rivenditori, degli speculatori, dei gendarmi, dei re e dei ministri, la classe lavoratrice non è in alcun modo interessata a proteggere questa grande macchina del guadagno. Il suo compito è soltanto quello della ribellione contro tutto ciò. Soltanto i miseri lacchè della borghesia sostengono che durante la guerra non si dovrebbe scioperare ed insorgere contro lo Stato imperialista predone; e si capisce, ciò ostacola terribilmente la guerra di conquista; l'insurrezione nell'interno del paese ed ancor più l'insurrezione nel seno dell'esercito è causa della sua disorganizzazione. Come si dovrebbe p. es. abbattere il dominio di Guglielmo senza disorganizzare la disciplina dei suoi soldati? I marinai tedeschi, i martiri che vennero giustiziati dai carnefici di Guglielmo produssero la disorganizzazione dell'esercito. Anche Liebknecht viene perseguitato dagli Scheidemann e dai traditori sociali, quale disorganizzatore delle truppe. Tutti i tedeschi rivoluzionari, i bolscevichi tedeschi vengono considerati come coloro che infersero « una coltellata nella schiena » all'eroico esercito, cioè allo strumento della rapina. Porgano pure i mensevichi le mani a Scheidemann ed alla rimanente gentaglia! Essi son gente del medesimo stampo.

Per la Russia tale epoca è ormai trascorsa. La rivoluzione proletaria ha trionfato; il tempo della disorganizzazione appartiene oramai al passato; davanti a noi sta il periodo della riforma. Viene creata la *Guardia rossa* non come strumento di saccheggio ma di difesa *del socialismo*; non per proteggere la patria degli usurai, ove il capitale ed il signore di tenute spadroneggiavano, ma per tutelare la patria socialista, ove tutto quanto esiste è pro-

prietà del lavoratore; non per conquistare paesi stranieri ma per giovare alla *rivoluzione internazionale comunista*.

Evidentemente tale esercito dev'essere formato su basi diverse di quelle su cui poggiava l'antico.

La guardia rossa dev'essere il *popolo armato* accanto alla *borghesia* disarmata; dev'essere l'esercito della *classe proletaria e dei contadini poveri*. Essenzialmente essa è diretta contro la borghesia di tutto il mondo ed in conseguenza anche contro quella del paese.

Perciò essa non può contenere alcun elemento borghese; lasciar la borghesia nell'esercito, sarebbe quanto armarla; sarebbe come permettere che nel seno della guardia rossa si formasse una guardia bianca, che potesse agevolmente guastare tutta l'opera rivoluzionaria, diventare un centro di tradimenti e di ribellioni, e passare eventualmente alle truppe imperialistiche nemiche. Disarmare completamente la borghesia, toglierle fino l'ultima rivoltella — questo è il nostro compito.

Il secondo e non meno importante compito è la *formazione di un corpo d'ufficiali proletario*. La classe lavoratrice deve difendersi dai nemici che da ogni parte le si avventano contro; la guerra le viene imposta dagli imperialisti, furanti di odio; per condurre tale lotta difensiva essa ha d'uopo d'avere a disposizione degli esperti specialisti in materia. Lo czar e Kerenski ne avevano in abbondanza, ma non così è di essa, la quale si trova perciò nella necessità di doverli creare. A tale scopo potranno essere utilizzati i vecchi specialisti; che avranno l'obbligo di istruire i proletari. In tal modo la dittatura socialista dei Consigli avrà anch'essa i suoi ufficiali, il suo corpo di ufficiali. E come durante la rivoluzione la classe operaia, quale più esperta ed attiva, guida le masse dei contadini, così nella guerra contro gli oppressori imperialisti, gli operai divenuti ufficiali condurranno le masse della guardia rossa costituite da contadini.

La Guardia rossa dev'esser basata *sull'istruzione militare generale degli operai e dei contadini*.

Ciò è semplicissimo, ma improrogabile; non si deve perdere alcun minuto, alcun istante.

Ogni operaio ed ogni contadino dev'essere addestrato ed è suo dovere imparare il maneggio delle armi. Ci sono alcuni stolti che dicono: « Prima che si giunga a noi c'è ancora molto, abbiamo ancora abbastanza tempo ». I fanulloni russi giudicano sovente in tal modo. In tutto il mondo è noto che l'espressione preferita dai russi è:

« Andrà in qualche modo. Forse abbiamo tempo bastante ». Ma ecco intanto che il nemico della classe, chiamato dagli ex capitalisti e proprietari di fondi appare improvvisamente alla porta delle nostre case commettendo ogni sorta di violenze; soltanto allora si riconosce il proprio torto di non averci pensato prima. Bando quindi ad ogni indugio; nessuno perda del tempo, ma tutti si accingano concordi all'opera. *Istruzione militare generale*, questo è il più urgente ed importante problema del giorno.

Il vecchio esercito si basava sull'anestesia morale del soldato; e ciò perchè i capitalisti ed i signori di tenute dovevano imperare su milioni di soldati e di operai, i cui interessi si contrapponevano a quelli del capitalismo. Il Governo borghese aveva perciò d'uopo di fare del soldato uno strumento cieco che agisce contro il proprio interesse. La guardia rossa all'opposto difende la causa degli operai e dei contadini. Essa non può che essere fondata sul progresso intellettuale e sul sentimento di classe dei compagni che entrano a far parte delle sue file. Da ciò nasce la necessità di istituire corsi speciali, fondare biblioteche, tener conferenze, comizi e riunioni. Nelle ore di riposo i soldati della guardia rossa devono prendere parte cogli operai, alla vita politica, frequentare i comizi, insomma *vivere una vita comune colla classe lavoratrice*.

Questa condizione è una delle più importanti, per creare una salda *disciplina rivoluzionaria*, una disciplina che non sia quella del randello, ma della coscienza di classe del rivoluzionario. Se il legame tra l'esercito e la classe lavoratrice si rallenta, il primo degenera rapidamente e può trasformarsi in una banda pronta a servire il miglior pagatore, che finisce poi collo sciogliersi senza che nulla valga a rimediare tale disorganizzazione. All'opposto se i soldati della guardia rossa si mantengono in una vivace relazione coi lavoratori, fanno con loro una vita comune, solo allora essi sono tali come debbono essere: l'organo armato delle masse rivoluzionarie.

Uno dei mezzi migliori per il mantenimento della relazione colle masse operaie è, oltre quelli già citati (conferenze, adunanze politiche e via discorrendo), l'impiego dei soldati della guardia rossa per l'addestramento dei lavoratori nel maneggio dei fucili, delle mitragliatrici, ecc. Tale sarà il vero lavoro produttivo, che unirà tutti in una concordie famiglia rivoluzionaria. Così si avrà il popolo armato, che starà a guardia della rivoluzione proletaria.

XIX.

Liberazione dei popoli

(La questione nazionale e la politica internazionale).

Il programma del partito comunista non è solo quello della liberazione del proletariato di un paese, ma di tutto il mondo proletario — è il programma della rivoluzione internazionale. Contemporaneamente esso ha di mira anche la liberazione di tutti i piccoli popoli e paesi oppressi. Le grandi potenze imperialistiche (Inghilterra, Germania, Giappone ed America) si sono annesse una quantità di paesi e di popoli; esse si sono quindi divise fra loro tutto il globo terracqueo e non vi è da meravigliarsi se in tutti questi paesi caduti in preda alla cupidigia delle grandi potenze la classe operaia e tutte le masse lavoratrici gemono sotto una doppia oppressione: quella della loro borghesia e quella dei conquistatori. Anche la Russia imperiale si era impadronita di un buon numero di paesi e popoli; la grandezza del nostro impero non si può spiegare altrimenti. E' naturale che in parecchie popolazioni straniere e persino in alcune parti del proletariato non appartenente alla Russia vera e propria, sia sorta in generale la sfiducia verso i Moscoviti. L'oppressione nazionale suscitò anche sentimenti nazionali: nelle parti oppresse del proletariato nacque un sentimento di sfiducia verso l'intera nazione, senza distinzione di classi; nel proletariato opprimente invece si formò un'idea insufficiente della situazione del proletariato, d'origine straniera, gemente sotto la doppia oppressione.

Per la vittoria della rivoluzione operaia su tutto il fronte, è invece necessaria *una perfetta fiducia reciproca tra le diverse parti del proletariato*. Si deve far vedere, e provare coi fatti, che il proletariato delle altre nazioni ha in quello della nostra un fedele alleato. Nel nostro paese, la nazione dominante, il popolo che imperava era costituito dai veri russi i quali assoggettarono i finni, i tartari, gli ucraini, gli armeni, i grusi, i polacchi, gli schuvacchi, i mordvini, i kirghisi, i baskiri e molti altri popoli. E' naturale che persino presso alcuni proletari di

questi paesi si venisse formando un concetto errato di ogni russo.

Essi erano abituati alle angherie ed ai soprusi della muta imperiale e pensavano che tutti i russi, cioè anche i proletari, trattassero allo stesso modo.

Allo scopo di ispirare nelle diverse avanguardie del proletariato vicendevole fiducia fraterna, il programma dei comunisti proclama il *diritto delle classi lavoratrici di ogni nazione di staccarsi completamente dalle altre*. In altre parole l'operaio russo, che ha nelle sue mani il potere si rivolge a quello degli altri popoli e concede ad esso, una volta organizzato in Consigli e qualora non voglia entrare a far parte della nostra dittatura ma preferisca costituire una dittatura separata, di staccarsi completamente e far come gli talenta. Egli garantisce di riconoscere perfettamente tale diritto e promette di non ostacolarne in alcun modo l'applicazione.

Si comprende che solo mediante simile tattica è possibile guadagnare la fiducia dell'intero proletariato. Immaginiamoci che cosa avverrebbe realmente se i Consigli operai russi volessero trattenere colla violenza qualche parte della classe lavoratrice di altre nazioni e questa si difendesse colle armi alla mano. E' chiaro che il completo fallimento del moto proletario generale significherebbe il pieno fallimento della rivoluzione. Ripetiamo perciò che in tal modo non si deve procedere, perchè solo nella fraterna unione dei proletari sta la sicurezza della vittoria.

Osserviamo una cosa. Non trattasi qui del diritto di autodecisione *della nazione* (cioè degli operai e della borghesia insieme), ma di un diritto *delle classi operaie*. La cosiddetta volontà della nazione è per noi cosa tutt'altro che sacra; se noi volessimo assecondare questa, dovremmo convocare l'assemblea costituente della nazione. A noi è sacra la volontà delle masse proletarie e semi-proletarie e perciò non parliamo di diritto di autodecisione delle nazioni, ma di diritto da parte delle classi lavoratrici di ogni nazione di separarsi da tutte le altre. Mentre impera la dittatura del proletariato la questione non viene decisa dalle costituenti (cioè da tutte le classi del popolo), ma dai Consigli operai. E quand'anche, posto che in un angolo qualunque della Russia, potessero venir convocate contemporaneamente due assemblee, la costituente ed il congresso dei Consigli, venisse dalla prima votato il diritto di distacco e la seconda fosse contraria, noi difenderemmo con tutti i mezzi, compreso quello delle armi, la delibera-

zione del congresso proletario, contro quella della costituente.

In tal modo il partito comunista risolve il problema del proletariato di altre nazioni che vivono entro i confini del paese. Il partito si pone davanti però un'altra grande questione del suo programma internazionale.

Qui la via da seguire è chiara ed è quella di *aiutare la rivoluzione internazionale* di tutto il mondo, di favorire in tutti i modi la propaganda rivoluzionaria, gli scioperi, le sommosse nei paesi imperialisti e nelle colonie di questi.

Nei paesi imperialisti (cioè in tutti i paesi, meno la Russia ove gli operai hanno schiacciato il dominio capitalistico) uno dei più grandi ostacoli alla rivoluzione è l'esistenza della democrazia sociale sciovinista. Anche attualmente essa, ingannando le grandi masse lavoratrici, alza il grido di « difesa della patria » e deplora la disorganizzazione dell'esercito. I nostri amici, i comunisti tedeschi, austriaci, francesi ed inglesi, che con disprezzo ed indignazione additano questo zelo patriottico borghese, vengono perseguitati.

La situazione della repubblica dei consigli è una situazione eccezionale. Questa repubblica è l'unica organizzazione politica proletaria del mondo vivente fra le organizzazioni ladresche della borghesia; perciò solo essa ha il diritto della difesa; anzi essa dev'essere considerata come un mezzo di lotta del *proletariato universale* contro la borghesia di tutto il mondo.

Anche la parola d'ordine, il grido di combattimento in questa lotta è già chiaro. Si combatte per la « Repubblica internazionale dei Consigli ».

Distruzione dei governi imperialisti mediante *insurrezione armata* ed organizzazione di una repubblica internazionale dei consigli. Questa è la via alla *dittatura internazionale della classe lavoratrice*.

Il miglior modo di giovare alla rivoluzione internazionale è la creazione delle forze armate di tale rivoluzione, e ciò perchè i lavoratori di tutti i paesi, che non vengono abbindolati dai traditori sociali, dai loro menscevichi, dai loro social-rivoluzionari (i quali esistono in ogni paese, scorgano nella rivoluzione proletaria russa dittatura dei lavoratori, la loro giusta causa.

Ben differente la cosa sarebbe se la borghesia col l'aiuto dei menscevichi e dei social-rivoluzionari abbattesse il potere dei Consigli, convocasse la costituente ed

organizzasse in tal modo un Governo borghese, come per esempio quello precedente al rivolgimento di ottobre. La classe lavoratrice perdendo il potere, perderebbe la sua patria; i contadini ritornerebbero inevitabilmente nelle unghie della borghesia; le fabbriche passerebbero di nuovo ai proprietari, il suolo diverrebbe ancora possesso privato. Rifiorirebbe la patria dei profitti, patria che i proletari non avrebbero alcun interesse a difendere. D'altra parte gli operai dell'Europa occidentale cesserebbero di vedere nella Russia, divenuta borghese, il faro luminoso che dovrebbe rischiarare la loro grave lotta; lo sviluppo della rivoluzione internazionale verrebbe arrestato.

All'opposto, il consolidamento della dittatura dei Consigli, l'organizzazione di forze proletarie armate, la organizzazione di resistenza ai predoni internazionali, che si scagliano sulla Russia sovietista quali avversari della classe, quali proprietari di terreno, quali capitalisti, quali bande di carnefici della rivoluzione, infine la organizzazione della guardia rossa; tutto ciò ravviva anche il movimento insurrezionale negli altri paesi d'Europa. Quanto meglio noi siamo organizzati, quanto più forti sono le truppe armate degli operai e dei contadini, quanto più potente è la dittatura del proletariato in Russia e tanto più rapidamente progredisce la causa della rivoluzione internazionale.

La rivoluzione sarà inevitabile, per quanto i mensevichi tedeschi, austriaci, francesi ed inglesi cerchino di impedirla. Le masse lavoratrici russe han rotto ogni rapporto amichevole coi traditori sociali e così verrà fatto (anzi si stà già facendo) negli altri paesi europei.

Il grido di « distruzione della patria borghese », « tracollo dei Governi predoni », « dittatura operaia », trovano sempre maggior eco e presto o tardi sorgerà la *Repubblica internazionale dei Consigli*.

Questa libererà dalla schiavitù milioni e milioni di abitanti delle colonie. Le potenze predone « civilizzate » vessavano e martoriavano la popolazione dei paesi coloniali mediante un regime di sangue. La civiltà europea vive sul corpo di piccoli popoli d'oltremare che essa sfrutta e deruba. La dittatura del proletariato, e solo essa, libera questi popoli; e come essa a suo tempo ha resa nota la sua rinuncia alla politica coloniale, dimostrandola poi coi fatti (p. es. riguardo alla Persia), anche la classe lavoratrice europea, dopo che avrà schiacciato

il dominio dei banchieri, darà alle classi oppresse e sfruttate la loro completa libertà.

Perciò il programma del nostro partito, cioè quello della rivoluzione internazionale è contemporaneamente anche il programma della liberazione di tutti i deboli, di tutti gli oppressi. La grande classe — cioè la classe lavoratrice — s'impone dei compiti anche grandi; compiti ai quali essa sta lavorando nell'odierna penosa ed eroica lotta.

XX.

Ultima osservazione

(Perchè siamo comunisti?).

Fino all'ultimo congresso il nostro partito si chiamava democratico sociale. In tutto il mondo il partito della classe lavoratrice aveva una tale denominazione. La guerra però provocò un'enorme scissione nei partiti socialdemocratici ove si manifestarono tre correnti principali: l'estrema destra, il centro e l'estrema sinistra.

I democratici sociali di destra si dimostrarono veri traditori della classe operaia; inchinarono i generali colle vesti ancor macchiate di sangue operaio e si diedero a favorire le nefandezze e i delitti del loro Governo. Basti ricordare che il democratico sociale Scheidemann è un fautore della politica sterminatrice dei generali tedeschi e che Renaudel, Henderson e Bissolati, capi della socialdemocrazia francese, inglese ed italiana, fanno altrettanto.

Se gli operai tedeschi uscissero vittoriosi, farebbero buona cosa impiccando Guglielmo e Scheidemann allo stesso capestro.

Di tali signori va pur ricca la Francia, l'Inghilterra ed altri paesi; essi ingannano gli operai con frasi di difesa della patria ed intanto soffocano la rivoluzione a casa loro mentre la puniscono in Russia con la baionetta dei loro Governi.

La seconda corrente è costituita dal centro; questo mormora contro il proprio Governo, ma è incapace alla lotta rivoluzionaria. Esso non osa chiamar gli operai nella strada; teme come il fuoco, l'insurrezione armata, la

sola che potrebbe decidere la questione. Capi di questo partito sono Haase e Kautski in Germania, Longuet in Francia, Turati in Italia, Macdonald in Inghilterra.

Finalmente la terza corrente — cioè l'estrema sinistra i cui capi sono Liebknecht e i suoi compagni in Germania, Lorient in Francia, Serrati in Italia, Mac Lean in Inghilterra, è quella dei bolscevichi stranieri; la sua tattica, le sue opinioni sono quelle dei bolscevichi.

Osservate ora quale confusione nascerebbe, se tutti questi gruppi si chiamassero con un sol nome. Il democratico sociale Liebknecht e il democratico sociale Scheidemann! Che cosa hanno di comune tra loro? Il boia della rivoluzione, il volgar traditore ed il coraggioso campione della classe lavoratrice — si può immaginare un contrasto più stridente?

In Russia, ove la lotta rivoluzionaria ed il progredire della rivoluzione di ottobre spinsero la questione del socialismo e quella della distruzione del Governo borghese al suo studio più acuto, a disputa fra i traditori del socialismo ed i partigiani del medesimo venne risolta colle armi alla mano. I rivoluzionari sociali di destra ed in parte i menscevichi con tutta l'altra gentaglia contro-rivoluzionaria, stavano da un lato della barricata, mentre dall'altro stavano i bolscevichi cogli operai ed i soldati. Il sangue segnò un solco tra noi; ciò non si dimentica ne potrà essere mai dimenticato.

Perciò noi dovemmo cambiar nome al nostro partito affinché fossimo ben distinti dai traditori del socialismo; troppo grande era la distanza tra noi e loro, troppo diverse le vie che ognuno batteva.

Nei riguardi dello stato borghese noi comunisti conosciamo un solo dovere: quello di farlo saltar per aria, quello di distruggere questa associazione di ladri. I democratici sociali invece sotto il manto della difesa della patria, proteggono questa associazione a delinquere.

Dopo il trionfo della classe lavoratrice noi parteggiamo per la protezione e per la difesa della dittatura dei Consigli, dai suoi mortali nemici, dagli imperialisti di tutto il mondo. Essi invece quali veri traditori degli interessi operai, si impongono per compito, di far danno, di far saltare per aria lo Stato proletario, il Governo dei Soviet. E fermi in tale intento essi camminano dando il braccio alla borghesia.

Noi comunisti vogliamo progredire, quali che siano le difficoltà da superarsi; noi vogliamo giungere al comu-

nismo mediante la dittatura del proletariato. I traditori del socialismo odiano cordialmente come malvagi borghesi tale dittatura, la diffamano ovunque ed alzano il grido: « Riviva il capitalismo ». Noi comunisti predichiamo alla classe lavoratrice: « Di molte spine è cosparsa la nostra via, ma, senza perderci di coraggio, dobbiamo andare avanti. La grande rivoluzione, che sta sovvertendo il vecchio ordinamento mondiale non può procedere liscia e piana; non si può compierla coi guanti bianchi alle mani: essa è nata in mezzo ai dolori; questi dolori noi dobbiamo tollerarli, sopportarli; dobbiamo attraversare il loro purgatorio, per liberarci infine dalla morsa della schiavitù capitalistica ».

I mensevichi, i rivoluzionari sociali, i democratici-sociali, osservano, notano gli errori e traggono la loro argomentazione: « Torniamo indietro — essi dicono — mettiamoci di nuovo nella mani della borghesia, ed accontentiamoci nel nostro stato capitalistico di chiedere porzioni modeste ».

Questi infelici, poi, ci spaventano collo spauracchio della guerra civile. Credono forse che in altri paesi più progrediti la rivoluzione socialista potrà procedere senza la guerra civile. La Finlandia ce ne diede un esempio. Migliaia di compagni finlandesi fucilati sono la miglior prova che la guerra civile in paesi capitalisti evoluti, sarà ancor più aspra, ancor più violenta, ancor più crudele. Si può prevedere che p. es. in Germania la lotta delle classi sarà oltremodo terribile. Già oggi giorno gli ufficiali tedeschi fucilano a centinaia i loro soldati e marinai per il minimo tentativo di ribellione. Soltanto colla guerra civile e colla ferrea dittatura operaia si può giungere alla produzione comunistica sociale.

Difesa dello Stato borghese e nessun passo verso il comunismo — tale è il programma della social-democrazia. Distruzione dello Stato borghese, dittatura operaia, espropriazione dei capitalisti, organizzazione della produzione per mezzo della classe lavoratrice, libera via al comunismo — tale è il programma del partito comunista.

Chiamandoci comunisti non solo ci isoliamo dai traditori sociali, dai mensevichi, dai rivoluzionari sociali dagli Scheidemann ed altri agenti della borghesia, ma ritorniamo anche all'antica denominazione del partito rivoluzionario alle cui testa stava Carlo Marx. Questo era il partito comunista, ed il vangelo dell'attuale rivo-

luzione fino al giorno d'oggi altro non è se non il « manifesto dei comunisti » concepito da Marx e da Engels.

Il vecchio Engels ancora un anno e mezzo avanti la sua morte protestava contro la denominazione di « democratico sociale ». Essa è — così egli diceva — assolutamente inadatta ad un partito, che tende al comunismo, che ha per mira di abolire ogni stato, quindi anche il democratico. Che cosa direbbero poi i venerati vecchi, che ardevano di odio verso lo Stato borghese se si mostrassero loro dei democratici-sociali come Dan, Zeretelli, Scheidemann? Essi li stigmatizzerebbero con disprezzo, come fecero con quei democratici che in tragici gravi momenti rivoluzionari diressero la canna del loro revolver contro la classe dei lavoratori.

Molti ostacoli sbarrano la nostra via, e molto elemento cattivo esiste anche nelle nostre schiere; poichè molti estranei vi si sono insinuati, se non altro allo scopo di pescar nel torbido. La classe lavoratrice è giovane ed inesperta ed i più malvagi nemici circondano da tutte le parti la repubblica dei consigli.

Noi comunisti, però sappiamo, che la classe lavoratrice trae insegnamento dai suoi errori; sappiamo che essa depura le sue file da ogni elemento sleale che vi si è introdotto; sappiamo che ad essa sta avvicinandosi un fedele e desiderato alleato — il proletariato di tutto il mondo.

Nessun lamento, nessun grido isterico di femminucce può sconcertare il nostro partito, poichè esso porta sul suo vessillo le parole d'oro che Marx pronunciò sul suo « Manifesto dei comunisti ».

Tremino le classi dominatrici davanti ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno in essa nulla da perdere fuorchè le loro catene. Essi hanno da guadagnare un mondo.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!